



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 15 dicembre 2011

Rassegna Stampa del 15-12-2011

PRIME PAGINE

15/12/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
15/12/2011	Stampa	Prima pagina	...	2
15/12/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
15/12/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	4
15/12/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
15/12/2011	Repubblica	Prima pagina	...	6
15/12/2011	Unita'	Prima pagina	...	7
15/12/2011	Financial Times	Prima pagina	...	8
15/12/2011	Monde	Prima pagina	...	9
15/12/2011	Wall Street Journal	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

15/12/2011	Messaggero	Monti mette la fiducia, bagarre della Lega in Senato	Pezzini Renato	11
15/12/2011	Corriere della Sera	Berlusconi freddo sulla manovra "Molte perplessità"	Fuccaro Lorenzo	12
15/12/2011	Messaggero	Bersani va all'attacco "Governo troppo debole"	Bertoloni Meli Nino	13
15/12/2011	Corriere della Sera	Nessuna emergenza costituzionale anche con il "governo dei tecnici"	Onida Valerio	14
15/12/2011	Messaggero	Governo tecnico ombrello politico	Capotosti Piero_Alberto	15
15/12/2011	Stampa	Ma non è la Terza Repubblica	De Siervo Ugo	16
15/12/2011	Corriere della Sera	Un professore senza allievi	Romano Sergio	18
15/12/2011	Sole 24 Ore	Diamogli tempo il rischio è il caos - Diamogli tempo	Folli Stefano	19
15/12/2011	Repubblica	I costi della politica. Indennità, viaggi e collaboratori pronta la scure per deputati e senatori	Lopapa Carmelo	20
15/12/2011	Avvenire	Onorevoli, tagli ai vitalizi - Parlamentari, subito contributivo per tutti	Fornari Pier Luigi	22
15/12/2011	Stampa	"Gli onorevoli costano meno di quelli europei"	Pitoni Antonio	24

CORTE DEI CONTI

14/12/2011	Ansa	Corte Conti: ok pareggio bilancio, dubbi su ente controllo	...	25
14/12/2011	Agi	Corte Conti: bene ddl pareggio bilancio ma con alcune criticità	...	26
14/12/2011	Adnkronos	Conti pubblici: da Corte Conti sì condizionato a pareggio bilancio	...	27
14/12/2011	Asca	Pareggio bilancio: Corte Conti, nel ddl alcune criticità	...	28
14/12/2011	TMNews	Ddl pareggio bilancio / Corte Conti: Vada a noi controllo coperture	...	29
15/12/2011	Repubblica Milano	Disfunzioni e ritardi La Corte dei Conti pessimista sull'Expo - "troppe disfunzioni nel piano Expo"	Liso Oriana	30
15/12/2011	Mf	La Corte dei Conti bacchetta Expo	Follis Manuel	32
15/12/2011	Mattino	La polemica. Bilancio Inpdap, sette miliardi di squilibrio	...	33
15/12/2011	Gazzettino	Corte dei Conti: rifare i contratto di 16 mila dipendenti pubblici	...	34
15/12/2011	Messaggero Veneto	La Corte dei conti bocchia la preintesa sul Comparto	Mosanghini Paolo	35
15/12/2011	Piccolo	Stop al "contrattone" del comparto unico	Ballico Marco	36

GOVERNO E P.A.

15/12/2011	Sole 24 Ore	Famiglie e imprese: guida a tutte le novità - Cosa cambia nella vita quotidiana. Fisco. Meno controlli e rimborsi più facili per chi sceglie la trasparenza con il Fisco - Due anni per stanare i furbi del condono	Mobili Marco - Rogari Marco	38
15/12/2011	Giornale	Sigarette più care, cala la tassa sul lusso	Bozzo Gian_Battista	41
15/12/2011	Mattino	Liberalizzazioni, stop del governo - Manovra, sigarette più care "E' stangata sulle famiglie"	Stanganelli Mario	43
15/12/2011	Repubblica	Le lobby fermano le liberalizzazioni - Farmacie e istituti di credito colpo di freno alle liberalizzazioni Pensioni protette anche nel 2013	Petrini Roberto	45
15/12/2011	Sole 24 Ore	Sud, infrastrutture, Cipe bis: "fase 2" prima di Capodanno	Santilli Giorgio	48
15/12/2011	Corriere della Sera	Manager di stato. Super buste nel mirino	Rizzo Sergio	49
15/12/2011	Foglio	Ecco che cosa è rimasto (non molto) delle liberalizzazioni invocate dal professor Monti	Stagnaro Carlo	51
15/12/2011	Italia Oggi	Schedate le opere incompiute - Anagrafe per le incompiute	Mascolini Andrea	52
15/12/2011	Corriere della Sera	Salta l'Autorità per le autostrade	M.Mucch.	53
15/12/2011	Italia Oggi	Welfare, pari opportunità alle donne Ma servono agevolazioni sul lavoro	Ricciardi Alessandra	54
15/12/2011	Messaggero	Università, sblocco dei fondi e via ai concorsi per i docenti	Migliozzi Alessandra	55
15/12/2011	Unita'	Malinconico: "Anno duro per l'editoria Tagli del 30%"	Monteforte Roberto	57
15/12/2011	Sole 24 Ore	Convenzioni Consip estese all'intera Pa	Barone Nicola	58
15/12/2011	Sole 24 Ore	L'analisi. Per la crescita: trasporto locale in gara, pedagogi. Autorità vera	Santilli Giorgio	59

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

15/12/2011	Repubblica	Ecco la patrimoniale così i ricchi pagano - La patrimoniale. Pensioni d'oro, seconde tasse titoli e capitali scudati così pagano i redditi più alti	Conte Valentina	60
------------	------------	---	-----------------	----

15/12/2011	Corriere della Sera	Gli italiani hanno oltre 8.600 miliardi. Il 10% controlla metà della ricchezza	<i>Tamburello Stefania</i>	62
15/12/2011	Repubblica	Le famiglie. Gli italiani i più ricchi tra i Paesi del G7 ma con la crisi fuga da Bot e azioni	<i>Livini Ettore</i>	63
15/12/2011	Mf	Intervista a Fabrizio Saccomanni - Ma ora occorrono subito misure per la crescita	<i>Antetomaso Angela</i>	65
15/12/2011	Corriere della Sera	La nuova previdenza in sei mosse	<i>Comegna Domenico</i>	67
15/12/2011	Repubblica	Serve un Keynes per salvare il Belpaese	<i>Settis Salvatore</i>	70
21/12/2011	Panorama	Un pieno da 3 miliardi di tasse	<i>Onnembo Marco</i>	72
15/12/2011	Sole 24 Ore	Ora il coraggio dello sviluppo - Il coraggio dello sviluppo	<i>Gentili Guido</i>	73
15/12/2011	Unita'	Intervista a Romano Prodi - Intervista a Prodi: "Ci manca il coraggio di Andreatta" - "Andreatta, etica e azione Per me è stato tutto"	<i>Collini Simone</i>	74
15/12/2011	Sole 24 Ore	A lezione di rigore da Andreatta	<i>Pesole Dino</i>	76
15/12/2011	Unita'	Ridurre le tasse sul lavoro con le risorse recuperate dalla lotta all'evasione	<i>Gianola Rinaldo</i>	77
15/12/2011	Messaggero	Volano i rendimenti dei Btp. Borse in calo, Milano cede il 2,84%	<i>Leoni Giulia</i>	79
15/12/2011	Sole 24 Ore	Speciale Soft Economy - Il Pil mostra i suoi limiti	<i>Realacci Ermete</i>	80
UNIONE EUROPEA				
15/12/2011	Stampa	Intervista a Giuliano Amato - "L'Ue di Merkel? Un Frankenstein" - Amato: "La Merkel sta facendo dell'Europa un Frankenstein"	<i>Rampino Antonella</i>	82
15/12/2011	Stampa	Banche e Stati. La doppia morale della Merkel	<i>Mastrobuoni Tonia</i>	84
15/12/2011	Stampa	"Dati" pubblici per tutti: ecco la società aperta	<i>De Martin Juan_Carlos</i>	86
15/12/2011	Italia Oggi	Imputati, diritti comuni nell'Ue	<i>Paolucci Marzia</i>	88
GIUSTIZIA				
15/12/2011	Italia Oggi	Processi, serve un piano strategico	<i>Pacelli Benedetta</i>	89

GIOVEDÌ 15 DICEMBRE 2011 ANNO 136 - N. 297

In tutte le "Sera" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

ABBIAMO GUSTO PER L'ARTE Rai 5 LA TV IN TUTTI I SENSI

Dopo lo shuttle Il jet più grande del mondo L'idea (per turisti) di Paul Allen di Alessandra Mangiarotti a pagina 45

Buferà Roma Totti contestato «Potrei andar via» di Luca Valdiserri a pagina 67

Con Sette e Green Maestri del pensiero Norberto Bobbio Oggi in edicola a 1,50 euro più il prezzo del quotidiano

ABBIAMO ORECCHIO PER LA MUSICA PIÙ COOL Rai 5 LA TV IN TUTTI I SENSI

UN PROFESSORE SENZA ALLIEVI

di SERGIO ROMANO

Gli ostacoli, piccoli e grandi, che il governo Monti ha trovato sulla sua strada dimostrano quanto fosse fragile e spesso ipocrita il fronte della solidarietà nazionale che sembrava essersi costituito all'inizio del suo mandato. Vi è una parte della classe politica che ha fatto un passo indietro per ragioni di forza maggiore, ma non ha mai rinunciato al desiderio di continuare a tenere nelle sue mani, senza pagarne il prezzo, i fili del potere.

no di risanamento economico e finanziario. Si chiedono soltanto che cosa accadrà delle loro modeste persone quando il Paese sarà chiamato alle urne. È se il prezzo della rielezione è rappresentato da qualche cedimento all'Italia delle mille famiglie corporative, sono pronti e premere perché venga pagato dal governo.

Dietro le difficoltà frapposte al governo di Mario Monti vi è la vista corta di coloro che non hanno altro orizzonte fuor che quello della prossima scadenza elettorale. Non si chiedono che cosa accadrà dell'Italia se i mercati continueranno a scommettere contro il suo pia-

no di risanamento economico e finanziario. Si chiedono soltanto che cosa accadrà delle loro modeste persone quando il Paese sarà chiamato alle urne. È se il prezzo della rielezione è rappresentato da qualche cedimento all'Italia delle mille famiglie corporative, sono pronti e premere perché venga pagato dal governo.

Pensioni, sgravi, aumenti: oggi la fiducia, domani il voto finale alla Camera. Berlusconi «perplesso» Manovra, i costi per le famiglie La Lega contesta il premier. Tagli ai vitalizi dei parlamentari

Decreto e dintorni

Quando il Carroccio ammoniva: niente risse i mercati ci guardano di GIAN ANTONIO STELLA A PAGINA 9

I manager pubblici e la grande paura per i superstipendi di SERGIO RIZZO A PAGINA 19

Giannelli



Famiglie, si delineano i costi della manovra. Oggi la fiducia, domani il voto. La Lega contesta Monti. DA PAGINA 2 A PAGINA 39

Le liberalizzazioni

QUEL CARNIERE QUASI VUOTO di DARIO DI VICO È difficile dar torto ai delusi delle liberalizzazioni. Questo governo ha in squadra Mario Monti e Antonio Catricalà, il commissario europeo antitrust per antonomasia e l'ex presidente dell'autorità per la concorrenza, eppure si presenta con il carnier quasi vuoto. CONTINUA A PAGINA 57

Le novità della manovra

- Pensioni Saranno rivalutate anche nel 2013 le pensioni fino a 1.400 euro
Farmaci Marcia indietro sulla liberalizzazione dei farmaci di fascia C: potranno essere venduti nei corner dei supermercati e nelle parafarmacie solo se senza obbligo di ricetta
Lusso e sigarette La tassa sulle auto di lusso e le imbarcazioni diventa più leggera e la copertura del mancato gettito sarà garantita da un aumento dell'accisa sul tabacco da fumo
Capitali scudati Ulteriore rincaro della tassa sui capitali scudati nel 2013: l'aliquota sale al 13,5 per mille

Firenze: l'uomo della strage ha lasciato dei segnali?



I tre film nella casa dell'assassino

di MARCO IMARISIO Gianluca Casseri, l'uomo che ha ucciso due senegalesi a Firenze, prima della sua folle missione aveva portato via tutto da casa, lasciando solo alcuni indizi. In evidenza sugli scaffali della libreria i dvd con le copie di alcuni film: Ispettore Callaghan: il caso Scorpione è tuo, Un giorno di ordinaria follia e Dobermann. ALLE PAGINE 32 E 33 Caccia, Gasperetti

Merkel soddisfatta delle riforme strutturali italiane

La Francia rassegnata a perdere la tripla A Euro e Borse in caduta

La Francia è alle prese con il possibile taglio del rating. «Perdere la tripla A», avrebbe detto ai suoi il presidente Sarkozy in un fuori onda. Tanto è bastato a riportare la tempesta sui mercati, con le Borse europee in caduta (la maglia nera è toccata proprio a Parigi) e i titoli pubblici in tensione, Btp in testa. Euro sotto la soglia dell'1,30 sul dollaro. Da Berlino la cancelliera tedesca Angela Merkel commenta positivamente le riforme strutturali italiane. ALLE PAGINE 23 E 25 Lepri, Tamburello, Valentino

Antitrust

Auditel multata «Favori Rai e Mediaset» di ANTONELLA BACCARO L'Antitrust ha multato per un milione e 800 mila euro l'Auditel per «abuso di posizione dominante» a vantaggio dei suoi principali azionisti: Rai e Mediaset. Auditel presenterà ricorso al Tar del Lazio e confida in una integrale riforma del provvedimento. L'istruttoria era stata avviata in seguito a una denuncia di Sky che ancora nei giorni scorsi aveva duramente attaccato il sistema di rilevazione dei dati d'ascolto. A PAGINA 21

Agenzie di rating

PARIGI, LA VOGLIA DI VENDICARSI di DANILLO TAINO A PAGINA 23

GIANRICO CAROFIGLIO IL NUOVO ROMANZO IL SILENZIO DELL'ONDA Rizzoli 230.000 COPIE

Sfida nel Tg La7, poi «le nubi si diradano» Lite (con dimissioni) tra Mentana e redattori di PAOLO CONTI

Il regista parla di matrimonio in una serie tv Avati e il tradimento «che rafforza l'amore» di ALDO CAZZULLO

CASSA DI ASSISTENZA SANITARIA PER I DIPENDENTI DEGLI STUDI PROFESSIONALI CADIPROF 800.016.635 www.cadiprof.it CCNL DEGLI STUDI PROFESSIONALI

Stati Uniti Le scuole online tutte bocciate: metà degli studenti legge con difficoltà di ALESSANDRA FARKAS A PAGINA 43

«Credo nel matrimonio e nella sua indissolubilità. Rifiuto il divorzio. Ho votato contro, al referendum del '74, e non ho cambiato idea. A volte l'amore deve passare attraverso il tradimento, per rafforzarsi». Pupi Avati lo racconta nel suo ultimo film, Il cuore grande delle ragazze, e nella serie che sta preparando per la Rai: sei puntate che si intitolano appunto Il matrimonio. A PAGINA 61

DiaSorin legati al sapere

LA STAMPA

DiaSorin legati al sapere

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 15 DICEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 344 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

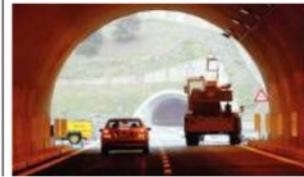
OGGI IN OMAGGIO La Stampa più SALUTE *



La ricostruzione della strage razzista

Il killer di Firenze si è ispirato ai film dell'ispettore Callaghan

Grazia Longo e Guido Ruotolo ALLE PAGINE 14 E 15



L'autostrada di cartapesta

Palermo-Messina inaugurata 7 anni fa è già tutta da rifare

Laura Anello ALLE PAGINE 24 E 25

Domani voto finale alla Camera: no di Di Pietro. Sigarette più care. Le misure costeranno 1129 euro a famiglia

Manovra, fiducia per blindarla

Vitalizi ridotti per i parlamentari. Monti: Tobin tax sulle transazioni finanziarie Bagarre leghista al Senato contro il premier. Schifani: una sceneggiata indegna

MA NON È LA TERZA REPUBBLICA

UGO DE SIERVO

In un recente ed ampio intervento, originato dal ricambio governativo, Galli della Loggia auspica che anche gli studiosi di diritto costituzionale partecipino ad una «grande discussione pubblica» sulle prospettive della nostra Costituzione, che a suo parere sarebbe già stato alterata «attraverso vie surrettiziate interpretative e forzando a piacere il testo della medesima». Su questa base, da parte sua si dichiara favorevole a modificare «anche parti decisive dell'assetto costituzionale dei poteri pubblici: tutto ciò fondamentalmente perché la recente soluzione della crisi di governo sarebbe stata il frutto di un intervento eccezionale del Presidente della Repubblica, spiegabile solo come espressione di un vero e proprio «stato di eccezione», inteso nella accezione di una «condizione di straordinarietà nella vita di una Costituzione in cui, per la necessità di fronteggiare una situazione di emergenza, le sue regole sono sospese, a cominciare da quelle riguardanti la formazione del governo e l'ambito dei suoi poteri».

Ma le cose non stanno minimamente così.

CONTINUA A PAGINA 43

Oggi il governo porrà la fiducia sulla manovra: domani è previsto il voto finale. Primi tagli alla Casta: vitalizi ridotti per i parlamentari. Ieri è stata una giornata campale in Senato con una dura contestazione dei leghisti al premier. Una bagarre con tanto di cartelli al limite dell'insulto che ha costretto Schifani a

sospendere la seduta. «Una sceneggiata indegna e mortificante per il Parlamento» sono state le parole del presidente del Senato. Mario Monti ha aperto alla «Tobin tax» sulle transazioni finanziarie. Le misure costeranno 1.129 euro a famiglia. Barbera, Bertini, Feltri, Martini, Pitoni, Rampino

E IL TACCUINO DI SORGI PAG. 2-PAG. 5

INTERVISTA

“L'Ue di Merkel? Un Frankenstein”

Amato: sarà un mostro gestito dai burocrati Antonella Rampino A PAG. 7

IL CASO

Mentana in tv “Lascio La?”

Scontro col sindacato poi schiarita nella notte Francesca Schianchi A PAG. 11

I VERTICI DELLA FIAT A POMIGLIANO PRESENTANO LA NUOVA PANDA. VIA ALLA PRODUZIONE

Elkann e Marchionne: ripartiamo dall'Italia



La Nuova Panda firmata da tutti i dipendenti dello stabilimento di Pomigliano

Alfieri, Bianco e Chiarelli ALLE PAGINE 12 E 13

L'EMERGENZA

Carceri: sarà inevitabile la clemenza

CARLO FEDERICO GROSSO

E se la situazione diventasse ingestibile? E se l'unico modo per ristabilire la vivibilità fosse il ricorso agli istituti di clemenza? Continuerebbe, il ministro, a chiudere ogni prospettiva?

A PAGINA 43

RIVOLUZIONE UE

“Dati” pubblici per tutti: ecco la società aperta

JUAN CARLOS DE MAJATIN

Siamo solo all'inizio del movimento dei «dati aperti». Mano a mano che nuovi dati verranno resi pubblici, sarà possibile incrociarli permettendo di facilitare la vita di cittadini e aziende

A PAGINA 43

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

L'umano dell'anno, secondo il settimanale americano «Time», non è un personaggio, ma una persona. «The protester»: il manifestante anonimo che ha riempito le piazze arabe per chiedere libertà, l'indignato altrettanto anonimo che ha occupato quelle occidentali per denunciare la deriva finanziaria del capitalismo.

Le contestazioni del 2011 sono accomunate dall'assenza di guide carismatiche e dall'esaurirsi del fascino della leadership, alimentato dai media che hanno bisogno di divorare continuamente delle icone. Fino alla grande illusione di Obama abbiamo creduto che il cambiamento passasse at-



traverso la scelta di un capo carismatico in possesso di una biografia emozionante. Come capita negli innamoramenti, abbiamo prestato alla persona amata i nostri sogni e le nostre ansie, salvo rimanere delusi dal divario inevitabile fra aspettative e realtà. Perché nessun leader può modificare la corrente del mondo. Al massimo può cavalcarla. Mentre le società cambiano quando si solleva un'ondata nuova che risponde a un sentimento collettivo. Quando gli ideali prevalgono sulle facce che li incarnano e gli umani smettono per un istante di delegare ai pochi il compito di padroneggiare il destino di tutti.

Persone

Advertisement for Bruno Vespa magazine featuring a red rose and the text 'QUESTO AMORE' and '230.000 COPIE 3 EDIZIONI'.





Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



€1,50* in Italia

Giovedì 15 Dicembre 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Postulazione Sport n. P. - 01.352/0003 Anno 547* c. n. L. 44/2000, art. L. 1. D. 08 Milano Numero 342

Speciale Manovra di Natale UN DOSSIER DI 24 PAGINE SU TUTTE LE MISURE

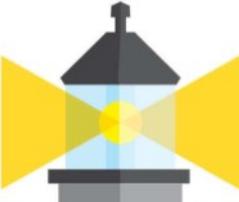
LAVORI PARLAMENTARI Bagarre leghista al Senato Seduta sospesa

ALL'INTERNO La Germania rilancia il fondo salva-banche Marchionne: la Fiat privilegia l'Italia

Famiglie e imprese: guida a tutte le novità Oggi fiducia sulla manovra: modifiche alle pensioni, due anni per scovare i furbi del condono - Monti: sì alla Tobin tax

LE RAGIONI DELL'ECONOMIA Ora il coraggio dello sviluppo di Guido Gentili

Prolungamento a due anni nella caccia ai "furbetti" dei condoni fiscali, rivalutazione delle pensioni fino a 1.400 euro...



UN AIUTO AI LETTORI PER CAPIRE Dalla casa alle pensioni, dal risparmio ai rapporti con il Fisco...

DOMANDE & RISPOSTE Previdenza, casa, bollo auto e risparmio: chiarimenti e soluzioni dagli esperti del Sole

Benicchi, Caprino, D'Angerio, Dell'Oste, Forte, Lovicchio, Zandonà

IMMOBILI

Cosa cambia nella vita quotidiana FAMIGLIE IMPRESE

LE RAGIONI DELLA POLITICA Diamogli tempo il rischio è il caos di Stefano Folli

Guida pratica: le nuove pensioni punto per punto

FISCO

LA QUOTA DI IRAP VERSATA SUL COSTO DEL LAVORO

OGGI CASA 24 PLUS Investire nella casa? Il test in Europa sul peso delle tasse

La Guida pratica alla Manovra

LAVORO E PREVIDENZA

RISPARMIO E INVESTIMENTI

BMW i BORN ELECTRIC. bmw-i.it

Table with market data: Mercati, FTSE Mib, Dow Jones, FTSE 100, Nikkei 225, etc.

BMW logo and text: Piacere di guidare

Principali titoli, Quantitativi trattati, Indici, Cambi del tempo, Alze e borse, Materie prime, Nove cambi

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 297 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Giovedì 15 Dicembre 2011 •



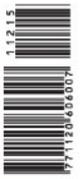
GIORNALI ONLINE
Gli editori si muovono
contro Apple
Bianchi a pag. **13**



SOCIETÀ
Il 10% dei tedeschi
ormai è povero
Giardina a pag. **14**



IN FRANCIA
Il Crédit Agricole taglia
2 mila posti di lavoro
Iorine a pag. **13**



con «Quali prestazioni si aspettano dal recupero del credito» € 7,50 in più; con «Misure della manovra Monti 2011» € 1,20 in più; con guida al nuovo sistema tributario € 6,00 in più; con guida alla legge di stabilità € 6,00 in più; con guida «La manovra Monti» € 6,00 in più; con guida «Le società il condono» € 6,00 in più

ItaliaOggi

www.italiaoggi.it
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

La manovra dà i numeri

Un'imposta eterna sui patrimoni scudati. Un altro anno di proroga per accertare l'Iva da condono. E l'Irap sul lavoro diventa più pesante

IL Giornale dei professionisti

90 secondi

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a «Punto e a capo» (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Si preparano una valanga di ricorsi contro gli aspetti più controversi della manovra Monti. A cominciare dall'imposta eterna sui patrimoni scudati, con aliquota dell'1% nel 2012, dell'1,35% nel 2013 e dello 0,4% negli anni successivi. Sotto accusa anche l'ulteriore proroga di un anno ai termini di decadenza degli accertamenti sui condoni fiscali del 2002. L'Agenzia delle entrate avrà così tempo fino al 31 dicembre 2013 per contestare l'Iva sanata, ma non riconosciuta dalla Corte di giustizia. Infine l'Irap sul costo del lavoro, invece di diminuire, diventa più pesante.

servizi da pagina 23

La Lega rompe di brutto col Pdl nel Nord I casi di Cremona, di Brescia e di Bergamo



In Lombardia l'unico nel Pdl che ancora scommette sull'alleanza con la Lega è Roberto Formigoni. In realtà, l'alleanza sta crollando in molte zone. A Cremona il caso più eclatante con l'uscita dalla maggioranza degli ultimi due leghisti in consiglio e l'espulsione di due assessori ritenuti, dai vertici nazionali, traditori. Rottura anche nelle vicine Mantova e Brescia. Nella città del Rigoletto, pretesto dello scontro è stata l'assenza dei leghisti durante la visita del capo dello stato, Giorgio Napolitano. A Brescia, invece, il tutto è cominciato sul Pgt.

Pistelli a pagina 10

NUOVE FRONTIERE

La Lega e l'Idv stanno lottando insieme a Bologna per far riaprire le case chiuse

Caltri a pag. 2

Manovra/1 - Sull'Imu sconto per le famiglie a tempo. Lo sgravio è previsto per il 2012-2013. Ma il bonus arriva al massimo a 600 €

Villa a pag. 26

Manovra/2 - Dal bollo titoli sono fuori i conti deposito. Soglia di esenzione per i buoni fruttiferi al di sotto dei 5 mila €

Di Vittorio a pag. 27

Manovra/3 - L'indicizzazione delle pensioni fa il bis. L'adeguamento degli assegni fino a 1.400 € anche nel 2013

Leonardi a pag. 29

IO ONLINE

Documenti - La risoluzione sull'Iva delle entrate

www.italiaoggi.it

Cercoagenti.it

Rubrica settimanale di Ricerca Agenti

All'interno

GUIDA ALLA NUOVA MEDIAZIONE FINALIZZATA ALLA CONCILIAZIONE

IN EDICOLA A SOLI € 7,90* CON

Prevista l'anagrafe delle opere incompiute gestita dal ministero delle infrastrutture. Le strutture non finite saranno quindi schedate e, in base ai criteri dettati dal ministero, poi destinate a nuovo uso e riutilizzo.

Sono queste alcune delle ultime novità inserite nel decreto legge Monti con gli emendamenti approvati in commissione bilancio e finanze della camera. Il testo, contenente novità anche per la sicurezza e il collaudo delle scuole, sarà oggi al vaglio dell'Aula.

Mascolini a pag. 28

A CAUSA DELLA CRISI

Il Sole 24 Ore taglia stipendi per due anni ai giornalisti

Giannella a pag. 20

DAL TG DE LA7

Mentana litiga coi sindacati e minaccia di andarsene

Secchi a pag. 21

DIRITTO & ROVESCIO

L'Italia, alle volte, riserva sorprese. Amministrazione comunale di Albizzate, in provincia di Varese, ha, come tante altre, dei problemi di bilancio. Ecco perché, per ripulire il paese, il sindaco ha indetto una giornata dedicata a questo scopo, invitando i suoi cittadini a dare gratuitamente una mano a colpi di ramazza. All'appello hanno risposto, non in dieci, ma in 120. In prevalenza giovani che hanno lavorato per una giornata intera e si sono detti disponibili a ripetere l'iniziativa. La gente non è greta. Capisce i problemi, vuol essere coinvolta. Non si tira indietro. Albizzate è il volto sano dell'Italia, quello del volontariato anche se non organizzato.

e in più **IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DEL DIRITTO**



ALLART
PORTE - FINESTRE - VERANDE
www.allartcenter.it

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**

Il Messaggero

ALLART
LEGGI L'ALLARTCODE PER SAPERNE DI PIÙ
ALLART CENTER È ANCHE SU

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 341 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO GIOVEDÌ 15 DICEMBRE 2011 - S. VIRGINIA C. BRACELLI



Il ruolo dei partiti GOVERNO TECNICO OMBRELLO POLITICO

di PIERO ALBERTO CAPOSTOSI

CHE significa il governo Monti nell'attuale esperienza politica? È la domanda che si pongono editorialisti e studiosi di varia estrazione, interrogandosi anche sul significato e sulle ricadute costituzionalistiche di questa fase di governo, fino a evocare contesti e implicazioni che francamente appaiono eccessivi rispetto alla situazione attuale. Il governo Monti presenta qualche singolarità, poiché, da un lato, è indistinguibile tra i cosiddetti «governi tecnici», dicità di esempio sicuro il governo Dini del 1995; dall'altro lato, però, proprio per il fatto di essere presieduto da un senatore a vita, assume anche una caratura istituzionale, che lo avvicina all'esperienza del governo Ciampi del 1993. Allora il governatore della Banca d'Italia, oggi un illustre economista, per di più senatore a vita, sono stati incaricati dai rispettivi capi dello Stato a guidare un esecutivo per fare uscire il Paese da una grave situazione economico-finanziaria.

Sembra peraltro chiaro che la scelta di Monti risalga direttamente, al di là delle indicazioni dei partiti nella fase delle consultazioni, al presidente Napolitano, che ha voluto sostenere questo governo, forse prefigurando questa soluzione già tempo addietro, quando il quadro politico-istituzionale cominciava a presentare preoccupanti slabbrature. Questo governo rientra dunque, per la sua origine, nella cosiddetta categoria dei «governi del Presidente», poggiando così su una «adoption fiduciar» formale delle Camere, sostanziale del capo dello Stato.

E in questo quadro, è da presumere che nella formazione del governo si sia pienamente attuata quella scelta «duumvirale» tra presidente della Repubblica e presidente del Consiglio, che l'articolo 92 della Costituzione prescrive.

CONTINUA A PAG. 26

Domani la fiducia, bagarre della Lega. I consumatori: manovra da 1.129 euro a famiglia

Stop alle liberalizzazioni

Dopo i taxi rinvio anche per le farmacie. Sigarette più care

Parlamento, stretta su pensioni e stipendi

PRIGIONIERI DELLE LOBBY

di STEFANO CAPPELLINI

QUANDO il governo Monti si è insediato, tutti i principali istituti di sondaggi ne hanno rilevato l'alto indice di gradimento presso i cittadini italiani. Un consenso motivato, in primo luogo, dalla diffusa consapevolezza della gravità del momento e dalla necessità di mettere in campo una risposta straordinaria. Ma siamo convinti che un buon numero di elettori, indipendentemente dal loro orientamento politico, abbiano visto di buon occhio il varo del nuovo governo convinti che l'esecutivo dei professori potesse finalmente sbloccare una lunga serie di dossier, quelle fantomatiche riforme congelate per quasi vent'anni a causa della guerriglia tra i poli e dei veti incrociati interni alle coalizioni.

Continua a pag. 26

ROMA - Dopo i taxi, frenata sulla vendita dei medicinali al di fuori delle farmacie. La manovra verso la fiducia di domani alla Camera. Gazzarra della Lega al Senato contro Monti. Ridotte le tasse sul lusso ma crescono quelle sulle sigarette.

ROMA - Stretta sulle pensioni e gli stipendi di parlamentari. L'ufficio di presidenza della Camera ha dato il via libera al passaggio al sistema contributivo per le pensioni di tutti i deputati dal prossimo 1° gennaio. L'età minima per la pensione passa poi dai 50 ai 60 anni. Le stesse misure sono state adottate anche al Senato, con innalzamento dell'età minima dai 50 ai 60 anni per chi ha più legislature e a 65 anni per chi ne ha una sola. Su proposta di Rosy Bindi è stata inserita nel regolamento una clausola che prevede la possibilità per ogni deputato di concordare un trattamento pensionistico

«meno favorevole» per se stesso. Si potrà anche rifiutare di prendere il vitalizio, come la stessa Bindi ha fatto notare. Entro fine gennaio nuove regole anche sugli stipendi dei parlamentari. I 3.600 euro ora destinati a pagare uno o più collaboratori del singolo parlamentare probabilmente verranno eliminati. Lo staff degli onorevoli, come accade negli altri Paesi europei e anche all'Europarlamento, sarà contrattato direttamente dagli uffici di Montecitorio e palazzo Madama. La norma è ancora all'esame degli uffici di presidenza di entrambi i rami del Parlamento.



AJELLO, BERTOLONI MELI, CIFONI, CONTI, EVANGELISTI, FRANZESSE, FUSI, LAMA, LEONI, MASSI, PEZZINI, RIZZI E STANGANELLI DA PAG. 2 A PAG. 13

IL CALCIO



Lazio avanti in Europa Totti: potrei andare via

ANGELONI, CARINA E DE BARI NELLO SPORT

Arrestati 5 estremisti di Militia: nel mirino la comunità ebraica. Minacce al sindaco

Roma, blitz contro i neofascisti Il pm: «Progettavano attentati»

ROMA - Cinque capi del movimento di ultradestra Militia, dopo mesi di intercettazioni, sono stati arrestati dai carabinieri del Ros. Uno dei provvedimenti riguarda, Maurizio Boccacci, 54 anni, di Albano Laziale, l'estremista che da sempre nega la storicità dell'Olocausto. La Procura accusa i componenti del gruppo, ognuno con diverse responsabilità, di adozione di idee fondate sull'odio razziale, apologeta di fascismo, procurato allarme, minacce alle istituzioni. Il gruppo, che aveva minacciato anche il sindaco Alemanno, secondo gli investigatori stava pianificando un'azione contro Riccardo Pacifici, presidente della comunità ebraica romana.



Time, il manifestante personaggio dell'anno

A PAG. 26

CIRILLO, LIPPERA MENAFRA E NUNBERG ALLE PAG. 18 E 19

IL SEME DEL RAZZISMO

di LUIGI MANCONI

È SE la povera fantasia di una ragazza torinese, che accusa falsamente due rom di averla violentata, ci discesse qualcosa di quanto è accaduto l'altro ieri a Firenze? Trent'anni fa, una minorenni che avesse voluto attribuire a uno sconosciuto stupratore la perdita della propria verginità, avrebbe probabilmente accusato «l'uomo nero»: predatore non identificabile tra le ombre di una via buia. Oggi, quell'uomo nero - nella maldestra ricostruzione di un identikit - assume le concrete fattezze, mantenendo lo stesso colore scuro, di un anonimo straniero.

CONTINUA A PAG. 26

Sfida al sindacato: «Non lavoro con chi mi denuncia»

La7, strappo di Mentana

ROMA - Mentana ha annunciato le dimissioni da direttore del tg di La7. Il motivo è l'iniziativa dell'Associazione stampa romana che, d'intesa con il cdr, ha dato mandato ai legali di denunciare Mentana per comportamento antisindacale. All'origine del caso, la decisione del direttore di non leggere durante il tg il comunicato della Fnsi di sostegno allo sciopero dei poligrafici. «Non lavoro - ha detto Mentana - con chi mi denuncia».

CITROËN C3 LIMITED

DA **8.990 EURO**

LEONORI
Sede centrale - Via Aurelia, 1050 - Infoline 06.66909211



Selex si dimette la Grossi

ROMA - Marina Grossi, moglie dell'ex presidente di Fimmeccanica Pier Francesco Guarguaglini, si è dimessa da amministratore delegato di Selex sistemi integrati. La decisione della manager, indagata nell'ambito dell'inchiesta sulle false fatture di Enav, è arrivata a poche ore dall'assemblea.

Dimito e Martinelli a pag. 21

IL FILM

Il cinepanettone torna alle origini per raccontare l'Italia che cambia

di ENRICO VANZINA

DOMANI, in più di settecento sale cinematografiche, uscirà «Vacanze di Natale a Cortina», il nuovo film di Neri Parenti, prodotto da Aurelio e Luigi De Laurentiis, con Christian De Sica, Sabrina Ferilli, Ricky Memphis, Dario Bandiera, Ivano Marescotti e tanti altri giovani comici della generazione di Zelig. Ve ne parlo perché, insieme a Neri Parenti, il film lo abbiamo inventato e sceneggiato mio fratello Carlo e io.

Continua a pag. 26

SATTA A PAG. 31

CITROËN C1 ATTRACTION 3 PORTE

A **7.990 EURO**

LEONORI
Sede centrale - Via Aurelia, 1050 - Infoline 06.66909211

Il giorno di Branko

Svolta fortunata per il Sagittario

BUONGIORNO, Sagittario! Molto dipende da come avete organizzato e seguito la vostra attività professionale e affaristica fino a questo momento, cosa avete fatto e cosa concluso, ma è indubbio che siete in grado di realizzare un ottimo giorno. Sole e Luna sono in sintonia perfetta, capacità e fascino. Mercurio può finalmente ricevere anche lo stimolo di Saturno, pianeta che protegge imprese finanziarie. È importante concludere e firmare all'istante, domani cambia la Luna. Cambierà anche l'amore, preparatevi per il 20. Augusti.

L'oroscopo a pag. 22



La copertina 2011, la lunga primavera di Mister Occupy ANGELO AQUARO E FEDERICO RAMPINI



Repubblica raddoppia l'informazione Ore 19, arriva RSera il mondo sull'iPad

Gli spettacoli Kleiber e Abbado nella hit-parade dei direttori FEDERICO CAPITONI

Assicurazioni & Previdenza tutti i nostri prodotti su www.uniqagroup.it

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



giovedì 15 dicembre 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 296 € 1,00 in Italia

CON "TEX" € 7,90

giovedì 15 dicembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/478911 FAX 06/47892335 SPEED ABBE POST L. AVV. 1 LEGGE 30/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MARCONI & C. MILANO - VIA NERVENA, 21 - TEL. 02/50749111 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, ISLANDIA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA € 1,00; CROAZIA PER 15 GIORNI € 1,00; RUSSIA PER 15 GIORNI € 1,00; SVEVIA PER 15 GIORNI € 1,00; SVIZZERA PER 15 GIORNI € 1,00; TURCHIA YTL € 1,00; UK £ 1,00

Vincono i farmacisti e le banche. L'ira di Bersani. Aumentano le sigarette. Pensioni, contributivo per i parlamentari. L'Idv: voteremo contro Le lobby fermano le liberalizzazioni Bagarre e insulti della Lega al Senato. Monti apre sulla Tobin tax, domani la fiducia

LA TRINCEA CORPORATIVA

ALBERTO BISIN

PROPRIO non ci siamo. La manovra economica del governo guidato da Mario Monti rischia di essere stravolta. Ancora una volta le lobby più potenti hanno la meglio sulla razionalità economica. I farmacisti e i tassisti naturali; i parlamentari e il sottobosco della politica locale e nazionale; ma anche le banche, che evitano le misure a favore della concorrenza sui mutui.

SEGUE A PAGINA 43

La polemica

Serve un Keynes per salvare il Belpaese

SALVATORE SETTIS

AMBIENTE, paesaggio e beni culturali in tempo di crisi: a governo tecnico, qualche appunto tecnico. Primo: ancora più fragile dell'economia italiana è il suolo della Penisola. Sono state censite almeno mezzo milione di frane, che interessano poco meno del 10% del nostro territorio. Non si tratta solo di morfologia naturale: il degrado è velocizzato dall'abbandono delle coltivazioni e da incendi boschivi spesso dolosi.

SEGUE A PAGINA 43



Gli insulti dei senatori della Lega contro il presidente del Consiglio, Monti

ROMA — Retromarcia del governo sulle liberalizzazioni. Vincono farmacisti e banche. Infuriato il segretario del Pd, Bersani. Bagarre al Senato della Lega contro Monti. Aumentano le sigarette. Domani il voto di fiducia sulla manovra.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Case, titoli e capitali scudati Ecco la patrimoniale così i ricchi pagano



ALLE PAGINE 6 E 7

Lite con il Cdr, trattative nella notte

La7, Mentana si dimette poi la frenata



SERVIZI ALLE PAGINE 12 E 13

IL DISARMO TELEVISIVO

CURZIO MALTESE

Arrestato il capo di "Militia" con altri 4. Giornata di lutto a Firenze dopo la strage, il Senegal protesta Razzismo, retata di neofascisti a Roma

L'analisi

Il virus dell'odio etnico

ADRIANO PROSPERI

NON è solo a Bruxelles che l'Italia è sotto esame. Esiste un altro esame che riguarda il tasso di civiltà del paese. E chi ci esamina sono i 15 milioni di abitanti che non sono ancora giuridicamente italiani e che cominciano a desiderare di non diventarlo perché temono non sia possibile convivere con noi.

SEGUE A PAGINA 42

ROMA — Cinque appartenenti a Militia, la formazione fascista che negli ultimi anni ha riempito Roma di scritte xenofobe sono stati arrestati dai carabinieri. Tra questi il leader, Maurizio Boccardi, 56 enne con un passato vissuto tra Fiamma Tricolore e Movimento politico occidentale. Giornata di lutto a Firenze dopo l'uccisione di due senegalesi da parte di un militante di estrema destra. Il Senegal ha protestato con le autorità italiane.

SERVIZI DA PAGINA 16 A PAGINA 21

L'ex ministro accusato di corruzione Rischia Cosentino, decide il Carroccio

Mafia, via libera alle intercettazioni per Romano

LIANA MILELLA A PAGINA 15

LE DIMISSIONI di Enrico Mentana, giuste o sbagliate, più o meno trattabili, ma di sicuro spiacevoli per milioni di spettatori in fuga che avevano trovato asilo politico nel Tg7, sono comunque uno dei segnali della fine di un'era glaciale televisiva durata quasi un ventennio. Mentana ha rinunciato a sbattere la porta subito dopo la fine della direzione di Augusto Minzolini al Tg1, che è stata la principale causa del clamoroso successo di ascolti del Tg7. Le circostanze sono diverse, se non opposte.

SEGUE A PAGINA 42



R2 Diario Sedici anni, sesso e segreti quel dialogo impossibile

CONCITA DE GREGORIO

COME ne esco. La questione è tutta qui, nel vicolo cieco delle domande che non trovano risposta, una strada chiusa da cui - arrivati in fondo - si resta con le spalle al muro e non si sa come uscire. E ora come ne esco?, si chiede la giovane donna di sedici anni, dopo aver fatto l'amore con il suo ragazzo.

SEGUE A PAGINA 54 CON ARTICOLI DI AMMANITI E MAZZUCCO

Profumo: trovati i fondi Scuola, piano per il Sud



A PAGINA 29

R2 Guidolin: io, l'artigiano che vola sul campionato

GIANNI MURA

UDINE LA FORMULA di Guidolin è ben pensata: «Abbiamo un futuro da scrivere e un presente da vivere». Può sembrare a qualcuno un tentativo di defilarsi, ma bastava guardare il calendario: oggi l'Udinese si gioca col Celtic il passaggio del turno di Europa League, domenica va a Roma (in casa della Lazio) e mercoledì ospita la Juve.

SEGUE NELLO SPORT



I'Unità

1,20€ Giovedì 15 Dicembre 2011 Anno 88 n. 343

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Una maggiore austerità non convincerà i mercati del bond che l'Italia sta bene.
Paul Krugman, premio Nobel dell'economia, 14 dicembre 2011

La rabbia di Firenze: «Chiudete Casapound»

Processione sui luoghi della strage. Roma, arrestati 5 neofascisti → **ALLE PAGINE 14-17**

**MOR E MODOU
LA MIA FAMIGLIA**

Renata Ingrao → **A PAGINA 24**



Intervista a Prodi: «Ci manca il coraggio di Andreatta»

Il ricordo dell'ex premier: la sua lezione non è stata seguita

→ **COLLINI A PAGINA 22**

L'INTERVENTO

LA RICERCA DEL FUTURO

Marco Mancini *

Oggi il ministro Profumo interverrà all'assemblea dei rettori italiani. L'altro ieri a Brindisi ha preannunciato che in tale sede illustrerà per la prima volta alcune linee programmatiche del suo ministero. Non si può non apprezzare questa sterzata nella comunicazione fra mondo universitario e ministro.

* Presidente Conferenza rettori
→ **SEGUE A PAGINA 12**

IL COMMENTO

CONTRO I CITTADINI

Enrico Cinotti

Se l'intenzione era quella di spalancare le finestre per rendere più concorrenziale il sistema italiano, il governo Monti, con gli emendamenti alla manovra, ha prodotto il risultato contrario: ha spalancato le porte a vecchie e nuove corporazioni, facendo marcia indietro sulle liberalizzazioni e dando l'impressione di riportare indietro le lancette dell'orologio. → **SEGUE A PAGINA 2**



Liberalizzazioni dietrofront
Frenata sui farmaci di fascia C
L'Authority sul trasporto perde il controllo delle autostrade

Lavoratori precoci
Per loro niente attenuazioni
Deroghe invece ai superstipendi
E manca ancora l'asta per le tv

I BUCHI NERI DEL GOVERNO

→ **ALLE PAGINE 2-9**



Enrico Berlinguer
LA QUESTIONE MORALE
La storica intervista di Eugenio Scalfari
Prefazione di Luca Telese



In tutte le LIBRERIE
Aliberti editore

CAMERA
Sì alle intercettazioni
Romano resta solo
→ **FUSANI A PAGINA 20**

L'INTERVISTA
«Vi racconto il miracolo Louvre»
→ **MILIANI ALLE PAGINE 38-39**

«Basta, non ce la faccio più»: la crisi uccide gli imprenditori

Inchiesta Due suicidi in tre giorni nel Nord Est
→ **BUCCIANTINI ALLE PAGINE 26-27**



FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday December 15 2011



World Business Newspaper

Build those firewalls

Time is running out, says John Paulson. Page 11

Why God's particle may be hiding in a Swiss tunnel Robert Shrimmsley, Page 10



News Briefing

Merkel says eurozone on course for fiscal union... German chancellor Angela Merkel told her parliament that eurozone members had set themselves on an "irreversible course towards a fiscal union" to underpin the currency. Page 2: www.ft.com/euro

Telefónica dividend cut Spanish telecoms operator Telefónica has shocked investors with a 14 per cent cut in its 2012 forecast dividend just months after suggesting its pay-out was sacrosanct. Page 15

Commerzbank deadline The German government has given Commerzbank until January 20 to present its balance sheet strengthening plans or face a possible state bail-out to fill a €5.3bn capital gap. Page 15: Base III shortfall, Page 17

Iran accepts Opec limit Iran has set aside its differences with Saudi Arabia over crude oil policy and agreed to a common Opec production ceiling of 30m barrels a day for the first half of next year. Page 4

Asia feels euro chill Many producers in China and the rest of Asia are trying to diversify exports to developing states as Europe's financial crisis is being felt in export-oriented manufacturing sectors. Page 3: Editorial Comment, Page 10

Bank deposits fall Deposits at foreign-owned banks in the US have suffered their largest six-month fall on record in what some analysts have described as a "flight to safety" from European banks to domestic institutions. Page 15: Len, Page 14: High-yield stock hunt, Page 29

Greek tax scam revealed Greek tax collectors routinely pocket 40 per cent of tax evasion fines in return for lowering the penalties paid by micro-firms, a former top finance ministry official has revealed. Page 2

Hermès defends brand The Hermès family vowed to maintain Hermès International's independence as it revealed a €1.2bn family company had 50.2 per cent of the French luxury goods group. Page 18: www.ft.com/luxury

Populists trade on fears Several of Europe's most rapidly growing populist parties are trying to use recent post-summer uncertainty to rally opposition to mainstream national leaders and further complicating the European Union's efforts to solve the eurozone's debt crisis. Page 2: John Paulson, Page 11: www.ft.com/brusselsblog

New primary rules The competition for the Republican presidential nomination is set to become even more dramatic as the party introduces voting rules to lengthen the primary process. Page 6: www.ft.com/usselection

Separate sections Ghana Politics frustrates pace of change Islamic Finance Sector struggles off global gloom

Subscribe now In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7573 3428 email: the.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No. 37,801 * Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Braunschweig, Wiesbaden, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Washington, DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Beijing slaps duty on US car imports

Retaliation in trade war with Washington

Bigger vehicles and SUVs to be affected

By John Reed in London and Alan Beattie in Washington

China will impose retaliatory duties on US car imports in the latest sign of trade friction between the world's two largest economies.

China's commerce ministry said yesterday that it was taking action in response to damage to its car industry from US "dumping and subsidies". The move will affect several larger vehicles popular in China, including sport utility vehicles made by Germany's BMW and Mercedes-Benz at US plants. Shares of BMW and Daimler, which owns Mercedes, fell 5 per cent and 3 per cent respectively. China overtook the US in 2009 as the world's largest vehicle market, and sales there account for a substantial chunk of profits for BMW and Mercedes.

In addition to the two German premium brands, the ministry is also targeting models manufactured by General Motors, Ford Motor, Chrysler and Honda's US unit. Individual duties will range from 2 per cent to 21.5 per cent and be imposed for two years on cars and SUVs with engines over 2.5 litres.

The action is the latest in a flurry of legal actions between the US and China, in which each country accused the other of supporting domestic industry with illicit state subsidies and

challenged each other's use of emergency blocks on imports.

The US said last week it was taking a case against China to the World Trade Organisation, arguing that Beijing's use of anti-dumping measures against US poultry exports was illegal under global trade rules. Washington also has a similar WTO case pending against China for blocking steel imports from the US. "We are very disappointed in this action," said the US trade representative's office.

China started the process of imposing anti-dumping duties on American poultry and cars in 2008, shortly after the US for the first time used a special measure to block imports of tyres from China. Beijing challenged US action to block tyre imports at the WTO, but lost the case after a panel ruled Washington had acted within the law.

"China can quickly initiate 'surprise' investigations in response to unilateral trade actions by the United States and other trading partners," said Scott Lincicome, a trade attorney at White & Case.

Carmakers sought to play down the impact on their business. BMW noted that its models would be hit by a modest 2 per cent duty, compared with a 15 per cent penalty for Chrysler and 22 per cent for GM.

Daimler said it was still studying the regulations. China is Mercedes' third-largest market after Germany and the US. GM makes most of the cars it sells in China at local joint ventures, with imports accounting for less than 6 per cent of its domestic production in China.

Asia shivers in chill wind, Page 3

Monti heckled Austerity package sparks protest



Senators from the anti-EU Northern League hold up protest placards as they heckle and jeer Mario Monti, Italy's technocratic prime minister, while he was presenting his austerity programme to parliament Page 2: Editorial Comment, Page 10: John Paulson, Page 11: AP

UBS banker 'backed illegal vehicle'

By Megan Murphy and Caroline Binham in London

A senior UBS private banker allegedly sanctioned the creation of an illegal offshore investment vehicle for one of India's most powerful businessmen.

Mr Kumschick's email, dated March 20, 2007, reads: "I would support the decision to go ahead based on the following: the client is a mega client for wealth management and a key relationship account for the investment bank... Our mega client is among the top three industrial [sic] in India with enormous influence in the country and able to interact with regulators and authorities as required."

Mr Kumschick died this week, according to UBS officials. His estate has no representation at the tribunal.

Whether the bank should create the Mauritius-based investment vehicle for Mr Ambani would be a "business decision" if the bank could not confirm its legality under Indian law, client.

The inquiry into alleged unlawful activity on UBS's Asian wealth management desk has thrust the bank's compliance record into the spotlight, three months after one of its traders in London was charged with a \$2.3bn fraud.

The UK's Financial Services Authority is seeking to impose a \$1.25m fine on Sachin Karpe, the senior UBS banker who tried to create the investment vehicle for Mr Ambani.

The funds invested with UBS have been repatriated back to India long since, and the accounts duly closed.

forbid its nationals from investing in domestic stocks through foreign institutional investors.

"If it were the case that Mr Kumschick was suggesting that such a transaction should be done in breach of Indian law, that would be in no way the view of the bank," Mr Buchs told the tribunal.

\$740bn pay gap threat to US recovery

If wages - as a share of national income - were at the postwar average, each worker would be \$5,000 better off.

Robin Harding reports

Jonathan Smucker felt so strongly that something was wrong at the heart of the American system that he left the small business he runs in Rhode Island and set off for New York City to take part in the Occupy Wall Street protest.

"Like a lot of Americans, I'm pretty ticked off. It's not that there are rich people, it's that the people with a lot of money over the past few decades have rigged the system so that there's not a fair chance for anyone any more," he said at the protests last week.

"We are the 99 per cent" - the slogan of Occupy Wall Street is a reference to the rising wealth of the top 1 per cent of

US income distribution. But an equally valid slogan might be "We get 56 per cent."

That figure is the share of US national income that goes to workers as wages rather than to investors as profits and interest. It has fallen to its lowest level since records began after the second world war and is part of the reason why incomes at the top - which tend to be earned from capital - have risen so much. If wages were at their postwar average share of 63 per cent, workers would earn an extra \$740bn this year, about \$5,000 per worker, according to Financial Times calculations.

This so-called labour share has been in gentle decline in most industrial economies, but especially Anglo-Saxon economies, for the past couple of decades. In this recovery, however, something strange and unprecedented is going on. "Profit margins are not only very high today but [companies'] behaviour has been very unusual," said Andrew Smithers, who

runs the consultancy Smithers & Co in London. Profit margins and returns on capital are the flip side of the labour share.

Historically, the labour share tends to rise during recessions as companies hold on to workers and sacrifice profits, then



Is America working?

It's not that there are rich people, it's that [they] have rigged the system so that there's not a fair chance for anyone any more'

falls back in a recovery. But during the 2008 recession the labour share did the opposite: it fell, and when the recovery began it kept falling.

"What is absolutely remarkable is that profits in the corporate sector are 25-30 per cent higher than they were before the recession, even though there is substantial unused capacity and high unemployment," said Lawrence Mishkin, president of the left-leaning Economic Policy Institute in Washington.

The decline in the labour share, along with a shift of labour income towards higher earners, may be an important part of why the US economic recovery is sluggish. Workers on lower wages consume much of their income, while higher wage earners and those with capital income are more likely to save. That will not affect total demand if savers lend to those who want to consume or invest in buildings and start-ups, but

Continued on page 8

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, DIVERGENCES, INTEREST RATES, COMMODITIES

Table with columns: DIVERGENCES, INTEREST RATES, COMMODITIES

Table with columns: COVER PRICE, various market indices

CHANEL FINE JEWELLERY advertisement featuring a diamond ring and text: "BOUCLE DE CAMÉLIA" RING 18K WHITE GOLD AND DIAMONDS

Dossier spécial Nord - Pas-de-Calais

« Le Monde » à Lille En partenariat avec France Inter

Le Monde

Jeudi 15 décembre 2011 - 67^e année - N°20808 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Comment sauver le modèle social français ?

- Les idées des partis pour financer la protection sociale
Les propositions des « think tanks » au banc d'essai

Il faut faire reposer le financement de la protection sociale sur les importations, et pas seulement sur le travail. Nicolas Sarkozy est de nouveau revenu, mardi 13 décembre lors de son déplacement dans une usine de Sallanches sur ce qui est en train de devenir un de ses axes de campagne: le transfert d'une partie du financement de la protection sociale des cotisations vers la fiscalité.

Nicolas Sarkozy ne défend plus ouvertement l'idée d'une telle taxe. L'UMP, dans son projet économique et social, propose de transférer les 30 milliards de cotisations annuelles de la branche famille payés actuellement par les employeurs vers un mélange qui reste à préciser de CSG, TVA et contribution écologique.

JEAN-BAPTISTE CHASTAND Lire la suite page 10 et notre dossier sur Lemonde.fr

Avec les déserteurs de l'armée syrienne

Les opposants se sentent abandonnés par les Occidentaux Pages 3 et 26



Des militaires de l'Armée libre de Syrie, le 7 décembre.

Les mails compromettants de l'affaire Bettencourt

Justice Après l'écrivain François-Marie Banier, c'est l'avocat Pascal Wilhelm qui pourrait être mis en cause dans l'enquête sur l'abus de faiblesse au détriment de la milliardaire Liliane Bettencourt. Page 15

Les succès des écoles de commerce françaises

Education Malmenée dans les classements des universités, la France est en pointe, en Europe, pour les écoles de management. HEC, l'Insead et l'Essec figurent parmi les mieux classées. Page 16

Action collective inédite des épargnants floués de l'AFER

Economie Deux ans après le procès du scandale de l'AFER, la principale association d'épargne retraitée en France, ses 55 000 adhérents vont déposer une « class action » pour récupérer 24,5 millions d'euros. Page 23

Des statistiques d'Etat à géométrie variable

En français, on dit ainsi les choses: « open data » est le « must » de l'administration « new look » et de l'« open governance ». Traduisons en français: dans un Etat moderne et intelligent, la mise à disposition de données publiques peu ou pas accessibles jusqu'à présent permettra une meilleure compréhension des politiques publiques par les citoyens.

aspects de la vie du pays. L'ambition est méritoire. Encore faudrait-il que chaque ministre joue pleinement le jeu. Et que, sur des questions sensibles comme l'immigration, la sécurité, le niveau de pauvreté ou les performances du système éducatif, les chiffres ne soient pas considérés comme des données politiques trop délicates pour être mises entre toutes les mains.

Le ministre s'en défend avec énergie. « C'est un mauvais procès d'intention. Il n'y a jamais eu autant de transparence dans le système éducatif », a-t-il assuré, le 13 décembre. Il répondait à des critiques récurrentes. Ainsi la Fédération des conseils de parents d'élèves lui a écrit, le 18 novembre, pour déplorer la non-publication de nombreux travaux de la direction de l'évaluation et des statistiques du ministère et des deux inspections générales de l'éducation nationale.

ministère relatifs aux acquis des élèves, c'est-à-dire aux performances du système éducatif français. Le HCE avait carrément qualifié ces données de « trompeuses », « partielles » et « peu exigeantes », comparées aux évaluations internationales reconnues.

Editorial

le. Depuis des mois, il est soupçonné de ne pas laisser filtrer que les statistiques favorables à son bilan. Comme si son titulaire, Luc Chatel, avait adopté pour devise: donnez-moi de bons chiffres, et je vous ferai une bonne communication.

De même, dans un rapport publié en septembre, le Haut Conseil de l'éducation (HCE), organisme officiel créé en 2005 pour nourrir le débat sur l'école, avait jugé « pas fiables, pour des raisons de méthode », les indicateurs du

Après les larmes, le nouveau combat de Ségolène Royal

Politique Son échec à la primaire socialiste a mis fin à son ambition présidentielle. Mais pas à son appétit politique: Ségolène Royal se voit en présidente de l'Assemblée nationale en 2012. Sans craindre d'embarasser le PS. Page 25



Le regard de Plantu



Cunningham, chorégraphies d'outre-tombe

Mere Cunningham, danseur chorégraphe américain, est mort en juillet 2009. Il avait laissé un « testament », sous la forme d'une tournée posthume de deux années dans cinquante villes du monde, réglée dans ses moindres détails.

Tiffany & Co. advertisement featuring padlocks and jewelry.

Algerie 200 DA, Allemagne 2,00 €, Angleterre 2,00 €, Belgique 1,50 €, Brésil 1,50 €, Canada 2,25 \$, Chine d'Europe 1,500 ¥, Corée 1,500 ₩, Danemark 2,00 €, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,20 €, Hongrie 700 HUF, Irlande 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 1,500 ¥, Lettonie 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Luxembourg 1,50 €... (rest of the list)

DJIA 11823.48 ▼ 110% Nasdaq 25393.1 ▼ 1.55% Stoxx Eur 600 232.44 ▼ 2.05% FTSE100 5366.80 ▼ 2.25% DAX 5675.14 ▼ 1.72% CAC 40 2976.17 ▼ 3.33% Euro 1.2974 ▼ 0.92% Pound 1.5445 ▼ 0.53%



Keeping Out of Fights At Family Festivities

PERSONAL JOURNAL 29

The Russian Spring Can't Be Held Back

OPINION 15

THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXIX NO. 226

EUROPE

Bahrain BD 1.50 Egypt \$1.75(C/V) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudi Arabia SR 14 £1.50

Thursday, December 15, 2011

DOW JONES

Euro Sinks as Downgrade Threats Loom

More gloom descended on Europe as the euro sank below \$1.30 for the first time

By Bernd Radowitz in Berlin, Christopher Emsden in Rome and William Horobin in Paris

since January, with further falls predicted, and leaders underlined how far apart they remain on a way out of the

region's deepening debt crisis.

Expectations grew that France was preparing for an imminent downgrade by Standard & Poor's of its cherished triple-A rating as part of a review of euro-zone countries the company said it would undertake after last week's European Union summit.

In a comment some observers saw as preparing the ground, French Foreign Minister Alain Juppé shrugged off the impact of any downgrade.

"It wouldn't be good news, of course, but it would not be cataclysmic either," he said in an interview with French newspaper Les Echos that was conducted Tuesday.

A French official said the government hasn't been informed of a ratings downgrade by S&P, but insisted there was no reason for investors to doubt France's ability to service its debt. S&P typically gives a government 12 hours' notice ahead of a

change in its ratings. "You have a bunch of senior officials talking as if it's a done deal," said Steven Englander, head of G-10 strategy at Citigroup in New York. He said it isn't just a possible French downgrade, but other triple-A countries as well, such as Austria. "It looks like they're using expectations management."

In the U.K., financial regulators are meeting with banks to discuss the state of their

preparedness for a potential breakup of the euro zone, said people familiar with the matter.

The Financial Services Authority has been talking with chief risk officers at top British and international banks to get a better understanding of their contingency planning, these people said. The regulator has asked banks to submit reports detailing their preparations for what would happen if the monetary union un-

raveled or individual member countries were to revert to their old national currencies.

Meanwhile, German Chancellor Angela Merkel, whose positions have shaped the response to the crisis, restated her position that common euro-zone bonds were no so- Please turn to page 4

- Crédit Agricole to scale back operations, cut jobs 17
- Euro's resilience finally starts to show cracks 18, 25



Open Revolt In Chinese Fishing Town

A fishing village has been cut off by the authorities in Southern China after many of its 20,000 residents went into open revolt over the death of a man who led protests against an alleged land grab.

Protesters have forced local officials and police to flee Wukan in the province of Guangdong and erected barricades to prevent them coming back, according to residents. In retaliation, police halted movement of food and water into the village.

At left, residents gathered in front of a pagoda that serves as the village hall. Article on page 10

Inside

Medics' dangerous mission to smuggle help to Syrian activists. **World News** 9

Research in demotion for BlackBerry maker. **Heard** 18

Commerzbank tries to unload real-estate unit. **Business** 24

Horta Osório Will Return To Lloyds Next Month

By MARIETTA CAUCHI

LONDON—Lloyds Banking Group PLC on Wednesday confirmed its chief executive, António Horta Osório, will return early next year, saying he had recovered from the exhaustion that prompted his surprise departure last month and threw the bank's leadership into disarray.

Mr. Horta Osório will return Jan. 9, and the decision for his return was unanimous after the board received independent medical evidence he is in the clear, said Lloyds Chairman Win Bischoff.

"We believe, and he believes, that he is fully recovered and that there will be no relapse," Mr. Bischoff said on

a conference call.

Mr. Horta Osório sent a shock through London's financial community last month when the bank said he was taking a leave of absence due to "exhaustion." Time off for fatigue is a virtually unheard of move for the chief executive of a major bank, and it was especially surprising for Mr. Horta Osório, who had been on the job less than a year and was seen as a rising star in the financial world here.

Separately, Lloyds announced Wednesday that a dark-horse candidate, the Co-operative Group, has been chosen as the preferred bidder for a 632-branch network being sold by the bank.

Though the bank had al-

ways said Mr. Horta Osório would return, continuing uncertainty over the company's management had helped send shares to record lows.

His departure set off a scramble at Lloyds. At first, the bank appointed Finance Director Tim Tookey as interim CEO, but only as a short-term measure, because Mr. Tookey had said in September he was leaving in 2012 to become chief financial officer of Friends Life, a pension and insurance firm. Lloyds subsequently said non-executive director David Roberts would take over from Mr. Tookey as interim CEO if Mr. Horta Osório didn't return by January.

Please turn to page 21

SPARC SuperCluster Runs Oracle & Java Twice as Fast as IBM's Fastest Computer

SSC T4-4 \$1.2M

IBM P795 \$4.5M*

*Building planets is expensive

8x Better Price/Performance

ORACLE®

oracle.com/sunbeatsibm

Copyright © 2011, Oracle and/or its affiliates. All rights reserved.

IL CASO Il professore: Tobin tax per abbassare le tasse su lavoro e famiglie

Monti mette la fiducia bagarre della Lega in Senato

Senatùr contro il Cavaliere: io sono qui, lui bazzica con i comunisti

Lumbard scatenati con cartelli e cori «È una rapina» insultato Schifani

di RENATO PEZZINI

ROMA - Bossi la chiama «politica». Qualcuno dei suoi, più realisticamente, lo chiama stato di necessità: «Gli altri sono trecento, noi ventisei, dobbiamo farci sentire in qualche modo». Il modo scelto dai padani però fa saltare gli schemi al Senato mentre parla Mario Monti. Cartelli, schiamazzi, insulti, seduta sospesa. Ma nessuno stupore: l'offensiva leghista era in qualche misura attesa poiché non basta stare all'opposizione per tornare a raccattare consensi, bisogna pure farsi notare. E con le urla il risultato è garantito.

Un gran casino a Palazzo Madama, anche se il segretario della Lega la parola «casino» non vuole sentirla: «C'è tensione nel Paese, è normale che in aula accadano quelle cose lì». Normale mica tanto, dicono tutti gli altri. Il più basito è proprio Monti. E' lui l'involontaria scintilla della gazzarra del Carroccio. Al Senato sta facendo il resoconto della riunione del Consiglio Europeo, annuncia l'intenzione di «tassare le rendite finanziarie (tobin tax) per alleggerire il carico fiscale sul lavoro», e subito dopo parte la bagarre.

Smessi i panni del partito di governo, la Lega si posiziona sulla barricata esaltandosi nella parte dell'uno contro tutti. L'ex ministro Calderoli, per

dire, è il più scatenato, alza una cartello preparato per la bisogna: «Non è una manovra, è una rapina». Schifani, che presiede l'assemblea, manda i commessi a requisire il suo e gli altri fogli ostentati dai padani in direzione delle telecamere: «Basta tasse». Calderoli è il più restio ad arrendersi, si oppone e smanaccia. Lo stesso fa Rosy Mauro, malgrado il ruolo di vice presidente del Senato.

Finisse tutto qui non ci sarebbe quasi nulla da registrare. Solo che poi dai cartelli si passa agli insulti: «Adesso basta», intima il presidente del Senato. Il capogruppo Bricolo sbraita ancora più forte, i leghisti al suo fianco gesticolano, c'è ne uno - Enrico Montani da Verbania - più esagitato che mai: «Stai zitto pagliaccio!», grida rivolto a Schifani. Monti non sa che fare, i decibel della bolgia crescono, Montani insiste contro quello che fino a un mese fa era l'amico Schifani. «Pagliaccio». Il presidente del Senato manda tutti negli spogliatoi.

Bossi non c'è, ma gli riferiscono ogni cosa. E gongola. Lui ha dato ordine di innescare l'incendio, ordine eseguito dentro e fuori dall'aula. Perché dopo il teatrino di Palazzo Madama la protesta nordista si sposta altrove. Ed è sempre Mario Monti il bersaglio. Il governo annuncia la volontà di «chiedere la fiducia» (venerdì) sulla manovra in discussione alla Camera. Apriti cielo. Gli stessi leghisti che per 53 volte hanno votato la fiducia a Berlusconi per evitare dibattiti parlamentari, ora parlano indignati di «killeraggio della democrazia».

Anche sul fronte del Copasir gli uomini del Carroccio invocano democrazia. Bricolo e Reguzzoni minacciano di riti-

rare la delegazione leghista dalla Commissione sui servizi segreti «se non verrà rispettata la legge nominando un presidente che fa capo all'opposizione, cioè a noi». Mossa annunciata

da tempo, ma che ora serve ad ingigantire la vis antagonista dei padani e anche a nascondere (o per lo meno a provarci) le magagne interne che improvvisamente riaffiorano con la richiesta a sorpresa di Maroni: «A gennaio dobbiamo nominare un nuovo capogruppo».

Per non essere da meno, a fine giornata pure Bossi parla da barricadero. Per una parte rivolto al governo e alla manovra: «Non serve a niente perché non crea posti di lavoro». Per l'altra parte rivolto a Berlusconi che ha annunciato per oggi - giovedì - un incontro fra i due. «Ho saputo dall'aviazione che Silvio viene a Roma», ridacchia il Senatùr. «Si vede che senza le spalle larghe della Lega si sente sperso specie ora che sta coi comunisti». Riappacificazione in vista con l'alleanza di sempre? «La fiducia è una cosa che si conquista. Se vuole la nostra deve dare il buon esempio in aula».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Berlusconi freddo sulla manovra

«Molte perplessità»

E per oggi annuncia l'incontro con Bossi

L'erede designato

«Non sono un leader in pantofole, ma non mi ricandido: Alfano sarà un premier notevole»

ROMA — Nutre «molte perplessità sulla manovra». Preannuncia che oggi, al suo rientro a Roma, si incontrerà con Umberto Bossi che, dice, sta cercando «di portare a casa un po' di voti». Silvio Berlusconi non commenta la battuta polemica del Senatur, secondo cui il Cavaliere starebbe «traffucando con i comunisti». Sarà un caso, ma nel giorno in cui il decreto salva Italia approda nell'aula di Montecitorio, l'ex premier concede una intervista al settimanale francese *Paris Match* che contiene, tra l'altro, una serie di apprezzamenti rivolti a Mario Monti: «Gli regalerei un grande vaso pieno di pazienza. La pazienza è una virtù fondamentale quando si vuole governare l'Italia. L'ho imparato tante volte a mie spese». Gli riconosce di «essere una persona di buon senso» e si attribuisce il merito di averne scoperto le qualità tecnico-politiche: «Nel 1994 mi sono spinto per la sua nomina a commissario europeo e l'avrei preso come ministro nel mio governo». Non solo lusinghe nelle parole del Cavaliere ma anche richiami (o forse ammonimenti) a Monti. «Sulle scelte politiche — ricorda con puntiglio — il suo governo dovrà ottenere il sostegno del Parlamento nel quale la mia coalizione è ancora maggioritaria».

Insomma, l'impressione è che la sua avventura politica, come fa notare il Cavaliere, «non sia finita». «Non sono un leader in pantofole», chiarisce ai giornalisti francesi. Lavorerà da dietro le quinte finché «il nostro Paese sarà veramente liberale, garante dei diritti fondamentali e della libertà dei cittadini. Visto che questo giorno non è ancora arrivato, credo che il mio compito politico debba proseguire». Ma non si ricandiderà. «L'Italia — spiega — ha bisogno di un cambio di generazione. Per me il segretario del Pdl, Angelino Alfano, che ha 35 anni meno di me, sarà un notevole presidente del Consiglio. Sarà portare avanti la mia opera. Ha tutta la mia fiducia». Si è dimesso, anzi, si è «sacrificato per ridare serenità all'Italia». Parla poi dell'angoscia provata per «l'esecuzione di Gheddafi che doveva essere evitata». Denuncia quella che ritiene una campagna di giudici e media contro lui definendola «indegna», ed è convinto di «venire prosciolto come sempre, nonostante l'accanimento». Si dichiara un fan di Internet, «la nuova agorà, uno strumento di libertà senza precedenti che offre opportunità infinite», preannunciando una serie di iniziative al riguardo «il cui vero protagonista sarà il pubblico e non la classe politica». Infine, congeda i giornalisti ironizzando sul «bunga bunga», che «significa andare a ballare dopo cena».

Lorenzo Fuccaro

Twitter@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi

Il doppio registro sul governo

1 Berlusconi loda Monti e il suo «buon senso», ma prende le distanze dalle misure fiscali: «Io non ho mai toccato le tasse»

Lo strappo con la Lega

2 Attaccato da Bossi perché «traffica con i comunisti»: una nemesis che l'ex premier vuole scacciare ricucendo con l'alleato storico

Il Pdl in subbuglio e il nodo leadership

3 Nel Pdl c'è fermento: voglia di nuovo nome, congressi locali, corsa vera alla leadership. Ma il fondatore insiste: al suo posto vuole Alfano



LE REAZIONI Passera: ci saranno interventi. Di Pietro rilancia il no dell'Idv al decreto

Bersani va all'attacco

«Governo troppo debole»

Liberalizzazioni, anche Casini critico: si poteva fare di più

di NINO BERTOLONI MELI

ROMA - La manovra va bene, il Pd la voterà, ci mancherebbe, certo potrebbe essere ancora migliorata qui e là, si vedrà e si tenterà in seguito. Ma c'è una pecca grossa così e Pier Luigi Bersani non ha mancato di rilevarlo, una pecca che si chiama liberalizzazioni. «Sono stupefatto dalla timidezza del governo sulle liberalizzazioni», ha rilevato il leader del Pd, una lamentela ma anche un incentivo a osare di più, a procedere su quel terreno, ad aprire in sostanza una sorta di seconda fase della manovra volta più alla crescita che ai tagli. Con i suoi, Bersani si è come sfogato, «sono riuscito a fare di più io che pure stavo in un governo tutto politico che non loro, da un governo tecnico ci si poteva e doveva aspettare di più».

Il leader democrat non è il solo a lamentarsi dell'assenza di liberalizzazioni. Anche Pier Ferdinando Casini martella sullo stesso tasto, lo fa in maniera più soft, evita di dichiararsi stupefatto, ma la sostanza negativa rimane. «Sulle liberalizzazioni si poteva fare qualcosa di più», ha scandito il leader centrista. «Oggi è il tempo del rigore e dei sacrifici, ma adesso deve partire il volano della crescita», ha spiegato Casini. A entrambi ha risposto il ministro Corrado Passera, non chiudendo la porta ma anzi promettendo interventi nell'immediato futuro, una sorta di secondo tempo della manovra: «Abbiamo agito in una settimana, sono stati toccati molti capitoli, ma sulle libe-

ralizzazioni ci saranno sempre interventi a partire dalle prossime misure che prenderà il governo».

Casini era e rimane tra i più convinti sostenitori dell'operazione Monti e non ha alcuna intenzione di deflettere dal ruolo. Fatte le critiche sulle liberalizzazioni, il leader centrista torna a difendere l'operato del governo e replica ai rilievi sollevati da alcune parti: «Monti ha ragione, non è vero che la manovra colpisce i soliti noti. Le misure sono certamente dolorose per il ceto medio, cui vengono chiesti sacrifici forti, ma sono stati colpiti molti ceti e redditi che erano rimasti esenti in passato». Quanto alla patrimoniale, non viene usata la parola formalmente, «ma c'è una tassazione sui patrimoni» che prima non esisteva, per non parlare delle detrazioni per i figli a carico per l'Imu. Un ultimo accenno Casini lo fa a quanti, pochi se non pochissimi finora, tornano a parlare qua e là di possibile ricorso alle urne, «ne sento parlare, è una tentazione ricorrente, ma siamo in una tempesta, nessuno può permettersi il lusso di cavalcarle».

Chi invece cavalca il malcontento, anzi spera di mettersi alla testa, è l'Idv dipietrista, che dopo aver votato la fiducia al governo tecnico neanche un mese fa, adesso annuncia esplicitamente il voto contrario alla manovra. Di Pietro torna all'opposizione. «Idv voterà contro la manovra. Abbiamo preso atto che ci sono dei miglioramenti, ma non tali da farci

cambiare opinione, restano troppi elementi di ingiustizia e iniquità», ha detto Massimo Donadi capogruppo alla Camera. Di Pietro ci ha messo il carico da novanta, insinuando che Pd e Pdl votano a favore perché ci sarebbe stato «un inciucio, un voto di scambio con Berlusconi a proposito delle frequenze tv». Accuse che allontanano ancora di più il Pd dai dipietristi, con la famosa foto di Vasto (Bersani, Di Pietro e Vendola insieme sul palco) che si ingiallisce a vista d'occhio. «Non si devono permettere, non-si-devono-permettere», ha replicato Bersani infastidito assai e scandendo ben bene le parole, «tutto quel che facciamo avviene alla luce del sole in Parlamento». Di Pietro sconta comunque un importante dissenso interno capitanato al momento dal senatore Pancho Pardi che non ha problemi a dichiarare: «Tonino sbaglia, il giudizio sulla manovra non dev'essere negativo. Se l'Idv si attesta su posizioni di forte opposizione che non condivido, è fatale che il Pd si allei con il Terzo Polo». Pardi annuncia anche «una dichiarazione di dissenso» al momento del voto sulla manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE REGOLE DELLA DEMOCRAZIA

Nessuna emergenza costituzionale anche con il «governo dei tecnici»

di VALERIO ONIDA

L'editoriale di Ernesto Galli della Loggia sul *Corriere* del 12 dicembre evoca il fantasma di uno «stato di eccezione» che investirebbe la Costituzione e il suo funzionamento. Certo, viviamo un momento per tanti aspetti «eccezionale». È anche «eccezionale» il modo in cui si è risolta la crisi politica, con il Governo cosiddetto dei «tecnici» appoggiato da una inedita maggioranza di «grande coalizione» all'italiana (ma le grandi coalizioni sono strumenti utili in certe circostanze). Basta questo per parlare di stato di eccezione costituzionale? Non è infrequente che le Costituzioni contemplino la possibilità che sia proclamato uno stato di emergenza, che può tradursi nella sospensione di garanzie costituzionali e nel trasferimento legale di poteri tra organi dello Stato, per lo più a favore di organi dell'esecutivo. Per esempio la Costituzione francese, all'articolo 16, prevede poteri straordinari del presidente della Repubblica in casi di gravi minacce alle istituzioni, alla indipendenza nazionale o all'esecuzione di impegni internazionali quando «il regolare funzionamento dei poteri pubblici costituzionali è interrotto». La nostra Costituzione contempla solo la deliberazione dello stato di guerra da parte delle Camere, che in questo caso «conferiscono al Governo i poteri necessari» (articolo 78). Previsioni del genere riguardano comunque ipotesi in cui i normali poteri sono impossibilitati a funzionare ed è in gioco la stessa sopravvivenza dello Stato. Dove è oggi, in Italia, la sospensione delle regole costituzionali e in particolare di quelle sulla formazione del Governo e sui suoi poteri? Il Parlamento continua ad esercitare tutte le sue competenze. Il Governo è stato nominato a seguito delle dimissioni del precedente per lo sfaldamento della sua maggioranza, e ha ottenuto la fiducia delle Camere. Esso esercita i suoi poteri tipici, compreso quello (in passato assai abusato, ma in questo caso non contestabile) di disporre misure urgenti con decreto legge, regolarmente sottoposto alle Camere per la conversione, pena la decadenza. Al più tardi nel 2013, alla scadenza della legislatura, eleggeremo un nuovo Parlamento. Nella primavera prossima, se la Corte costituzionale lo dichiarerà ammissibile, ci sarà il referendum sulla legge elettorale. Si sottolinea il ruolo particolarmente incisivo esercitato dal Capo dello Stato. Ma sappiamo bene che il presidente di una Repubblica parlamentare, e in particolare della nostra Repubblica, ha un ruolo

definito dalla Costituzione in modo alquanto elastico, e che tuttavia non gli consente mai di sostituirsi a Governo e Parlamento: decide solo su certi atti, e per il resto può solo consigliare, stimolare, ammonire, anche pressare, nell'esercizio del suo «magistero di persuasione e di influenza» e in nome di esigenze che, pur secondo il suo soggettivo apprezzamento, si riconducono all'interesse della «unità nazionale» che egli costituzionalmente rappresenta. Non è mai stata derogata la norma costituzionale per la quale «nessun atto del presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai Ministri proponenti» (o almeno competenti). Sappiamo bene anche che questo ruolo può, in costanza delle stesse regole costituzionali, espandersi o ridursi di fatto in relazione alla situazione politica. Quanto più emergono divisioni, incertezze e difficoltà politiche, tanto maggiore sarà lo spazio per la influenza del Capo dello Stato. Quanto più Governo e maggioranza sono determinati e compatti, e il Parlamento è concorde su ciò che unisce, tanto minore sarà tale spazio. Anche l'idea del presidente della Repubblica come «motore di riserva» del sistema allude a questa elasticità di fatto, non ad una sostituzione di esso agli altri organi, secondo l'antica versione del Capo dello Stato come «reggitore dello Stato nelle crisi del sistema». Ne parlava il costituzionalista Carlo Esposito nel 1960, e si riferiva alle ipotesi in cui per il mancato funzionamento dei meccanismi costituzionali spetterebbe, secondo questa tesi, al Capo dello Stato la potestà di «sostituirsi al Parlamento e provvedere con ministri da lui nominati e godenti la sua fiducia» invece di quella del Parlamento. Di tutto ciò non c'è traccia nell'Italia di oggi; come non c'è traccia di accoglimento della tesi (giustamente criticata da Galli della Loggia), per cui la Costituzione prescriverebbe che la composizione del Governo sia decisa dal Capo dello Stato: i Ministri sono sì nominati dal presidente, ma «su proposta» del presidente del Consiglio, e con atti da lui controfirmati. Non si può confondere l'influenza esercitata con i poteri costituzionali. In realtà il gran parlare di emergenza, in questo campo, può solo incoraggiare l'aspirazione a superare il sistema parlamentare, in vista di un assetto nel quale gran parte dei poteri si concentrino in un capo dell'esecutivo scelto direttamente dagli elettori: concezione non nuova, ma «povera», della democrazia, lontana dal suo più genuino significato di autogoverno di una società pluralista.

Presidente emerito
della Corte costituzionale

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ruolo dei partiti GOVERNO TECNICO OMBRELLO POLITICO

di **PIERO ALBERTO
CAPOTOSTI**

CHE significa il governo Monti nell'attuale esperienza politica? È la domanda che si pongono editorialisti e studiosi di varia estrazione, interrogandosi anche sul significato e sulle ricadute costituzionalistiche di questa fase di governo, fino a evocare contesti e implicazioni che francamente appaiono eccessivi rispetto alla situazione attuale. Il governo Monti presenta qualche singolarità, poiché, da un lato, è inquadrabile tra i cosiddetti «governi tecnici», di cui è esempio sicuro il governo Dini del 1995; dall'altro lato, però, proprio per il fatto di essere presieduto da un senatore a vita, assume anche una caratura istituzionale, che lo avvicina all'esperienza del governo Ciampi del 1993. Allora il governatore della Banca d'Italia, oggi un illustre economista, per di più senatore a vita, sono stati incaricati dai rispettivi capi dello Stato a guidare un esecutivo per fare uscire il Paese da una grave situazione economico-finanziaria.

Sembra peraltro chiaro che la scelta di Monti risalga direttamente, al di là delle indicazioni dei partiti nella fase delle consultazioni, al presidente Napolitano, che ha voluto e sostiene questo governo, forse prefigurando questa soluzione già tempo addietro, quando il quadro politico-istituzionale cominciava a presentare preoccupanti slabbrature. Questo governo rientra dunque, per la sua origine, nella cosiddetta categoria dei «governi del Presidente», poggiando così su una «doppia fiducia»: formale delle Camere, sostanziale del capo dello Stato.

E in questo quadro, è da presumere che nella formazione del governo si sia pienamente attuata

quella scelta «duumvirale» tra presidente della Repubblica e presidente del Consiglio, che l'articolo 92 della Costituzione prescrive.

Così come si può presumere che nell'itinerario del suo governo il senatore Monti, in quanto premier di un «governo del Presidente», possa avvalersi della saggezza politica del presidente Napolitano.

Ma si può dire che tutto ciò costituisca uno «stato di eccezione», cioè una condizione di assoluta straordinarietà che impone una sospensione nell'applicazione delle garanzie costituzionali per fare fronte ad una gravissima emergenza? Direi proprio di no, perché quel concetto è evocabile in riferimento a situazioni, che si possono sostanzialmente definire di «colpo di Stato», cioè di pericolo gravissimo ed imminente dell'ordine costituito. Fortunatamente oggi in Italia non siamo a questo punto. La preoccupante emergenza economico-finanziaria e la palesata situazione di stallo politico-istituzionale non hanno infatti determinato alcuna forma di sospensione delle garanzie costituzionali, ma hanno solo indotto un naturale ampliamento delle funzioni del Capo dello Stato, attraverso l'esercizio di poteri «impliciti» di indirizzo e garanzia, che si attivano spontaneamente, quasi in via di supplenza, quando il sistema istituzionale entra in crisi.

L'esperienza del governo Monti dunque non costituisce affatto, come talvolta si dice, una forma di «commisariamento» della politica: molto più semplicemente indica che i partiti della maggioranza non sono riusciti, anche per le loro fratture e crepe interne, ad effettuare, tanto più in vista delle prossime elezioni politiche, la scelta politica di adottare una indispensabile manovra «lacrime e sangue», come l'attuale. Né, d'altra parte, sussisteva alcuna effettiva possibilità per le forze politiche, nonostante i ripetuti appelli del Capo dello Stato a favore di scelte condivise, di procedere ad una surrettizia «Grosse Koalition», proprio perché il bipolarismo «muscolare» italiano ha precluso ogni forma di costruttivo dialogo tra maggioranza ed opposizione. L'esperienza del governo Monti, invece, consente ai principali partiti italiani, incapaci in questo momento di elaborare scelte politiche idonee a fronteggiare la complessità della situazione, di liberarsi da ogni responsabilità verso gli elettori, pure

avendo votato, pressoché all'unanimità, una fiducia amplissima, che peraltro proprio per questa ragione tende a perdere connotazioni politiche per assumere invece valenza meramente «tecnica». Si scarica così sull'esecutivo il pesantissimo onere di affrontare questa grave situazione ed anche le connesse proteste delle forze sociali e della società civile per i durissimi sacrifici imposti dalla manovra.

Sembra dunque che i principali partiti del Paese siano andati alla ricerca, sotto l'ombrello protettore del governo, di una pausa, nell'elaborazione della politica, per rigenerare le loro forze. E proprio questo periodo di disimpegno e di tregua nella dialettica tra maggioranza ed opposizione potrebbe costituire la spinta per graduali processi di scomposizione dell'assetto partitico e di superamento dell'attuale bipolarismo coatto. Ma nell'attesa della ricomposizione di un nuovo quadro politico, più congruo con le esigenze dei cittadini, appare preoccupante il protrarsi di una sostanziale «sospensione» dell'attività politica dei partiti, che tradirebbero così il loro mandato verso gli elettori e soprattutto la loro funzione costituzionale di concorrere a determinare la politica nazionale.

D'altra parte, se il saldo finale della manovra può essere determinato da valutazioni precipuamente tecniche, certamente così non è per la ripartizione del peso della manovra tra le varie fasce sociali. Questa valutazione non può infatti non coinvolgere la diversa sensibilità e rappresentatività dei partiti, imponendo precise scelte politiche, che la posizione della questione di fiducia sulla approvazione della manovra tende inevitabilmente ad accentuare, conferendo così una più chiara connotazione politica ad un governo di «tecnici», che non può in ogni caso abdicare al compito, insieme istituzionale e politico, di «governare» il Paese in questi difficilissimi momenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MA NON È LA TERZA REPUBBLICA

UGO DE SIERVO

In un recente ed ampio intervento, originato dal ricambio governativo, Galli della Loggia auspica che anche gli studiosi di diritto costituzionale partecipino ad una «grande discussione pubblica» sulle prospettive della nostra Costituzione, che a suo parere sarebbe già stata alterata «attraverso vie surrettiziate interpretative e forzando a piacere il testo della medesima». Su questa base, da parte sua si dichiara favorevole a modificare «anche parti decisive dell'assetto costituzionale dei poteri pubblici»: tutto ciò fondamentalmente perché la recente soluzione della crisi di governo sarebbe stata il frutto di un intervento eccezionale del Presidente della Repubblica, spiegabile solo come espressione di un vero e proprio «stato di eccezione», inteso nella accezione di una «condizione di straordinarietà nella vita di una Costituzione in cui, per la necessità di fronteggiare una situazione di emergenza, le sue regole sono sospese, a cominciare da quelle riguardanti la formazione del governo e l'ambito dei suoi poteri».

Ma le cose non stanno minimamente così.

Come ho avuto modo di documentare, così come vari altri costituzionalisti (si veda da ultimo l'intervento di Zagrebelsky), ciò che è avvenuto risponde ai canoni di un tipico governo parlamentare, seppure in una difficile e speciale contingenza finanziaria e politica, tanto è vero che vi sono state dimissioni volontarie del precedente governo e libero conferimento della fiducia parlamentare al nuovo. Anzi, la foga argomentativa di Galli della Loggia lo induce a dare una lettura palesemente errata a quanto sostenuto alcuni giorni fa da Olivetti, che, appunto a proposito della vicenda del ricambio governativo, aveva affermato la correttezza dell'intervento del presidente Napolitano, nell'ambito della nostra forma di governo parlamentare: Olivetti, al fine di illustrare il ruolo del Presidente della Repubblica nelle contingenze più ardue del nostro vigente regime parlamen-

tare, ha utilizzato in modo efficace la metafora del «motore di riserva», ma lo ha fatto espressamente per spiegare l'opportuna flessibilità della nostra forma di governo e non certo per sostenere che saremmo dinanzi ad un Presidente che opera in situazioni di «stato di eccezione» e cioè fuori dell'ordinamento costituzionale, in quanto interprete ultimo ed illimitato degli interessi collettivi. Di stato di eccezione si è discusso ormai molti decenni fa, specie in occasione della fondazione della quinta Repubblica francese, ma quel modello è rimasto del tutto estraneo alla nostra esperienza costituzionale: il nostro sistema costituzionale è configurato per operare anche in contesti difficili, se non eccezionali, e non si può pertanto spiegare in termini di «rottura costituzionale» la soluzione di situazioni inusuali.

Quindi di tutto si può discutere, ma certo previamente cercando di intendersi bene sul quadro costituzionale esistente e magari anche sul significato proprio delle parole che si utilizzano: è da non pochi anni che - anche per qualche responsabilità degli studiosi di diritto costituzionale, forse un po' troppo intimoriti dal confuso dibattito che si è svolto - si usano neologismi del tutto impropri (i presidenti delle Regioni che divengono governatori, l'autonomia finanziaria e fiscale delle Regioni e degli enti locali che viene ribattezzata federalismo fiscale, ecc.) o si danno letture un po' fantasiose del nostro ordinamento costituzionale: ad esempio, anche molto di recente, proprio in riferimento alla costituzione del nuovo governo, un grande giornalista come Scalfari ha affermato perentoriamente che sarebbe prescritto dalla nostra Costituzione che il Presidente della Repubblica scelga la composizione dei governi, allorché l'art. 92 della Costituzione testualmente afferma che egli «nomina il presidente del Consiglio dei ministri e, su proposta di questo, i ministri» (e tutti ricorderanno la fatica fatta da alcuni Presidenti della Repubblica semplicemente per cercare di impedire la nomina a ministro di alcuni esponenti politici di dubbia nomea). Ma l'errore maggiore di Scalfari non è di attribuire la nomina dei ministri al Capo dello Stato, quanto quello addirittura di pretendere di ribattezzare il nostro attuale (e provvisorio) sistema istituzionale come «terza Repubblica», che sarebbe appunto anzitutto caratterizzata da un forte ruolo del Presidente della Repubblica, incaricato stabilmente di nominare governi istituzionali, seppure in rappresentanza delle maggioranze parlamentari.

Mi sembra, invece, evidente che sarebbe davvero una impropria e radicale forzatura per una forma di governo parlamentare escludere il ruolo fonda-



mentale dei gruppi parlamentari, rappresentativi della maggioranza politica del corpo elettorale, dalla formazione e composizione dei governi, seppure nel pieno rispetto del ruolo equilibratore e garante svolto dal Presidente della Repubblica.

Anzi, come ha giustamente notato anche Zagrebelsky, vi è l'urgenza che i partiti politici ed i corrispondenti gruppi parlamentari ricomincino a fare il loro mestiere (quello nobile) di formazione di rinnovate classi dirigenti, ispirate dalla ricerca di visioni generali relative allo sviluppo della nostra società, tanto radicalmente mutata. La difficile contingenza finanziaria e politica e la temporanea assenza di contrapposizioni dilaceranti sulla sorte del governo potrebbero anche offrire una utile occasione ai partiti per processi di analisi dei rispettivi limiti che si sono palesamente evidenziati, pur nelle evidenti diversità da un movimento politico all'altro. Solo con radicali miglioramenti del sistema dei partiti può ipotizzarsi che cambi in meglio la situazione del nostro Paese, mentre appare del tutto illusoria e quindi ingannevole la praticabilità di ogni ipotesi di fantomatiche grandi revisioni costituzionali.

LO SFORZO DI MONTI, GLI ASSALTI LEGHISTI

UN PROFESSORE SENZA ALLIEVI

di SERGIO ROMANO

Gli ostacoli, piccoli e grandi, che il governo Monti ha trovato sulla sua strada dimostrano quanto fosse fragile e spesso ipocrita il fronte della solidarietà nazionale che sembrava essersi costituito all'inizio del suo mandato. Vi è una parte della classe politica che ha fatto un passo indietro per ragioni di forza maggiore, ma non ha mai rinunciato al desiderio di continuare a tenere nelle sue mani, senza pagarne il prezzo, i fili del potere.

Monti, dal canto suo, ha dato a tutti una lezione di stile politico a cui eravamo disabituati. Ha ascoltato i suoi interlocutori. Ha risposto e argomentato con pacatezza e senso dell'umorismo. Ha cercato di tenere conto delle richieste che avrebbero reso la manovra più equa, ma non ha permesso che l'impianto dell'operazione venisse tradito e snaturato. Ha spiegato perché certe misure richiedano uno studio accurato dei loro effetti e non possano venire adottate sull'onda della rabbia o dell'indignazione. Ha evitato di lasciarsi trascinare in quegli sterili litigi che fanno la gioia delle telecamere, ma si lasciano alle spalle un vuoto sconcertante di idee e di programmi. Chi temeva che un governo tecnico tradisse la volontà degli elettori dovrebbe almeno confessare che il «tecnico» non sta facendo nulla che possa pregiudicare, alla fine della legislatura, le sorti della democrazia italiana.

Dietro le difficoltà fraposte al governo di Mario Monti vi è la vista corta di coloro che non hanno altro orizzonte fuor che quello della prossima scadenza elettorale. Non si chiedono che cosa accadrà dell'Italia se i mercati continueranno a scommettere contro il suo pia-

no di risanamento economico e finanziario. Si chiedono soltanto che cosa accadrà delle loro modeste persone quando il Paese sarà chiamato alle urne. E se il prezzo della rielezione è rappresentato da qualche cedimento all'Italia delle mille famiglie corporative, sono pronti e premere perché venga pagato dal governo.

La Lega è ancora più spregiudicata. Il partito di Umberto Bossi non ha né memoria né programmi. Dimentica di essere stato al governo per più di tre anni. Dimentica di avere sottoscritto tutte le manovre di Giulio Tremonti e di avere avuto accesso, in quel periodo, a tutti i dati sulle reali condizioni economiche del Paese. Chiamato a parlare del futuro, brontola soltanto qualche sgangherata battuta sulla secessione e l'indipendenza monetaria della Padania. Declama slogan contro gli speculatori, i banchieri e gli affaristi, ma si comporta come i mercati quando scommettono contro un'azienda o un Paese e fanno di tutto perché la loro previsione si realizzi. Sa che nella società italiana, come in ogni altra società europea, vi sono legittime preoccupazioni per il futuro e spera soltanto di trasformarle in voti per sé stessa. Non partecipa alla discussione sulle misure da prendere e le cose da fare. Vuole soltanto le elezioni il più presto possibile ed è pronta a trattare qualsiasi dibattito parlamentare come l'occasione di un comizio prelettorale.

Mi chiedo se la Lega si renda conto che uno spettacolo come quello offerto al Paese e all'Europa durante la seduta di ieri al Senato rende il governo Monti ancora più necessario di quanto fosse al momento della sua costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE RAGIONI DELLA POLITICA

Diamogli tempo il rischio è il caos Diamogli tempo

di **Stefano Folli**

La contraddizione è molto italiana. Da un lato il Parlamento vota la fiducia al Governo Monti sulla manovra economica; dall'altro si prende atto che la luna di miele con i "tecnici" è in sostanza finita. Il palazzo è insofferente. A dire il vero, lo è più dell'opinione pubblica che invece mostra un notevole senso di responsabilità, considerando l'entità non proprio lieve delle misure di risanamento. Comunque sia, nel momento in cui votano la fiducia perché non possono farne a meno, le grandi forze lasciano emergere i loro malumori e i loro distinguo. Da Bersani a Berlusconi, con l'eccezione di Casini. Così si rischia di creare quella tipica situazione per cui l'esecutivo resta in carica non per la sua forza, ma per la sua debolezza. Condannato a battere le ali senza riuscire a prendere davvero il volo. Un "governo amico" secondo la formula più deleteria in uso nella vecchia Prima Repubblica. Diciamo subito che un simile andazzo sarebbe pericoloso per il Paese e per le istituzioni.

Ieri, per fare un esempio, il Senato ha assistito a una gazzarra indecente organizzata dalla Lega. Qualcosa che non ha nulla a che fare con i sacrosanti diritti dell'opposizione e molto invece con la volontà di dileggiare il Parlamento, eccitando una base elettorale vogliosa di rivedere il Carroccio de-berlusconizzato andare all'assalto. Di fronte a questo scenario, le forze che votano la fiducia (Pdl, Pd e Udc/terzo polo) hanno due scelte. Possono sommergere Monti di critiche - alcune giuste -, riservandogli un sostegno sempre più avaro. Oppure possono decidere di appoggiarlo con maggiore vigore, dunque con più intensità politica: proprio per difendere il premier (e il Parlamento) dagli oltraggi.

La prima scelta è la più comoda, anche perché Monti qualche critica se l'è meritata. Ad esempio la faccenda dei "due tempi": era proprio inevitabile sdoppiare la manovra, prima le tasse e solo in seguito i provvedimenti per la crescita (liberalizzazioni, mercato del lavoro,

magari le frequenze tv che non è consigliabile regalare a Rai e Mediaset)? Aver accentuato i rischi depressivi impliciti nella prima parte della manovra, nonostante alcuni opportuni correttivi, rinviando a dopo gli interventi per spingere l'economia, è sembrata un'astuzia per guadagnare tempo. Oppure una confessione d'impotenza. In ogni caso, un gioco di prestigio che non ti aspetteresti dai "tecnici".

L'argomento è suggestivo, ma non del tutto convincente. Parliamo di un esecutivo nato da meno di un mese, che ha dovuto fronteggiare un disastro reale. Si dirà: ma la borsa continua a calare, mentre i famosi "spread" volano come ai tempi di Berlusconi. Eppure tutti sanno, a cominciare dai politici, che in Europa avremo l'inversione di rotta solo se e quando la Germania sosterrà con decisione una politica d'integrazione, accettando l'idea che i Paesi del fronte meridionale vanno aiutati. A certe condizioni, naturalmente, che poi sono quelle realizzate dal Governo Monti nelle sue prime settimane. Se viceversa la Germania non si muove, la nostra ritrovata virtù non darà i risultati sperati. Sembra che le Borse lo abbiano capito e quindi inferiscono. Del resto, qual è l'alternativa? Non c'è, a meno di voler precipitare nel caos. I capi dei partiti possono prendere un'aria malmostosa e dichiarare che loro, al posto del premier, farebbero di più e meglio. Peccato però che le esperienze di governo dell'ultimo decennio, centrodestra o centrosinistra, non siano ricordate con rimpianto. Qualcosa vorrà dire. Tanto è vero che i mugugni non anticipano alcuna rottura del fragile, ma inevitabile asse su cui si regge Monti. Sono mugugni e basta: non producono la caduta dell'esecutivo, ma

possono indurlo a vivacchiare, effetto ancora più pernicioso.

Al contrario, un appoggio più esplicito e coerente da parte di Pdl, Pd e terzo polo può servire a mettere fuori gioco la Lega e magari a recuperare Di Pietro. Appoggio vuol dire stimolare Monti sulla via delle liberalizzazioni. Compreso il mercato del lavoro. Sfidando su questo terreno, che è quello della cultura di governo, un Partito Democratico ancora troppo ambiguo (e non parliamo delle ambiguità della destra di Berlusconi-Alfano). In definitiva, il destino è ancora saldamente nelle mani del presidente del Consiglio. Che però deve sfuggire alla tentazione di usare l'armamentario tattico dei vecchi politici che vogliono soprattutto "durare". Raggiungere l'approdo del 2013 attraverso una strategia furbesca di "stop and go". Il Governo tecnico dura se va avanti con determinazione. Le forze politiche avrebbero molte difficoltà a far inciampare una compagine che opera bene e fa le riforme. Sarebbe più semplice per loro affossare un esecutivo che si è incartato da solo per eccesso di timidezza. I "due tempi" possono, sì, essere un obbligo imposto dalle circostanze. Ma in questo caso il Governo dovrà dare segnali luminosi fin dai prossimi giorni. Natale o non Natale. E tra i segnali ci sono anche misure incisive contro i costi della politica. Deludere l'opinione pubblica, soprattutto quella più capace di sopportare i sacrifici, rischia di essere un errore fatale.



IL DOSSIER. Le decisioni del Parlamento

I costi della politica

Indennità, viaggi e collaboratori pronta la scure per deputati e senatori

Fini e Schifani iniziano a mettere mano anche alle voci di spesa accessorie Nel mirino i benefit dei parlamentari

Più controllo sui fondi per gli aiutanti per mettere fine alla pratica del "nero" e per chi abita a Roma tagli alla diaria

CARMELO LOPAPA

L'addio al vitalizio archiverà pure un'epoca, come annunciano con enfasi le presidenze di Camera e Senato in queste ore. Ma tanto Fini quanto Schifani sanno che il segnale non sarà sufficiente, al cospetto di un Paese alle prese con i sacrifici della «cura Monti». È già partita la corsa ai tagli "veri", allo studio dei collegi dei questori, che tra pochi giorni inciderà sulle indennità nette ma anche su tante altre voci accessorie. I cosiddetti benefit che fanno del parlamentare italiano un onorevole privilegiato senza confronti in Europa. Presto deputati e senatori saluteranno anche il volo gratuito su tutto il territorio nazionale senza limiti. Ma anche quei 3.690 euro del rimborso spese per il cosiddetto portaborse passeranno sotto l'occhio vigile dell'amministrazione. Niente più ragazzi assunti e pagati in nero. Come pure una stretta potrebbe intaccare la diaria, soprattutto per chi a Roma non è affatto un fuorisede.

Certo, il passaggio al contributivo con l'innalzamento dell'età pensionabile rende gli onorevoli quasi simili ai comuni lavoratori. Dovranno attendere adesso almeno i 60 anni per ottenere una pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni

Via all'autoriduzione da gennaio ma per il bilancio è un rischio



CAMERA e Senato spendono oggi 218 milioni di euro l'anno per i vitalizi degli ex. Il passaggio al contributivo da gennaio non cancellerà quella spesa. Lega e Idv hanno bocciato la delibera perché avevano chiesto che il nuovo sistema toccasse anche loro: da Pecoraro Scania a Cicciolina a Toni Negri. Così, su proposta della democratica Rosy Bindi passa la norma che consente la rinuncia o l'autoriduzione della pensione. Una sfida che fa tremare per gli uffici. Che

accadrà da gennaio se un gruppo di deputati rinunciassero, chiedendola restituzione in blocco di tutti i contributi versati? Il bilancio vacillerebbe.

Stipendi

Tra un mese arriva la decurtazione in linea con i maggiori Paesi Ue



OGNI anno il Parlamento spende 144 milioni per le indennità di deputati e senatori. A gennaio la retribuzione sarà adeguata alla media europea. Fini e Schifani hanno ribadito ieri l'impegno preso. Camera e Senato provvederanno in autonomia, dato che la commissione Giovannini, incaricata di elaborare una comparazione, non concluderà i suoi lavori entro fine anno. La media sarà ponderata tra i compensi previsti in Austria, Belgio, Olanda, Francia, Germania e Spagna. La cifra, dovrà comunque essere «anche solo di 100 euro» inferiore ai 5.246 netti oggi percepiti dai deputati (fatte salve le voci relative a diaria e rimborsi spese di segreteria).

Aerei

Finisce l'era del "tutto gratis" un milione di euro di risparmi



UN MILIONE di euro è quanto la Camera conta di risparmiare nel 2012 sui voli dei deputati. Come? Riducendo la gratuità alla sola tratta tra Roma e l'aeroporto di provenienza. Montecitorio metterà poi a disposizione dei gruppi carnet di voli per i rispettivi parlamentari impegnati sul territorio nazionale per convegni iniziative politiche. La stretta è prevista da uno degli undici ordini del giorno approvati ad agosto col bilancio 2011 e la settimana prossima la misura - messa a punto dai questori - sarà inserita nel bilancio interno in via di approvazione. Chi ci ha lavorato ha già messo nel conto una mezza insurrezione degli ex beneficiari del «tutto gratis».

Portaborse

Spese rimborsate solo se c'è il contratto e la ricevuta per l'affitto della segreteria



DAL 2012 dovrebbe essere più difficile anche mantenere portaborse sottopagati o retribuiti in nero. Tra le misure allo studio per gennaio, oltre al ritocco alle indennità, anche il giro di vite sul rimborso spese per segreteria e colla-



boratori. Ammonta a 3.690 euro e finora è stato corrisposto al deputato e senatore senza alcun riscontro. Camera e Senato intendono vincolare invece il rimborso all'esibizione del contratto di lavoro e dell'affitto dei locali della segreteria. Il traguardo è il sistema dell'Europarlamento: collaboratori forniti dall'amministrazione.

Diaria

Alberghi, taxi e ristoranti pagati ma chi vive nella Capitale avrà meno



SERVONO a mantenersi a Roma nelle giornate di attività parlamentare: albergo, ristoranti, taxi. La diaria ammonta a 3.503 euro e da ieri anche al Senato sarà decurtata in proporzione alle assenze in aula ma anche ai lavori di commissione. Era già in vigore da novembre a Montecitorio, pure per le sedute senza votazione. Allo studio adesso nuove strette per il 2012, per la ricca voce accessoria. Nel mirino, sono destinati a finire coloro che la percepiscono pur avendo la residenza (e la famiglia) nella Capitale.

Per chi si allunga l'attesa

Anno di maturazione del diritto al vitalizio

REGOLE ATTUALI

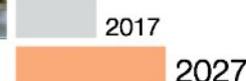
DOPO LA RIFORMA



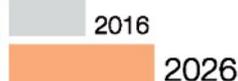
Alessandra Mussolini
Pdl



Italo Bocchino
Fli



Stefania Prestigiacomo
Pdl



Giovanna Melandri
Pd



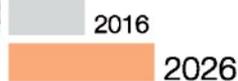
Luca Volontè
Udc



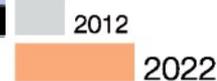
Giacomo Stucchi
Lega Nord



Giancarlo Giorgetti
Lega Nord



Daniele Molgora
Lega Nord



il fatto. Le pensioni dei parlamentari con il contributivo e a gennaio intervento sugli stipendi. Altri ritocchi alla manovra. Perplexità da Berlusconi e da Bersani

Onorevoli, tagli ai vitalizi

Le Camere varano la riforma delle (loro) pensioni. Il premier al Senato: ora colpire la grande finanza

Stop alla vendita dei farmaci di fascia C: sarà possibile solo per quelli senza ricetta. Bersani: «Governo debole». Pensioni basse salve anche nel 2013. Rischio aumento delle sigarette

Berlusconi oggi vede Bossi. Il Carroccio contro Monti: basta tasse

PRIMOPIANO **6/7/8/9**

*Liberalizzazioni, mezzo stop
Bagarre della Lega al Senato
E oggi Monti mette la fiducia*

Parlamentari, subito contributivo per tutti Vitalizi, le Camere approvano la riforma

giro di vite

Non scatta più a 50 anni, ma a 65 con una sola legislatura. Sconto di un anno per ogni dodici mesi di mandato in più, però mai prima dei 60. Lega e Idv alla Camera votano no. Fini e Schifani: a gennaio il taglio delle indennità

Per molti deputati e senatori l'attesa per il trattamento si prolunga di 10 anni. Nuove norme pure per i dipendenti

DA ROMA **PIER LUIGI FORNARI**

Scatta dal primo gennaio per i vitalizi dei parlamentari il passaggio al contributivo, sistema adottato per le pensioni di tutti i lavoratori. Lo hanno deliberato ieri l'ufficio di presidenza della Camera ed il corrispondente organo del Senato. A Palazzo Madama le nuove regole, che

coinvolgono anche la diaria e il trattamento previdenziale dei dipendenti, sono passate all'unanimità, a Montecitorio si è registrato il voto contrario di Idv e Lega. Il contributivo si applicherà integralmente per i nuovi eletti, e pro rata per chi già siede in Parlamento. Con le nuove norme i rappresentanti del popolo sovrano non percepiranno più la pensione a 50 anni, ma allo scattare dei 65 nel caso abbiano versato i contributi per una sola intera legislatura. La scadenza viene avvicinata di un anno per ogni dodici mesi di mandato ulteriore, ma il limite inderogabile è fissato a 60 anni.

Camera La deputata di Idv Silvana Mura ha spiegato il suo "no" con il fatto che «i vitalizi non possono essere equiparati alle pensioni» e quindi non si può parlare di «diritti acquisiti», per cui il contributivo doveva applicarsi anche al passato. Per il Carroccio, Giacomo Stucchi ha riferito di aver proposto nell'ufficio di presidenza della Camera di portare a 65 per tutti l'età in cui è possibile ricevere la pensione. La nota di Montecitorio, nel ricordare l'impegno in tal senso preso dall'ufficio di presidenza il 21 luglio e gli indirizzi concordati tra i "numeri uno" Gianfranco Fini e Renato Schifani a novembre, puntualizza che per molti deputati le nuove regole comporteranno il differimento fino a dieci anni del vitalizio.

Retribuzioni Fini ha assicurato anche che entro il 30 gennaio convocherà l'ufficio di presidenza della Camera «per deliberare sulle

nuove forme retributive» per i deputati «e su tutte le altre voci di spesa relative ai servizi ad essi fino a oggi garantiti». «Alla ripresa dei lavori - ha confermato Schifani - d'intesa con la Camera, ci occuperemo dell'adeguamento delle indennità dei parlamentari ma lo faremo senza arrenderci alle pericolose e irragionevoli spinte dell'antipolitica».

Diaria Il consiglio di presidenza di Palazzo Madama, comunque, ha deciso già norme più rigorose sulla diaria, che è una delle voci che formano lo stipendio del Senatore. Per la prima volta viene introdotta la penalizzazione in caso di assenza alle sedute delle commissioni e giunte: ai senatori non presenti nelle sedute in cui si svolgono votazioni sarà trattenuto un trentesimo della diaria per ogni giornata. Qualora nella stessa giornata siano convocate sedute dell'assemblea e delle commissioni, in cui si svolgono



votazioni, verranno effettuate ritenute distinte. Per quanto concerne la disciplina dalle sedute del "plenum" di Palazzo Madama, viene mantenuta intatta la vigente normativa, in vigore dal 2002, che prevede la riduzione di un quindicesimo se non si partecipa almeno al 30 per cento delle votazioni effettuate nell'arco della giornata. Sanzioni per la diserzione dalle sedute delle commissioni sono in vigore a Montecitorio già dall'ultima settimana di novembre.

Dipendenti La stretta sui costi della politica colpisce anche il personale delle Camere per il quale varranno le norme pensionistiche varate per tutti i lavoratori. Intanto i collaboratori parlamentari accolgono «con soddisfazione» l'impegno di Fini per regolamentare il loro rapporto di lavoro.

le ultime novità

SIGARETTE

Verso altro ritocco dei tabacchi

Il governo ha ipotizzato ora anche un aumento del prezzo dei tabacchi. La cifra non è ancora stata decisa. Già a settembre il governo Berlusconi aveva provveduto a inasprire i prezzi, tra i 15 e i 20 centesimi a pacchetto. Al momento si sa solo che c'è una clausola di copertura che permette, con decreto dell'amministrazione autonoma dei Monopoli, di decidere la nuova aliquota dell'accise sui prodotti del tabacco da fumo.

BENI DI LUSO

La tassa diventa più morbida

Il testo "corretto" in commissione Bilancio dispone che l'addizionale della tassa automobilistica sulle auto più potenti sia ridotta al 60, al 30 e al 15% dopo, rispettivamente, 5, 10 e 15 anni dalla data d'immatricolazione del veicolo. Inoltre, una volta trascorsi 20 anni, non sarà più dovuta. Anche per le barche l'extra-prelievo è ridotto del 15, 30 e 45%, sempre dopo 5, 10 e 15 anni dalla costruzione.

TRIBUTI EQUITALIA

Più tempo per mettersi in regola

Le aziende, in difficoltà per la crisi, che sono in ritardo nel pagamento delle cartelle a Equitalia, potranno ottenere una ulteriore proroga di 72 mesi. Slitta poi di un anno (a fine 2012) l'uscita di Equitalia stessa dalla riscossione dei Comuni. Infine, i beni espropriati ai debitori verso il Fisco non saranno più messi all'asta dalla società ma venduti dal contribuente, che poi consegnerà l'intera somma ad Equitalia.

RATE CONDONO

Un anno in più per riscuotere

Al Fisco viene concesso un anno in più di tempo, quindi fino al 31 dicembre 2013, per finalizzare le attività di accertamento legate al recupero delle somme non riscosse con i condoni introdotti dalla legge finanziaria 2003. Come già denunciato (anche dalla Corte dei Conti), oltre 4 miliardi di quelle somme non sono mai state pagate da contribuenti-evasori che aderirono alla sanatoria versando solo la prima rata.

IMU PER LE BANCHE

Rivalutazione "salata"

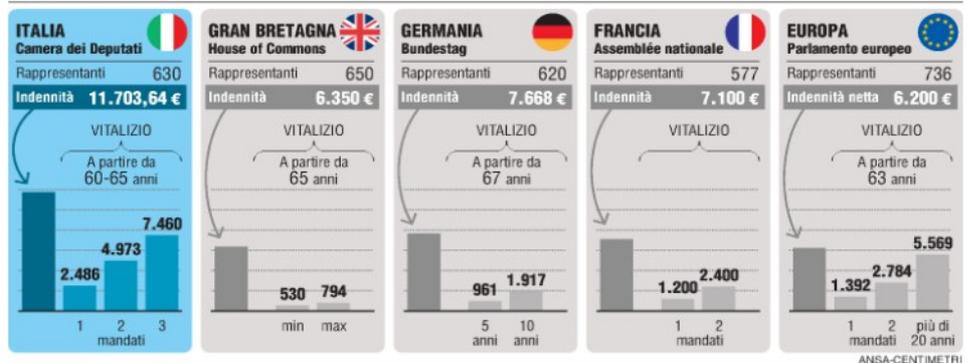
Si fa più "salata" la rivalutazione delle rendite catastali per gli immobili che appartengono a banche e compagnie di assicurazione. Il moltiplicatore viene ora fissato a 80, mentre nel testo di partenza era a quota 60. Aumenta quindi la base imponibile su cui si calcola l'imposta municipale unica, la nuova Ici. Il maggior gettito atteso è 54,8 milioni annui dal 2012.

CARICHE SOCIETARIE

Attenuato lo stop all'incrocio

Un'altra norma "ammorbidita": l'articolo che vietava con effetto immediato a dirigenti, amministratori e sindaci di banche, società finanziarie e assicurative di assumere incarichi in gruppi concorrenti cambia ora nei tempi. I titolari dovranno scegliere quale incarico mantenere entro 90 giorni (che salgono però a 120 in sede di prima applicazione) dalla nomina. Decorso questo termine, decadranno da entrambe le cariche.

Il confronto



“Gli onorevoli costano meno di quelli europei”

Ricerca Eurispes presentata dagli ex Mancino, Bertinotti e Gerardo Bianco

ANTONIO PITONI
ROMA

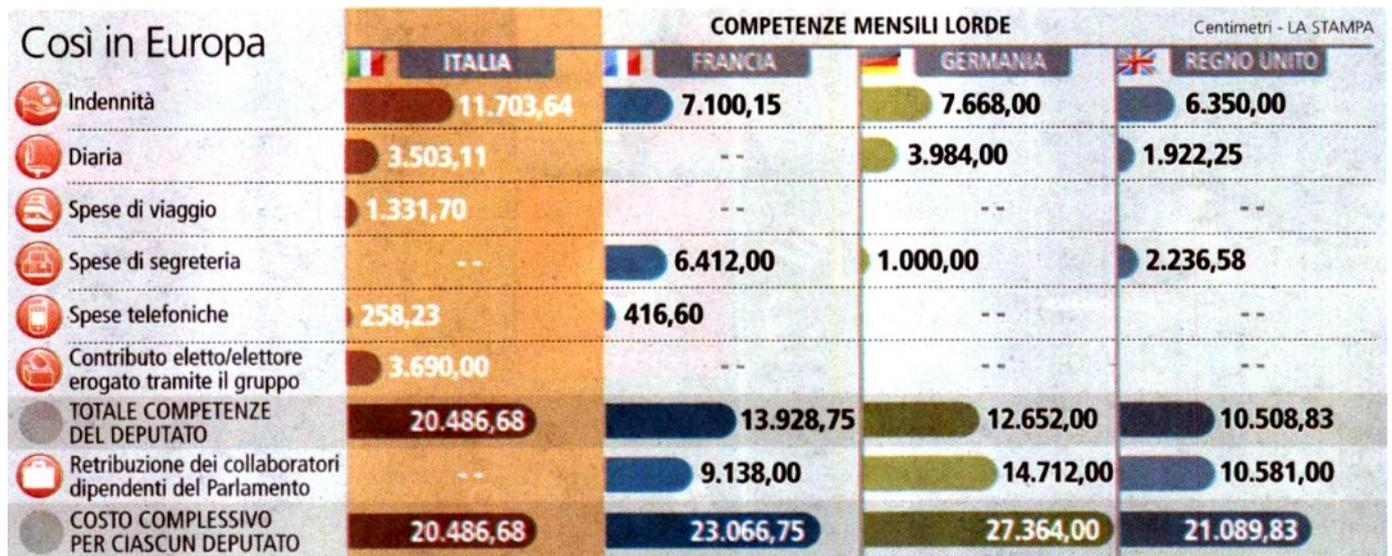
Dallo sciopero dei sindacati, alla protesta degli «ex». Dove «ex» sta per ex parlamentari. Quelli che l'indennità non la percepiscono più, ma il vitalizio lo incassano tutti i mesi o hanno acquisito il diritto a percepirlo. Gerardo Bianco, che l'Associazione degli ex parlamentari la presiede, introduce il tema («Quale democrazia, con quali costi»): «Difendiamo l'istituzione parlamentare, che è l'architrave della Costituzione, da una informazione approssimativa che disorienta l'opinione pubblica. Indennità e vitalizio garantiscono l'indipendenza del Parlamento». A dare manforte agli «ex» interviene il presidente dell'Eurispes Gian Maria Fara. Che

spiega: sommando stipendio e rimborsi vari «un parlamentare italiano costa 20.486 euro al mese. In Francia 23.066, in Germania 27.364, in Gran Bretagna 21.089, mentre un deputato europeo arriva a 34.750».

Stando così le cose, ironizza il presidente dell'Eurispes, «adeguare le retribuzioni italiane alla media europea renderebbe felici molti nostri parlamentari». Gli sprechi, insomma, secondo Fara, sarebbero altrove: «Il presidente dell'Inps percepisce uno stipendio di 173 mila euro l'anno, il direttore generale dello stesso ente 323 mila. L'ad di Equitalia arriva a 456 mila euro, mentre il segretario generale della Provincia di Bergamo supera i 328 mila».

L'ex presidente del Senato, Nicola Mancino, parla di anomalia tra i trattamenti economici di un parlamentare nazionale e di un consigliere regionale («che non possono essere uguali»). Ma anche di alcuni stipendi nel settore

di una Pubblica amministrazione «che non funziona e che meritano di essere definiti uno scandalo». L'ex presidente della Camera, Fausto Bertinotti, punta il dito in tre direzioni: «Finanziamento pubblico dei partiti, che così com'è è inaccettabile, finanziamento all'editoria, da rivedere ma salvaguardando il pluralismo, e retribuzioni. Sul vitalizio ci sono delle distorsioni: alcuni ex parlamentari lo percepiscono e continuano a lavorare - spiega -. Ma ci sono anche i baby pensionati». Cesare Salvi, già vicepresidente del Senato, che presentò una proposta di legge per ridurre il numero dei parlamentari sepolta negli archivi di Palazzo Madama, pone due questioni: «Il problema non è l'indennità, ma le voci aggiuntive. Quanto al vitalizio, è davvero giusto che lo percepiscano tutti nella stessa misura? Se si cumulano più entrate, la più alta dovrebbe assorbire le altre, non cumularle». Silenzio in sala.



ANSA Notiziario Generale

12:58

14-12-11

CORTE CONTI: OK PAREGGIO BILANCIO, DUBBI SU ENTE CONTROLLO**BENE NORMA IN COSTITUZIONE, MA ORGANISMO SIA PIU' INDIPENDENTE**

(ANSA) - ROMA, 14 DIC - Parere positivo sull'introduzione nella Costituzione del principio del pareggio di bilancio, ma dubbi sull'indipendenza e l'efficacia dell'azione dell'organismo di controllo preposto a garantirne l'attuazione.

E' il giudizio espresso dalle Sezioni riunite della Corte dei conti, convocate in sede consultiva, che hanno evidenziato talune criticita' della nuova disciplina.

In particolare, la Corte ha evidenziato come la scelta di limitarsi ad istituire un organismo con un funzioni strumentali e di servizio a favore del Parlamento non soddisfi le regole dell'Ue, che richiedono analisi affidabili eseguite da organismi dotati di specifica indipendenza ed autonomia funzionale. Altri dubbi sull'azione svolta da un soggetto al servizio del solo Parlamento e privo di una articolazione presente su tutto il territorio nazionale.

Infine, e' stata evidenziata l'opportunita' di dare effettivita' alle nuove regole estendendo la possibilita' di accesso da parte della Corte dei Conti alla Corte costituzionale per violazione del principio di pareggio di bilancio.(ANSA).

BAC

14-DIC-11 12:58 NNNN

Agi 15:35 14-12-11

CORTE CONTI: BENE DDL PAREGGIO BILANCIO MA CON ALCUNE CRITICITA' =

(AGI) - Roma, 14 dic. - Giudizio positivo della Corte dei conti all'introduzione nella Carta costituzionale del principio di pareggio di bilancio, ma con alcune criticita'. In particolare, si legge nel parere della magistratura contabile, la scelta di limitarsi ad istituire un organismo con un funzioni strumentali e di servizio a favore del Parlamento non soddisfa a pieno le regole dell'Unione Europea, che richiedono analisi affidabili eseguite da organismi dotati di specifica indipendenza ed autonomia funzionale. Dubbi sono stati, inoltre, espressi in ordine all'efficacia di un'azione svolta da un soggetto al servizio del solo Parlamento nazionale e privo di una propria articolazione a rete presente su tutto il territorio nazionale. Infine, e' stata evidenziata l'opportunita' di dare effettivita' alle nuove regole estendendo la possibilita' di accesso da parte della Corte dei Conti alla Corte costituzionale per violazione del principio di pareggio di bilancio, conformemente a quanto auspicato fin dal lontano 1984 dalla Commissione Bozzi e tradotte sia in un disegno di legge di modifica presentato all'epoca da Beniamino Andreatta, sia in alcune delle proposte di legge attualmente all'esame del Parlamento.(AGI)

Pit

141531 DIC 11

NNNN

Adnkronos 12:34 14-12-11

CONTI PUBBLICI: DA CORTE CONTI SI' CONDIZIONATO A PAREGGIO BILANCIO =

Roma, 14 dic. - (Adnkronos) - E' un giudizio positivo, ma con alcuni rilievi, quello fornito dalle Sezioni riunite della Corte dei conti, convocate in sede consultiva, in un parere sul disegno di legge costituzionale finalizzato all'introduzione nella Carta costituzionale del cosiddetto principio di pareggio di bilancio. Pur esprimendo un giudizio sostanzialmente positivo sulle disposizioni che si intendono introdurre in Costituzione, la Corte ha evidenziato talune criticita' della nuova disciplina.

In particolare, e' stato evidenziato come la scelta di limitarsi ad istituire un organismo con un funzioni strumentali e di servizio a favore del Parlamento non soddisfi le regole dell'Unione Europea, che richiedono analisi affidabili eseguite da organismi dotati di specifica indipendenza ed autonomia funzionale. Dubbi sono stati, inoltre, espressi in ordine all'efficacia di un'azione svolta da un soggetto al servizio del solo Parlamento nazionale e privo di una propria articolazione a rete presente su tutto il territorio nazionale.

Infine, nel parere e' stata evidenziata l'opportunita' di dare effettivita' alle nuove regole estendendo la possibilita' di accesso da parte della Corte dei Conti alla Corte costituzionale per violazione del principio di pareggio di bilancio, conformemente a quanto auspicato fin dal lontano 1984 dalla Commissione Bozzi e tradotte sia in un disegno di legge di modifica presentato all'epoca da Beniamino Andreatta, sia in alcune delle proposte di legge attualmente all'esame del Parlamento.

(Sec/Ct/Adnkronos)

14-DIC-11 12:34

NNNN

Asca Generale 12:40 14-12-11

PAREGGIO BILANCIO: CORTE CONTI, NEL DDL ALCUNE CRITICITA' =

(ASCA) - Roma, 14 dic - Dalla Corte dei conti giudizio sostanzialmente positivo sul disegno di legge costituzionale finalizzato all'introduzione nella Carta costituzionale del c.d. principio di pareggio di bilancio. Tuttavia, la magistratura contabile nel parere ha evidenziato talune criticita' della nuova disciplina.

In particolare, e' stato evidenziato come la scelta di limitarsi ad istituire un organismo con un funzioni strumentali e di servizio a favore del Parlamento non soddisfi le regole dell'Unione Europea, che richiedono analisi affidabili eseguite da organismi dotati di specifica indipendenza ed autonomia funzionale.

Dubbi sono stati, inoltre, espressi in ordine all'efficacia di un'azione svolta da un soggetto al servizio del solo Parlamento nazionale e privo di una propria articolazione a rete presente su tutto il territorio nazionale.

Infine, e' stata evidenziata l'opportunita' di dare effettivita' alle nuove regole estendendo la possibilita' di accesso da parte della Corte dei Conti alla Corte costituzionale per violazione del principio di pareggio di bilancio, conformemente a quanto auspicato fin dal lontano 1984 dalla Commissione Bozzi e tradotte sia in un disegno di legge di modifica presentato all'epoca dall'on. Beniamino Andreatta, sia in alcune delle proposte di legge attualmente all'esame del Parlamento.

did/

141240 DIC 11

NNNN

TMnews 13:02 14-12-11

Ddl pareggio bilancio/ Corte Conti:Vada a noi controllo copertureBene il provvedimento, ma alcune criticità

Roma, 14 dic. (TMNews) - La Corte dei conti non molla. Torna sul tema del pareggio di bilancio in Costituzione e in sede consultiva, sezioni riunite, ribadisce la sua posizione: bene fa il Parlamento a introdurre nella Costituzione il principio del pareggio di bilancio, ma non può che essere la Corte dei Conti il giudice preposto a promuovere giudizio di legittimità costituzionale per la violazione dell'obbligo di copertura finanziaria delle leggi.

Il 29 novembre scorso, il presidente Luigi Giampaolino, aveva indirizzato una lettera al presidente della Camera, Gianfranco Fini, proprio in merito al ddl costituzionale che era in discussione a Montecitorio, aveva sollecitato il Parlamento a prevedere questa possibilità, che però alla fine era sfumata.

Ieri, le Sezioni riunite della Corte dei conti, convocate in sede consultiva, hanno espresso un giudizio "sostanzialmente positivo" sulle disposizioni che si intendono introdurre in Costituzione ma hanno evidenziato "talune criticità" della nuova disciplina. E' stato evidenziato come la "scelta di limitarsi ad istituire un organismo con un funzioni strumentali e di servizio a favore del Parlamento non soddisfi le regole dell'Unione Europea, che richiedono analisi affidabili eseguite da organismi dotati di specifica indipendenza ed autonomia funzionale".

"Dubbi" sono stati, inoltre, espressi in ordine all'efficacia di "un'azione svolta da un soggetto al servizio del solo Parlamento nazionale e privo di una propria articolazione a rete presente su tutto il territorio nazionale". Infine, appunto, "è stata evidenziata l'opportunità di dare effettività alle nuove regole estendendo la possibilità di accesso da parte della Corte dei Conti alla Corte costituzionale per violazione del principio di pareggio di bilancio".

Cos

141302 dic 11

“Troppi soggetti nella fase decisionale
Ancora incertezze su terreni e opere”

Disfunzioni e ritardi la Corte dei Conti pessimista sull'Expo

ORIANA LISO A PAGINA V

“Troppe disfunzioni nel piano Expo”

Monito della Corte dei Conti su fondi, struttura di comando e ritardi

ORIANA LISO

TROPPE teste, che hanno rallentato le decisioni, e troppe modifiche al progetto, che hanno ingarbugliato la partita dei finanziamenti. È una tirata di orecchie ai soci pubblici di Expo, quella della sezione lombarda di controllo della Corte dei Conti. Che nella relazione sulla gestione finanziaria dell'evento del 2015 dà un imperativo preciso a tutti gli attori della vicenda: va chiusa, e in fretta, la partita delle aree, per tentare di recuperare i ritardi.

Centopagine servono ai magistrati contabili per analizzare nel dettaglio tutte le voci della vicenda Expo e per arrivare al netto giudizio: «Pur non ignorando la diversità e l'ampiezza degli interventi da porre in essere per la realizzazione del grande evento», scrivono, il risultato è che «la complessità, l'onerosità e talvolta la ridondanza delle strutture create sembra ingenerare difficoltà e disfunzioni sul piano ope-

rativo». Di conseguenza, «un numero minore e meno variegato di soggetti, sia nella fase decisionale che in quella attuativa, avrebbe forse potuto consentire di perseguire gli obiettivi in modo più efficace». Ma a questo si aggiunge un altro problema, ovvero «la complessa dinamica dei finanziamenti e della loro ripartizione»: il governo ha cambiato troppe volte idea su Expo, e ogni nuovo provvedimento legislativo si ripercuote su tutti i contenuti del progetto del sito espositivo. Invitano, i magistrati, a un «riallineamento del piano degli interventi, anche con modifiche normative» al documento approvato dal Bic.

Sulla gestione dei finanziamenti pubblici — non tutti sicuri, in questo momento, basti pensare all'impegno della Provincia — i magistrati invitano a un «attento monitoraggio dei costi di gestione» e alla «puntuale osservanza degli impegni contributivi da parte dei soci per contenere le perdite entro i livelli program-

mati, così da essere ripianate con i ricavi previsti». Ultimo, grosso capitolo critico è quello dei terreni: «L'incertezza sulla modalità di acquisizione ha prodotto gravi ritardi rispetto al cronoprogramma delle opere che, se non recuperati, potrebbero determinare il mancato raggiungimento dell'obiettivo», anche se quest'anno — ne prende atto la Corte — qualche atto concreto dà un barlume di speranza. Ma è necessario che Regione e Comune facciano la loro parte per rimuovere «ogni impedimento di natura giuridica e/o finanziaria» per consegnare a Expo spa e al suo ad Giuseppe Sala i terreni «anche sulla base di eventuali nuovi scenari di partecipazione societaria». Perché se le istituzioni nicchiano, i Paesi che vogliono partecipare a Expo, invece, aumentano: ieri, con le conferme di Libano, Slovacchia e Tagikistan, si è toccata quota 66.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti critici

LE COMPETENZE

Su Expo, dice la Corte dei Conti, ci sono troppi enti che hanno voce in capitolo nelle decisioni. Così si rallenta tutto

L'AREA ESPOSITIVA

Servono certezze sull'acquisizione dei terreni: senza queste, Expo spa non ha titolo giuridico per utilizzarle



IL BUDGET

Gli eventi come Expo danno ricavi solo alla fine: ecco perché serve un attento monitoraggio dei costi di gestione

LE NORME

La Corte invita il governo a non modificare ancora le leggi su Expo, per rispettare gli impegni



Giuseppe Sala all'inaugurazione del cantiere per l'Expo

LA STRUTTURA DECISIONALE DEL PROGETTO È COMPLESSA E PUÒ CAUSARE DIFFICOLTÀ OPERATIVE

La Corte dei Conti bacchetta Expo

Necessario un riallineamento del piano degli interventi anche attraverso modifiche normative. Sui terreni accumulato ritardo, ora è opportuno che la società di gestione operi su di essi con adeguato titolo giuridico

DI MANUEL FOLLIS

La Corte dei Conti striglia Expo 2015. Nella *Relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria per l'esercizio 2010* consegnata lo scorso 29 novembre, i magistrati contabili hanno messo soprattutto in evidenza non tanto perplessità riguardanti i numeri della società, quanto rilievi sulla governance. Nel progetto per la realizzazione dell'esposizione universale è prevista «una pluralità di centri decisionali, sia in relazione alle distinte competenze (di gestione, di vigilanza, di coordinamento e di governo degli interventi), sia in relazione alle differenti categorie di opere e di attività previste». L'elenco fatto dalla Corte dei Conti è lungo e oltre a Regione Lombardia, Comune di Milano e ai due commissari (Roberto Formigoni e Giuliano Pisapia), cita la Commissione di coordinamento per le attività connesse (Coem), composta dai rappresentanti dei principali ministeri fino al capo dipartimento della Protezione Civile e ai presidenti di Anci e Upi. «Pur non ignorando la diversità e l'ampiezza degli interventi da porre in essere per la realizzazione del grande evento, che richiedono professionalità e modalità di azione diversificate», la Corte dei Conti ha però messo in evidenza come «la complessità delle strutture possa ingenerare difficoltà e disfunzioni sul piano operativo». Una complessità nella gestione che si associa a un periodo economico non favorevole. «Alla complessità derivante dalla struttura

decisionale e operativa del progetto», aggiunge poco dopo la Corte, «si è aggiunta una complessa dinamica dei finanziamenti e della loro ripartizione, sia per effetto del susseguirsi dei provvedimenti governativi che hanno modificato il quadro dei soggetti attuatori e dei relativi finanziamenti, sia in relazione alle ulteriori modifiche intervenute nel piano delle opere rispetto all'originario concept espositivo». Per questo la magistratura contabile ha segnalato «l'opportunità di un riallineamento del piano degli interventi, anche mediante modifiche normative. E ciò sia per l'esigenza di formalizzare adeguatamente il piano delle opere approvato dal Bie, sia per le implicazioni di carattere contabile connesse ai finanziamenti statali, per la cui regolarità rivelano necessarie previsioni normative organiche e coerenti».

Nessun rilievo sostanziale, invece, sulla gestione. La principale richiesta della Corte è che «l'attento monitoraggio dei costi di gestione e la puntuale osservanza degli impegni contributivi da parte dei soci» (quest'ultimo tema particolarmente d'attualità) garantiscano «di contenere le perdite entro i livelli programmati, così da essere ripianate con i ricavi previsti». Infine la Corte ha evidenziato i ritardi generati dalla questione (ora risolta) sulla proprietà dei terreni, ha però preso atto dell'avvio dei primi bandi di gara ma ha segnalato l'esigenza che Expo «in quanto stazione appaltante, possa operare sui terreni con un adeguato titolo giuridico». (riproduzione riservata)



La polemica

Bilancio Inpdap, sette miliardi di squilibrio

Nel 2010 è cresciuto ulteriormente lo squilibrio dell'Inpdap tra entrate contributive e uscite per prestazioni previdenziali. Lo rileva la Corte dei Conti sottolineando che «con 3,3 milioni di iscritti e 2,7 milioni di pensioni erogate la gestione dell'Inpdap si chiude nel 2010 presentando risultati decisamente improntati dallo squilibrio». La differenza tra le entrate contributive e le uscite per le pensioni, ha toccato, in termini finanziari di competenza, i 7.049 milioni di euro (5.865 milioni nel 2009). L'Inpdap a sua volta spiega che «sui risultati del bilancio consuntivo 2010 ha influito la differenza tra i contributi versati per la copertura della spesa per le buonuscite ed il costo delle relative prestazioni. Tuttavia, tale situazione è stata anomala e imprevedibile, dovuta all'effetto fuga dei pubblici dipendenti prodotto dalla legge 122, che ha rivisitato in senso restrittivo la tempistica e le modalità di pagamento delle buonuscite di importo più elevato, attraverso la rateizzazione in un massimo di tre tranches annuali».



Corte dei Conti: rifare il contratto di 16 mila dipendenti pubblici

TRIESTE - Da rifare il sospirato contratto del Comparto unico del pubblico impiego in Friuli Venezia Giulia. La Sezione di controllo della Corte dei conti ha infatti formalizzato una certificazione "non positiva" degli accordi con il sindacato, in pratica bocciando sia la parte normativa relativa al periodo 2006-2009, sia quella economica del biennio 2008-2009 che quella riguardante il fondo per il salario accessorio. La notizia, che coinvolge circa 16mila lavoratori pubblici di Regione ed Enti locali, imporrà ora il ritorno al tavolo di trattativa. Fra le principali censure manifestate dalla Corte, figura il superamento dei limiti di spesa previsti dalla legge, ma anche alcune specifiche previsioni contrattuali di avanzamento di categoria, negli Enti locali, senza sostenere un concorso pubblico.

Alla firma si era giunti nelle settimane scorse dopo fasi di duro scontro: in agosto, la legge di assestamento di bilancio della Regione aveva provvisoriamente previsto perfino il rimando alla contrattazione nazionale: una norma che risulta tuttora in vigore e che il verdetto della Corte in qualche modo rafforza.

Maurizio Bait

© riproduzione riservata

REGIONE KO Tutto da rifare dopo gli accordi a Trieste



La Corte dei conti boccia la preintesa sul Comparto

La sezione di controllo ha contestato i costi e la compatibilità finanziaria Moretton contro l'assessore Garlatti: «Ancora una volta dubbi sulla gestione»

di Paolo Mosanghini

UDINE

La Corte dei conti boccia la preintesa tra Regione e sindacati sul rinnovo del contratto del comparto unico. E il Pd punta il dito contro l'assessore regionale al personale, Andrea Garlatti, ritenuto colpevole dell'accordo sbagliato.

L'intesa. Il pre-accordo era stato raggiunto dopo lunghi scontri, ma la magistratura contabile non ha dato parere positivo al documento. Infatti, la Sezione del controllo della Corte dei conti (sotto la presidenza del presidente Antonio De Salvo) ha esaminato il contratto collettivo del personale non dirigente del comparto unico per il quadriennio 2006-2009 e il biennio economico 2008-2009. E contestualmente la Sezione ha sottoposto a esame l'accordo collettivo regionale che, in sede di prima applicazione di nuove disposizioni della legge finanziaria regionale e della legge di assetto di bilancio per il 2011, costituisce e disciplina il fondo per il salario accessorio del personale non dirigente del comparto unico, uno strumento di individuazione e alimentazione delle risorse da destinare alla contrattazione decentrata.

La certificazione. Le due ipotesi di accordo sono state presentate dall'amministrazione regionale alla Corte dei conti per la certificazione; la Sezione del controllo è chiamata a esprimere le valutazioni in merito alle quantificazioni dei costi contrattuali e alla compatibilità economica e finanziaria. Il collegio ha deliberato una «certificazione non positiva» per entrambe le ipotesi. In merito alla prima ipotesi di accordo è stata rilevata «la sussistenza di un'incompatibilità economica

della stessa rispetto ai tetti di spesa fissati dalla legge regionale 22/2010 nonché il mancato rispetto, in alcune disposizioni contrattuali relative a particolari categorie di personale degli enti locali, dei principi di rilevanza costituzionale e di finanza pubblica afferenti la necessità del pubblico concorso per l'inquadramento in categoria superiore».

Fondo per il salario. Per quanto concerne la seconda preintesa, relativa al fondo per il salario accessorio, la Sezione ha osservato che essa si pone in conflitto con le disposizioni sul contenimento della spesa nel pubblico impiego. La Sezione ha inoltre osservato che «le specificità dell'accordo non permettono di ricondurlo nell'alveo delle misure consentite agli enti per la creazione delle risorse destinate alla contrattazione integrativa, ponendosi in contrasto con le disposizioni regionali che disciplinano la fattispecie e con i principi di finanza pubblica che sovrintendono questa materia».

Il Pd. Bocciato perché la spesa è troppo alta rispetto ai limiti fissati. Il parere della Corte dei conti «fa nascere forti dubbi sull'operato dell'assessore Andrea Garlatti, che ancora una volta non ha saputo gestire in maniera adeguata la problematica», ha commentato il capogruppo del Pd, Gianfranco Moretton. Il capogruppo democratico ha evidenziato che «migliaia di dipendenti della pubblica amministrazione regionale sono in attesa di ricevere gli arretrati contrattuali che spettano loro e di avere il rinnovo del contratto». Moretton ha inoltre criticato «l'approssimazione del presidente della delegazione trattante di parte pubblica, Giuseppe Mareschi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assessore alla Funzione pubblica Andrea Garlatti



Stop al "contrattone" del comparto unico

La Corte dei conti boccia la preintesa sul biennio 2008-2009 e l'accordo collettivo di secondo livello per il 2010-2012

di **Marco Ballico**

► TRIESTE

Un doppio stop che rimette in discussione il "contrattone" per i 15mila dipendenti del comparto unico regionale. La Corte dei conti Fvg boccia non solo la preintesa sul biennio economico 2008-09 ma pure l'accordo collettivo di secondo livello a valere nel triennio 2010-2012 per il personale non dirigente di Regione, Province, Comuni e Comunità montane. Il linguaggio della burocrazia parla di preintesa «non positivamente certificabile». In sostanza il documento viene rispedito al mittente. Le motivazioni dell'altolà sono contenute in 19 cartelle redatte dalla Sezione di controllo della Corte dei conti Fvg composta dal presidente Antonio De Salvo, dai consiglieri Fabrizio Picotti e Giovanni Bellarosa e dai referendari Innocenza Zaffina e Oriella Martorana. Molte precisazioni a firma De Salvo-Picotti (il relatore) ma, in poche parole, il nodo è il superamento di circa 267mila euro rispetto al tetto fissato a quota 19 milioni per il rinnovo del contratto. In sostanza la preintesa che disponeva aumenti per i dipendenti del pubblico impiego regionale dai 57 euro di un usciere di fresca nomina ai 75 lordi mensili di un capufficio di lungo corso, «è incompatibile» con le risorse a disposizione. In premessa la magistratura contabile precisa che l'efficacia delle due preintese (il biennio economico e l'accordo

sul triennio) è reciprocamente condizionata (di qui, in conclusione, la bocciatura dell'una per effetto dell'altra). La Corte inquadra quindi lo scenario di riferimento, quello che fa del comparto unico non certo una via per beneficiare i dipendenti pubblici Fvg di stipendi più alti che nel resto d'Italia ma lo «strumento per il conseguimento di un'ampia riforma organizzativa dell'intero comparto basata sul decentramento di competenze dalla Regione agli enti locali». Un obiettivo, quello dei servizi più vicini al cittadino e di un personale "mobile", che i magistrati, come del resto già in passato, giudicano fallito. O, almeno, «ben lungi dall'essere raggiunto». Nella relazione si sottolineano due ordini di problemi. Il primo è il conflitto della preintesa con normative regionali che nell'articolato si dice saranno abrogate ma al momento sono vigenti. Non manca una contestazione più grave: alcune norme sulla polizia municipale, come del resto già rilevato dall'impugnazione della manovra estiva da parte del governo, «risultano lesive di principi legislativi di rilevanza costituzionale» data la «necessità del pubblico concorso per l'inquadramento in categorie superiori». La seconda grande bocciatura riguarda la compatibilità economica. Ricordato il tetto massimo di aumento per il biennio 2008-09 (3,2%) e la risultante cifra a disposizione per il rinnovo, 19 milioni «comprensivi

di tutti gli oneri a carico dei datori di lavoro», la Corte rileva lo sfioramento di 267.832 euro sull'incremento del 3,2% della massa salariale 2007, che si riduce a 76.778 euro al netto dei costi per l'inquadramento del personale di vigilanza. In attesa dei datori di lavoro, i primi commenti del sindacato non chiudono la porta a una conclusione favorevole della vicenda. «Leggeremo le motivazioni e capiremo dove è necessario intervenire», dice Mafalda Ferletti (Cgil). Giovanni Fania (Cisl) parla di «questione di lana caprina, credo che potrà essere risolto anche il nodo sul secondo livello, che diventa fondamentale in un periodo di blocco dei contratti». Il collega Pierangelo Motta auspica a sua volta «che non ci siano limiti invalicabili», mentre Maurizio Burlo (Uil) è convinto che ci siano spazi «per trovare una soluzione». Dall'opposizione, in attesa di una valutazione dell'assessore Andrea Garlatti, l'attacco di Gianfranco Moreton: «Nell'attesa che migliaia di dipendenti della pubblica amministrazione regionale possano ricevere gli arretrati contrattuali che gli spettano, una cosa è certa: i pesanti giudizi negativi da parte della magistratura contabile dimostrano l'incapacità e l'approssimazione del presidente della delegazione trattante Mareschi e fanno nascere forti dubbi sull'operato di Garlatti che, ancora una volta, non ha saputo gestire in maniera adeguata la problematica».

©RI/PRODUZIONE RISERVATA





Una delle proteste per il comparto unico in una foto d'archivio



L'assessore Andrea Garlatti

I SINDACATI ALL'UNISONO
Leggeremo le motivazioni e capiremo dove bisogna intervenire

Attenuato ancora lo stop agli adeguamenti degli assegni previdenziali, frenata sui farmaci, tassa sul tabacco - Dubbi di Berlusconi e Bersani - Camere, stretta su stipendi e vitalizi

Famiglie e imprese: guida a tutte le novità

Oggi fiducia sulla manovra: modifiche alle pensioni, due anni per scovare i furbi del condono - Monti: sì alla Tobin tax

■ Prolungamento a due anni nella caccia ai "furbetti" dei condoni fiscali, rivalutazione delle pensioni fino a 1.400 euro anche per il 2013, imposta strutturale sull'anonimato per chi ha scudato beni all'estero, aumento delle sigarette per compensare gli sconti sulla patrimoniale del lusso e una frenata sulle liberalizzazioni dei farma-

ci. Oggi sulla manovra il Governo porrà la fiducia, atteso domani il voto della Camera. Varata la stretta sui vitalizi dei parlamentari. Il premier Mario Monti al Senato dice sì alla Tobin tax sulle transazioni finanziarie. Ancora dubbi di Berlusconi e Bersani sulle correzioni alla manovra.

Servizi ▶ pagina 3-22

Cosa cambia nella vita quotidiana

FISCO

- Meno controlli e rimborsi più facili per chi sceglie la trasparenza con il Fisco
- Più facile pagare i debiti tributari a rate in caso di difficoltà economiche

▶ pagina 3

Due anni per stanare i furbi del condono

Oggi la fiducia sul maxi-emendamento: su pensioni e liberalizzazioni le ultime modifiche

Tabacchi

Dall'aumento delle sigarette le risorse per compensare l'alleggerimento della tassa su auto di lusso e barche

QUESTIONI APERTE

Sui nodi under 62, farmacie e autostrade si discuterà al Senato. L'alternativa resta quella di rimandare le soluzioni al milleproroghe

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

■ Arrivano il prolungamento di un anno per la caccia ai "furbetti" dei condoni fiscali, la rivalutazione delle pensioni fino a 1.400 euro anche per il 2013, un pacchetto riscossione, un'imposta strutturale sull'anonimato per chi ha scudato beni all'estero, l'aumento delle sigarette per compensare gli sconti sulle patrimoniale del lusso e una frenata sulle liberalizzazioni dei farmaci di fascia C. Ma vengono confermati l'abolizione delle "anzianità", l'innalzamento dell'età pensionabile, l'introduzione dell'Imu, seppure un po' più soft, sulla prima casa, l'aumento dell'Iva e delle accise sui carburanti. Alla Camera sono cambiati alcuni dei tratti della manovra "salva Italia" ma, anche dopo il passaggio nelle commissioni Bilancio e

Finanze di Montecitorio, il decreto continua a mantenere la fisionomia tratteggiata dal premier Mario Monti: rigore, equità e sviluppo. Anche se la partita tra Governo e Parlamento, giocata in questi giorni non senza affanni e qualche sorpresa, potrebbe non concludersi con il via libera di Montecitorio previsto per domani dopo il voto sulla fiducia che sarà posta questa mattina dall'Esecutivo sul testo rivisto dalle commissioni.

La conclusione dei lavori della convulsa no stop nella sala del Mappamondo ha lasciato irrisolti tre nodi. Primo fra tutti l'azzeramento delle penalizzazioni per gli "under 62" che optano per la pensione anticipata con il solo canale contributivo (che erano state ridotte all'1% per le uscite a 60 e 61 anni), su cui Pd, Pdl e Terzo polo avevano raggiunto un'intesa poi non ratificata per un intoppo in commissione. Le altre due questioni aperte riguardano la liberalizzazione delle farmacie, con il Pd che chiede di tornare al testo originario del decreto, e delle concessioni autostradali uscite di scena all'ultimo istante. Tre correttivi mancati per i quali

soprattutto per effetto del pressing del Pd, si è prima valutato un recupero nel maxi-emendamento e si è poi deciso di optare per una soluzione alternativa. Tra le ipotesi sul tappeto c'è quella di ripescare almeno il correttivo sulle pensioni, su cui spinge con forza il Pd, al Senato, imponendo al decreto un nuovo passaggio alla Camera per il sì definitivo, comunque prima di Natale. Ma resta anche possibile l'inserimento dei ritocchi nel decreto milleproroghe o in un eventuale decreto per la crescita subito dopo la pausa natalizia.

L'ultima novità nel restyling del testo attuato dalla Camera è la proroga dal 31 dicembre 2012 al 2013 del termine per lo svolgimento delle attività di accertamento connesse al recupero coattivo di somme non riscosse con i condoni e le sanatorie previste dalla legge Finanziaria 2003. L'altra faccia del Fisco si presenta invece con un alleggerimento della riscossione coattiva a partire dalla possibilità di mantenere le rateizzazioni in caso di difficoltà economica e di mancato pagamento di una rata all'opportunità di poter



mettere in vendita il proprio immobile ipotecato ed evitare il gioco al ribasso delle aste.

L'attività delle commissioni si è snodata essenzialmente su due direttrici: attenuazione dell'impatto della riforma delle pensioni su alcune fasce di lavoratori, in primis quelli nati nel 1952, e le lavoratrici private, e pensionati salvaguardando il più possibile quelli con assegni fino a 1.402 euro; alleggerimento dell'Imu sulla prima casa premiando le famiglie numerose (50 euro di sconto per ciascun figlio). Ma Governo e gruppi parlamentari hanno cercato di accentuare l'equità della manovra ricorrendo a un nuovo contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro e, allo stesso tempo, introducendo un prelievo dello 0,76% sul valore degli immobili situati all'estero. Nella stessa direzione si muove l'intervento che riduce la tassa su super-car e imbarcazioni in relazione al loro anno di costruzione. Da registrare anche il via libera a un tetto agli stipendi dei funzionari statali e dei manager delle società pubbliche non quotate e, anche per rafforzare la copertura ai ritocchi (per 2 miliardi) decisi in commissione, a un ulteriore aumento delle aliquote contributive su commercianti e artigiani. Tra i correttivi apportati anche l'esenzione dell'imposta di bollo sugli estratti conto dei conti correnti con giacenza media annua pari a 5mila euro, che diventa invece di 100 euro per le imprese, e l'innalzamento del tetto da 500 a 1.000 euro per i pagamenti in contanti della pubblica amministrazione, pensioni comprese. Diventano poi più salate le multe per violazioni legate ai libretti al portatore sopra i 3mila euro. E viene anche rivisto l'indicatore Isee.

Restano saldi i pilastri del decreto, a cominciare dall'adozione del metodo contributivo pro rata per tutte le pensioni così come il sostegno alle imprese con la defiscalizzazione del costo del lavoro sull'Irap e un aiuto alla loro capitalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i capitoli del decreto «salva Italia»

LE NOVITÀ



SCONTI IMU PER I FIGLI

Arriva il quoziente familiare biennale sulla detrazione prima casa dall'Imu. Nel 2012 e 2013 dalla nuova imposta municipale per gli immobili potrà essere detratta una quota per ogni figlio residente con un'età inferiore ai 26 anni. Per ogni figlio si ha diritto a 50 euro di detrazione, che va ad aggiungersi ai 200 euro già previsti in manovra



MINI-TOBIN TAX

Istituita da subito un'imposta dell'1 per mille annuo per il 2011 e il 2012 e dell'1,5 per mille a decorrere dal 2013 sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero dalle persone fisiche residenti nel territorio dello Stato. Stretta anche per chi possiede case all'estero con un'imposta di bollo dello 0,76% sul valore degli immobili all'estero di cittadini italiani



RIVALUTAZIONE PENSIONI

Sale da due a tre volte il minimo Inps (da 936 a 1.400 euro) la soglia entro la quale gli assegni previdenziali saranno rivalutati al tasso di inflazione 100% nel gennaio 2012 e fino a tutto il 2013. Attenuato inoltre l'impatto della riforma previdenziale sui nati nel 1952 e sulle donne. Sarà loro consentito di andare in pensione a 64 anni ma con requisiti diversi tra loro



BOLLO CONTI CORRENTI

Eliminato il bollo da 34,20 euro sugli estratti conto annuali, sia postali che bancari, per i conti con giacenze medie inferiori a 5mila euro. Al di sopra di quella soglia il bollo resterà a 34,20 euro. Al tempo stesso viene elevato da 73,8 a 100 euro l'imposta di bollo per le persone diverse da quelle fisiche. Prevista una mini-patrimoniale sui depositi titoli



FRENATA SU FARMACI

Non si liberalizza la vendita dei farmaci di fascia C, deciderà l'Aifa. I taxi rimangono fuori dal pacchetto di deregulation. Si allontana l'abolizione degli ordinari professionali: attenuata la scadenza del 13 agosto 2012 come termine ultimo per adattare gli ordinamenti professionali all'abolizione delle tariffe minime e a una serie di obblighi previsti dalla manovra di agosto



TASSA CAPITALI SCUDATI

I capitali "scudati" sono soggetti ad un'imposta di bollo speciale del 10 per mille nel 2012 e del 13,5 per mille nel 2013, l'aliquota ordinaria è al 4 per mille. Il Fisco avrà un anno in più, fino al 31 dicembre 2013, per le attività di accertamento legate al recupero delle somme non riscosse con i condoni e le sanatorie della finanziaria 2003. Più leggera la tassa su auto e barche di lusso

LE MISURE GIÀ IN VIGORE

SUPER IMU

Arriva la super Imu anticipata dal 2014 al 2012. Ritorna il prelievo sulla prima casa che sarà del 4 per mille, ma salirà al 7,6 per mille dalla seconda abitazione in su. Prevista la rivalutazione delle rendite catastali fino al 60 per cento

AUMENTO IVA E BENZINA

Da settembre 2012 aumento delle aliquote Iva dal 21% al 23% e dal 10% all'11%. Dal 1° gennaio l'accisa sulla benzina passerà da 622 millesimi per litro a 704,2 millesimi per litro. Aumenti anche per il gasolio per autotrazione

CONTRIBUTIVO PER TUTTI

Estensione del metodo contributivo a tutti, aumento dell'età di vecchiaia per le donne del settore privato (dal 2012 andranno in pensione a 62 anni), abolizione delle finestre mobili (e assorbimento di questi periodi nell'età effettiva di pensionamento)

DISMISSIONI

Arrivano i fondi immobiliari pubblici per la valorizzazione, la gestione e la vendita del patrimonio immobiliare pubblico. Fondi aperti ai privati. Il ministero dell'Economia, attraverso il emanio, «promuove iniziative per la costituzione di società, consorsi, fondi immobiliari»

IRAP E ACE

Prevista la totale deducibilità dell'Irap sul costo del lavoro, ai fini Ires e Irpef. Per i soggetti passivi dell'Ires introdotta inoltre la riduzione dell'onere tributario connesso alla remunerazione ordinaria del capitale reinvestito (Ace)

STRETTA SU ANZIANITÀ

Forte stretta sulle pensioni di anzianità. Ai trattamenti anticipati si potrà accedere solo con 42 anni e un mese di contribuzione per gli uomini e 41 anni e un mese per le donne (a prescindere dall'età). Se l'uscita dal lavoro avviene prima dei 62 anni si applicano delle penalizzazioni

GARANZIA ALLE BANCHE

Il ministro dell'Economia viene autorizzato, fino al 30 giugno 2012, a concedere la garanzia dello Stato sulle passività delle banche italiane, con scadenza da tre mesi fino a cinque anni o, a partire dal primo gennaio 2012, a 7 anni per le obbligazioni bancarie garantite

LIBERALIZZAZIONE NEGOZI

Per i negozi scatta la liberalizzazione degli orari di apertura, non più vincolati alle sole località turistiche o città d'arte. Si stabilisce che «costituisce principio generale dell'ordinamento nazionale la libertà di apertura di nuovi esercizi commerciali»

STOP SEGRETO BANCARIO

Solo ritocchi legati al rispetto della privacy nel nuovo obbligo di comunicazione al Fisco di tutte le movimentazioni bancarie. Resta dunque confermata la cancellazione definitiva del segreto bancario. Confermato anche il regime di emersione con il tutoraggio

BOLLO ANCHE PER FONDI

L'imposta di bollo si applica su tutti i prodotti finanziari, anche su quelli non soggetti a deposito (titoli azionari e obbligazionari, fondi comuni) con la sola eccezione di fondi pensione e fondi sanitari. Il prelievo è proporzionale al valore di mercato dello strumento

FONDO PER LE PMI

Il Fondo di garanzia per le Pmi viene rifinanziato per circa 300 milioni. Si interviene sui meccanismi di funzionamento per aumentarne l'efficacia. Abbassato da 8 a 6% il valore minimo di accantonamento come coefficiente di rischio, in modo da liberare più risorse per le imprese

CONTANTE FINO A 1000 €

L'uso del contante scende a 1.000 €. Per i contribuenti congrui agli studi di settore preclusi gli accertamenti fondati su presunzioni semplici, ridotti di un anno i termini di decadenza dell'accertamento, la franchigia per far scattare il redditometro sale a un terzo

Sigarette più care, cala la tassa sul lusso

Ecco le ultime novità della manovra, una stangata da oltre mille euro a famiglia. Domani il voto di fiducia

Gian Battista Bozzo

■ La sigaretta potrebbe diventare veramente un bene di lusso. S'allenta infatti la «patrimonialina» subarche ed auto, e i minori proventi saranno assicurati da un aumento delle accise sui tabacchi. È una delle novità emerse dall'ultima versione della manovra, quella licenziata dalla commissione Bilancio della Camera. Non si sa ancora di quanto le sigarette potranno rincarare, ma in ogni caso è previsto che l'aumento debba coprire per intero i mancati incassi della «tassa sul lusso». L'accisa sui tabacchi era già stata aumentata con la manovra-bis di Ferragosto. Il complesso della manovra, dall'Ici-Imu alla benzina e quant'altro, rappresenta una stangata da 1.129 euro a famiglia, calcolano le associazioni dei consumatori. Una cifra che, sommata agli aggravii delle due manovre precedenti, porta il «costo crisi»

a 3.160 euro l'anno: una bella botta per la famiglia tipo.

Per quanto riguarda invece la «tassa sul lusso», il testo specifica che l'addizionale sulle barche viene ridotta del 15% se sono passati 5 anni dalla data di costruzione, 30% dopo 10 anni e 45% dopo 15 anni. Per quanto riguarda le auto, la tassa è ridotta al 60%, al 30% e al 15% decorsi rispettivamente cinque, dieci e 15 anni dalla data in cui la vettura è stata prodotta.

Dal lusso allo scudo fiscale il passo è breve. L'ultima versione del decreto, uscita dalla commissione Bilancio - su cui l'Aula voterà domattina la fiducia, a meno che non sia necessario un maxi-emendamento con qualche ritocco dell'ultimo minuto - prevede che l'imposta di bollo sui capitali scudati abbia un'aliquota del 10 per mille nel 2012 e del 13,5 per mille nel 2013. Negli anni successivi, per garan-

tirsi l'anonimato, chi ha usufruito dello scudo dovrà versare una imposta di bollo al 4 per mille. Uno degli ultimi interventi della manovra «riveduta e corretta» riguarda la tassazione delle case possedute all'estero da residenti italiani: sarà dovuta un'imposta pari all'Ici-Imu sulla seconda casa, con aliquota al 7,6 per mille. Bisognerà vedere su quale base calcolare l'imposta. Oltre a quella immobiliare sarà tassata anche la ricchezza mobile detenuta all'estero: un 1 per mille sulle attività finanziarie nel 2012, e dell'1,5 per mille negli anni successivi. Per fortuna, Equitalia non farà più pagare l'aggio del 9%, ma i costi della riscossione saranno ridotti rispetto agli attuali.

L'ultimo testo contiene anche una parziale retromarcia per quanto riguarda la vendita dei farmaci di fascia «C» al di fuori delle farmacie. La Federfarma ha così sospeso la serrata annunciata per lunedì.

Le altre misure

a cura di Roberto Bonizzi

LE PENSIONI

Rivalutate fino a 1.400 euro
Assegni d'oro tassati al 15%



È il capitolo maggiormente stravolto dal passaggio in commissione. Arriva il superprelievo del 15% ogni anno sulle pensioni d'oro, quindi sugli asse-

gni superiori ai 200mila euro. Dopo un estenuante braccio di ferro tra i partiti della maggioranza la rivalutazione (al 100%) al livello dell'inflazione è stata garantita a tutti trattamenti fino ai 1.402 euro (tre volte la minima). Non solo nel 2012, ma anche nel 2013. Il provvedimento «salva» tre quarti dei pensionati Inps. Dimezzata anche la penalità per chi anticipa l'uscita dal lavoro (il termine è 62 anni): riduzione dell'1% sull'assegno.

LA NUOVA ICI

Sconto di 200 euro a famiglia
Più 50 per ogni figlio a carico



Tanto tuonò che piovve. Soltanto odiato ritorno dell'Ici arriva una piccola (ma significativa) correzione. Rimane la detrazione di 200 euro per ogni fami-

glia già prevista nella prima stesura del testo. Una misura che serve a lenire la portata della rivalutazione del 60% degli estimi catastali. Qui si innesta un nuovo sconto che prende in considerazione il quoziente familiare. Per ogni figlio il salasso scenderà di 50 euro. La riduzione massima possibile è di altri 200 euro, ma i figli devono avere meno di 26 anni e vivere con i genitori. L'aliquota applicata dai Comuni resta dello 0,4%.

SCUDO FISCALE

C'è la tassa sull'anonimato
e su case e rendite all'estero



Alla fine ha vinto la sinistra. I contribuenti che hanno aderito allo scudo fiscale negli anni passati per garantirsi l'anonimato dovranno pagare un'im-

posta di bollo pari al 4 per mille delle attività finanziarie «emerse». Per il 2012 l'imposta di bollo sale al 10 per mille, mentre per il 2013 il prelievo sarà pari al 13,5 per mille. Nella manovra vengono tassate anche le proprietà immobiliari all'estero delle persone fisiche residenti in Italia: è una patrimoniale dello 0,76%. Mentre sulle attività finanziarie all'estero l'imposta è dell'uno per mille nel 2011 e nel 2012 e sale all'1,5 per mille dal 2013.



LE BANCHE

**Bollo sui conti oltre i 5mila euro
Giù le commissioni sulle carte**



Buone notizie per chi ha un conto corrente. L'imposta di bollo (da 34,20 euro) sparisce per tutte le persone che hanno una giacenza media inferiore ai

5mila euro. Sopra questa cifra il bollo resta. L'imposta sale da 73,8 a 100 euro per le persone diverse da quelle fisiche. Per favorire la tracciabilità e il contante digitale viene fissata all'1,5% massima la commissione dovuta dai negozianti alle banche per pagamenti con carte di credito. Resta la soglia di tracciabilità fissata a mille euro (al di sopra non si potrà pagare in contanti): vale anche per lo Stato, per esempio nel pagamento delle pensioni.

LA TASSA DEL LUSO

**Cala il balzello su auto e yacht
Crescono le accise sulle «bionde»**



Oltre che un danno per la salute fumare è sempre più un lusso. Nella manovra viene resa più leggera la patrimoniale su auto e barche. E per compensare

le mancate entrate è previsto un aumento delle accise sui tabacchi (già cresciute nella manovra bis approvata a Ferragosto). L'imposta addizionale della tassa automobilistica sarà ridotta al 60%, al 30% e al 15% rispettivamente dopo 5, 10 e 15 anni dalla costruzione del veicolo. Per gli yacht la tassa è ridotta del 15, del 30 e del 45% una volta trascorsi 5, 10 o 15 anni dalla costruzione. Non è quantificato nella manovra l'aumento del prezzo delle sigarette.

I COSTI DELLA POLITICA

**Sulle indennità parlamentari
il taglio spetta alle Camere**



Il colpo di coda della casta. Le indennità di deputati e senatori saranno tagliate. Ma non immediatamente e non con un decreto del governo dei professori.

Saranno le Camere a stabilire come, quando e di quanto. L'idea era quella di adeguare le indennità più alte d'Europa (oltre 12mila euro netti al mese) alla media Ue (5.300 euro al mese). Si procederà con i tempi della politica. Maglie più larghe anche per la cancellazione delle Province. Continueranno a esistere fino alla loro scadenza naturale (e non fino al 31 marzo 2013). Per le giunte che decadono prima verrà nominato un commissario «ad acta».

GLI AUTONOMI

**Aliquota ritoccata fino al 24%
per artigiani e commercianti**



Per gli artigiani e i commercianti il conto della manovra sarà particolarmente salato. L'aliquota contributiva delle due categorie sale dell'1,3% l'anno

prossimo e aumenterà in modo progressivo fino ad arrivare al 24% nel 2018. Ma c'è anche una buona notizia contenuta nel testo della finanziaria «salva-Italia» del governo Monti. Dal 1° gennaio 2012, infatti, le imprese potranno dedurre dalle imposte dirette (Ires e Irpef) il 10% dell'Irap versata sugli interessi passivi. E per i lavoratori autonomi o dipendenti della pubblica amministrazione arriva un tetto agli stipendi: massimo 300mila euro l'anno.

L'EDITORIA

**Il fondo di sostegno per i giornali
vale 138 milioni di euro nel 2012**



Un sospiro di sollievo nelle redazioni delle oltre cento testate italiane che ogni usufruiscono del contributo pubblico per i giornali di partito. Nella manovra

(all'ultimo momento) è spuntato anche l'inserimento degli interventi di sostegno all'editoria e al pluralismo dell'informazione all'interno di un fondo che la legge di Stabilità ha incrementato a 1,143 miliardi di euro nel 2012. Ma solo una piccola parte di questi fondi andranno all'editoria. Il conto lo fa il sottosegretario (ed ex presidente della Fieg) Carlo Malinconico: «Ai giornali andrebbero 138 milioni, che si riducono però a 53,5 esclusi gli oneri».

IL FISCO

**Stop alle aste di Equitalia
e 72 mesi per chi è in crisi**



Si allentano le ganne scedi Equitalia. Per le aziende in difficoltà a causa della crisi economica e che attualmente si trovano in ritardo nel pagamento delle

cartelle esattoriali di Equitalia si potrà chiedere una proroga ulteriore di 72 mesi (6 anni). E i beni espropriati ai contribuenti da Equitalia non saranno più messi all'asta dall'agenzia, ma saranno venduti direttamente dal contribuente (per ottenere garanzie di un prezzo di mercato). Una volta effettuata la cessione interverrà Equitalia che tratterà la quota che copre il debito e restituirà al contribuente quello che eccede.

LE LIBERALIZZAZIONI

**Rinvio sulla vendita dei medicinali
anche in tutte le parafarmacie**



Nulla di fatto sulle liberalizzazioni annunciate dall'esecutivo Monti. Novità che porta al disappunto di Bersani che punge il premier («Troppa timidezza»).

Stralciata la norma sui taxi, che prevedeva una deregulation delle barriere territoriali. Rinviata la scadenza del 13 agosto 2012 come per l'abolizione delle tariffe minime degli ordinamenti professionali. E decisa frenata anche sulle farmacie. Il decreto consente alle parafarmacie la vendita dei medicinali di fascia C, ma solo senza ricetta. Entro 120 giorni l'Agenzia del farmaco dovrà stabilire l'elenco preciso delle medicine.

Monti vara gli ultimi ritocchi: pronti a introdurre la Tobin tax sulle rendite finanziarie. I consumatori: stangata da 1200 euro a famiglia

Liberalizzazioni, stop del governo

Frenata anche sulle farmacie. Rincari sulle sigarette, pensioni minime salve fino al 2013

La crisi

Manovra, sigarette più care «È stangata sulle famiglie»

Cala la tassa sul lusso, più tempo per scovare i «furbetti» dei condoni

Le imposte

I consumatori: denunciano: «Con le norme del governo a regime un salasso di 1129 euro»

Mario Stanganelli

ROMA. Ancora novità sui contenuti della manovra dopo il primo giorno di discussione nell'aula della Camera del decreto del governo Monti. Di seguito le principali.

Pensioni. si estende al 2013 l'indicizzazione degli assegni di importo fino a tre volte il minimo, cioè 1.400 euro. E' il risultato dei lavori notturni delle commissioni Finanze e Bilancio di Montecitorio rispetto al testo precedente che prevedeva l'indicizzazione solo per le pensioni fino al doppio delle minime.

Capitali scudati. Rivista al rialzo l'imposta di bollo sui capitali fatti rientrare in Italia attraverso lo scudo fiscale, inizialmente fissata al 10 per mille per il 2012 e il 2013, è rimasta al 10 per il primo anno ma passa al 13,5 per mille al secondo. L'aliquota ordinaria per gli anni successivi resta al 4 per mille.

Tassa sul lusso e sigarette. Si attenua la tassa su auto e barche di lusso mentre il mancato introito dovrebbe essere compensato da un moderato aumento del costo delle sigarette. L'addizionale della tassa automobilistica sarà ridotta al 60 per cento, al 30 e al 15 dopo, rispettivamente 5, 10 e 15 anni dalla data di fabbricazione del veicolo e dopo i 20

anni non sarà più dovuta. La tassa sulle barche è ridotta del 15, del 30 e del 45 per cento decorsi, rispettivamente, 5, 10 e 15 anni dalla data di costruzione. Per equilibrare le minori entrate è prevista una «clausola di copertura» che rideterminerà al rialzo l'aliquota dell'accisa sul tabacco da fumo.

Liberalizzazione farmaci. Frenata su questo fronte. Secondo il nuovo testo,

la vendita libera dei farmaci di fascia C - quelli senza l'obbligo di ricetta medica - sarà consentita nelle parafarmacie o nelle catene di grande distribuzione solo dopo che il ministero della Salute ne avrà stilato, entro 120 giorni dall'entrata in vigore della legge, l'elenco.

In ogni caso la vendita sarà possibile solo in Comuni con popolazione superiore ai 12 mila abitanti e, «comunque, al di fuori delle aree rurali». Se la legge non subirà cambiamenti, saranno categoricamente esclusi dalla vendita al di fuori delle farmacie gli anticoncezionali, gli antidepressivi, e tutti quelli della categoria «stupefacenti».

Stop aggio Equitalia. I contribuenti non dovranno più pagare un aggio del 9 per cento ad Equitalia per i tributi da questa riscossi. Sarà invece lo Stato a stabilire l'entità dei costi di riscossione a carico dei debitori, che dovranno comunque essere inferiori a quelli praticati attualmente.

Riscossione condoni. Il Fisco avrà

un anno in più, fino al 31 dicembre 2013, per le attività di accertamento legate al recupero delle somme non riscosse con i condoni e le sanatorie previsti dalla legge finanziaria 2003. Vengono poi prorogati i termini per beneficiare della rateazione dei debiti tributari, e chi decide di pagare le tasse a rate non avrà più l'obbligo di fideiussione.

Tassa immobili all'estero. Per chi possiede immobili all'estero arriva, da quest'anno, un prelievo pari allo 0,76 per cento del valore dell'immobile. In ogni caso la proposta sarà valutata dalla Commissione Ue, per verificare la compatibilità con la regola della non discriminazione. A Bruxelles si è comunque fatto rilevare che non dovrebbero esserci problemi, purché si abbia cura di evitare la doppia tassazione: in Italia e nel Paese in cui il bene è localizzato.

Secondo le associazioni dei consumatori, è in arrivo una nuova stangata per le famiglie, che dovranno sborsare 1.129 euro in più l'anno. Un salasso che in realtà vola a 3.160 euro se si tiene conto delle manovre precedenti fatte dal governo Berlusconi. Nel 2014, spiegano Adusbef e Federconsumatori, una famiglia media dovrà sborsare ogni anno più di 3 mila euro e ridurrà la capacità di consumo del 7,6 per cento annuo. Secondo i calcoli delle due associazioni, i cittadini pagheranno 932 euro in più l'anno a causa del totale delle imposte previste dalla manovra Monti, mentre, i tagli peseranno per un ammontare complessivo di 197 euro/anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure sul tavolo



IMU

La **detrazione** per la prima casa sale **fino a un massimo di 400 euro** (50 euro per ogni figlio con meno di 26 anni)



PENSIONI

Rivalutazione piena rispetto all'inflazione solo per le pensioni inferiori ai **1.404 euro** anche nel **2013**

Chi andrà in pensione **prima dei 62 anni** avrà una **riduzione percentuale pari a 2 punti**

Contributo del 15% per la parte eccedente **200.000 euro**



PARLAMENTARI

Saranno le Camere a provvedere al **taglio delle indennità** di deputati e senatori. La Camera annuncia il passaggio al sistema contributivo



SCUOLE

Velocizzare l'impiego dei Fondi Fas per mettere in sicurezza le scuole sul fronte dell'**edilizia antisismica**



MANAGER

Arriva un **tezzo ai compensi** dei manager delle società pubbliche non quotate



TASSA SIGARETTE

Diventa più leggera la tassa sulle auto e le barche di lusso e le mancate entrate potranno arrivare da un **aumento** dell'accisa sulle sigarette



STIPENDI P.A.

Ci sarà un **tezzo massimo** pari al trattamento economico del primo presidente della Corte di Cassazione.

Stop ai cumuli di indennità per magistrati, avvocati e procuratori dello Stato chiamati all'esercizio di funzioni direttive presso ministeri o Enti pubblici



CONTI CORRENTI

Via il **bollo annuale** sui conti correnti e sui libretti **fino a 5 mila euro**. Aumento del bollo fino a 100 euro per i conti correnti delle imprese



ARTIGIANI E COMMERCianti

Aumentano i **contributi pensionistici** fino ad arrivare nel 2018 al **25%**



CAPITALI SCUDATI

Soggetti ad un **imposta di bollo speciale del 10 per mille** negli anni 2012 e del 13,5 per mille nel 2013, mentre l'aliquota ordinaria è fissata al 4 per mille



FARMACI

Non si liberalizza la vendita di quelli di fascia C. Deciderà l'Aifa



COMMISSIONI PER NEGOZI

La commissione massima dei negozianti alle banche per i pagamenti con carte di credito non potrà superare l'**1,5%**

ANSA-CENTIMETRI

Vincono i farmacisti e le banche. L'ira di Bersani. Aumentano le sigarette. Pensioni, contributivo per i parlamentari. L'Idv: voteremo contro

Le lobby fermano le liberalizzazioni

Bagarre e insulti della Lega al Senato. Monti apre sulla Tobin tax, domani la fiducia

ROMA — Retromarcia del governo sulle liberalizzazioni. Vincono farmacisti e banche. Infuriato il segretario del Pd, Bersani. Bagarre al Senato della Lega contro Monti. Aumentano le sigarette. Domani il voto di fiducia sulla manovra.

SERVIZI DA PAGINA 2
A PAGINA 11

Misure più severe per i capitali scudati
Nonostante il no Isvap nuovo via libera
ai prestiti con polizze delle banche

L'addizionale erariale su yacht e
supercar ridotta in base all'età del
mezzo grazie all'aumento dei tabacch

IL DOSSIER. Le misure del governo

La manovra

Farmacie e istituti di credito colpo di freno alle liberalizzazioni Pensioni protette anche nel 2013

ROBERTO PETRINI

CON l'obiettivo di avere il via libero definitivo al Senato prima di Natale il provvedimento da 20 miliardi per il 2012 ieri è approdato nell'aula della Camera, in un clima da bagarre animato dalla Lega che ha provocato una seduta-fiume notturna con un sostanziale intento ostruzionistico: il testo è quello uscito dalla Commissione Bilancio sul quale, dopo la presentazione di un maxi emendamento, il governo oggi porrà la fiducia in vista del voto di domani. Nodo aperto che potrebbe riservare qualche ulteriore cambiamento: l'abolizione della penalizzazione per chi va in pensione prima di 62 anni chiesta dal Pd a viva voce. Da registrare la rivalutazione al 100% per le pensioni sotto i 1.400 euro anche per il 2013 (oltre che per il 2012), il colpo di freno sulle liberalizzazioni dei farmaci, e l'aumento della «tassa» sui capitali scudati. Si conferma l'abolizione

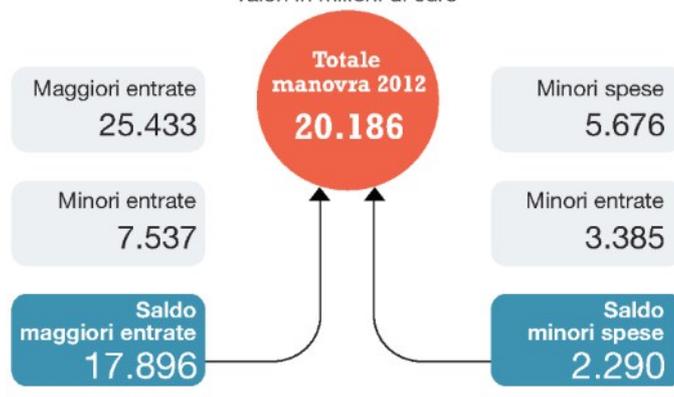
del tetto di 1.200 euro sui bolli per le attività finanziarie (fondi, azioni, gestioni ecc.) che consentirà un prelievo proporzionale dell'1 per mille anche sopra 1,2 milioni di euro e che si trasforma in una vera e propria patrimoniale sui titoli. Si allenta invece la tassa su auto di lusso e barche ma a rimetterci saranno i fumatori: si prevede un aumento dei tabacchi. Allo scopo di inserire granelli di sabbia negli ingranaggi della finanza il governo si schiera, a sorpresa, a favore della Tobin tax (tassa dello 0,1% sulle transazioni finanziarie), già sostenuta da Commissione Ue, Francia e Germania. «Italia disposta a rivedere le proprie posizioni», ha annunciato Monti facendo riferimento alla posizione sostanzialmente contraria tenuta dal governo Berlusconi. E per monitorare la nuova manovra arriveranno a Roma la prossima settimana gli ispettori dell'Fmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La manovra "salva-Italia"

valori in milioni di euro



Previdenza



La penalizzazione resta al 2% per chi lascia prima dei 62 anni

CAMBIA di nuovo e rischia di cambiare ancora la penalizzazione per chi va in pensione prima dei 62 anni (con i 42 obbligatori di contributi): il testo elaborato la notte scorsa dalla Commissione dimezzava il costo dell'anticipo della pensione all'1 per cento, ma la versione finale lo riporta al 2% (dopo due anni). Non ci sta il Pd che vorrebbe - come ha chiesto ieri Damiano - cancellare del tutto la penalizzazione. Si conferma invece il «salvataggio» dal blocco dell'indicizzazione delle pensioni sotto i 1.400 euro che saranno rivalutate al 100 per cento anche per il 2013 (oltre al 2012). Conferma anche per il prelievo sulle pensioni d'oro: sarà del 15 per cento oltre i 200 mila euro.

Fisco



Scudo più pesante e strutturale
Stretta sui "furbetti del condono"

SALE il prezzo che coloro che hanno beneficiato dello scudo fiscale del 2009 e rimpatriato i capitali all'estero. La tassa che non sarà più una tantum ma strutturale per mantenere l'anonimato si conferma al 10 per mille per il prossimo anno ma salirà al 13,5 per mille nel 2013, poi si assesterà al 4 per mille. Nel testo uscito dalla Commissione Bilancio spunta anche una norma contro i cosiddetti "furbetti del condono" varato nel 2003. Il Fisco avrà infatti un anno in più, fino al 31 dicembre 2013, per le attività di accertamento legate al recupero delle somme non riscosse con i condoni e le sanatorie previsti dalla Finanziaria 2003.

Auto & barche



Rincari in vista sulle sigarette per allentare la nuova tassa

UN NUOVO aumento dei tabacchi coprirebbe, ma non subito, l'allentamento della cosiddetta tassa sul lusso (auto potenti e barche). Viene infatti ridotta la tassa sul lusso sulle auto e sulle barche, che sarà compensata con un incremento delle accise sulle sigarette. La proposta di modifica, che dovrebbe figurare nel testo finale, stabilisce una riduzione progressiva dell'addizionale erariale della tassa automobilistica al 60%, al 30% e al 15% dopo, rispettivamente, 5, 10 e 15 anni, prevedendo altresì che l'addizionale non sarà più dovuta decorsi 20 anni. Per quanto riguarda le unità da diporto, la tassa è ridotta del 15%, del 30% e del 45% decorsi, rispettivamente, 5, 10 e 15 anni. La copertura? Arriverà dall'aumento delle sigarette.

Sanità



L'Agenzia del farmaco deciderà le medicine in libera vendita

FRENATA sulla liberalizzazione dei farmaci di fascia C (anticoncezionali, antinfiammatori ecc.) che era stata accolta con entusiasmo dalle parafarmacie e bocciata invece dalle farmacie tradizionali. La misura è stata modificata nella notte in Commissione da un emendamento che ha posto paletti stringenti: saranno liberalizzati, infatti, se non ci saranno altre correzioni, solo i farmaci (di fascia C) per i quali sarà stabilito che non è più necessaria la prescrizione medica. A stilare la nuova lista sarà chiamato il ministero della Salute insieme all'Agenzia italiana del farmaco, entro 4 mesi dall'entrata in vigore del decreto. In ogni caso il nuovo testo della manovra già esclude diverse tipologie di farmaci di fascia C a partire da quelli con effetti stupefacenti o psicotropi.

Credito



Cade il divieto per le banche di vendere mutui con assicurazione

MENO severo il divieto per le banche di vendere coperture assicurative abbinate ai prestiti e di essere esse stesse beneficiarie in caso di pagamento del sinistro.

L'Isvap aveva vietato tassativamente la pratica ma un emendamento alla manovra presentato dall'Idv Antonio Borghesi e approvato dalla Commissione Bilancio ha derubricato il divieto considerandolo una semplice pratica scorretta. La norma, che blocca il regolamento che sarebbe entrato in vigore dall'aprile prossimo, costituisce una vittoria per le banche che da sempre si erano opposte al divieto e che già nel 2010 avevano impugnato di fronte al Tar un provvedimento simile da parte dell'Isvap.

Finanza



Monti pronto a usare la Tobin tax per sgravare famiglie e imprese

L'ITALIA è «disposta a riconsiderare la posizione del precedente governo, che era contrario ad una tassazione sulle transizioni finanziarie, la cosiddetta Tobin tax».

Lo ha detto il premier Mario Monti al Senato spiegando che questo è anche un mezzo, in prospettiva, per arrivare ad una riduzione delle tasse sulle famiglie.

Il presidente del Consiglio spiega che «uno dei modi per arrivare non dico al 'basta tasse', ma almeno al 'meno tasse' per le famiglie e le imprese, è quello di avere una fiscalità estesa anche al mondo della finanza, con la possibilità di tassare le grandi operazioni finanziarie. Ho quindi notificato in sede europea che l'Italia è disposta a cambiare la posizione tenuta dal precedente governo contro la Tobin tax».

Come si rivalutano o non si rivalutano le pensioni
Valori in euro
IPOTESI inflazione al **2,7%**

1 pensione lorda annua	11.050	2 pensione lorda annua	13.000
	850 euro al mese		1.000 euro al mese

pensione netta	10.011	pensione netta	11.390
----------------	---------------	----------------	---------------

1 rivalutata prima della manovra	10.222	1 rivalutata prima della manovra	11.697
2 col decreto Monti iniziale	10.222	2 col decreto Monti iniziale	11.390
3 con emendamento	10.222	3 con emendamento	11.697
	nel 2012		nel 2012
	10.222		11.697
	nel 2013		nel 2013

3 pensione lorda annua	16.900	4 pensione lorda annua	18.200	5 pensione lorda annua	26.000
	1.300 euro al mese		1.400 euro al mese		2.000 euro al mese

pensione netta	14.132	pensione netta	15.041	pensione netta	20.490
----------------	---------------	----------------	---------------	----------------	---------------

1 rivalutata prima della manovra	14.451	1 rivalutata prima della manovra	15.384	1 rivalutata prima della manovra	20.966
2 col decreto Monti iniziale	14.132	2 col decreto Monti iniziale	15.041	2 col decreto Monti iniziale	20.490
3 con emendamento	14.451	3 con emendamento	15.232	3 con emendamento	20.490
	nel 2012		nel 2012		nel 2012
	14.451		15.041		20.490
	nel 2013		nel 2013		nel 2013

Grandi opere. Un decreto legge entro fine anno

Sud, infrastrutture, Cipe bis: «fase 2» prima di Capodanno

OGGI PIANO MEZZOGIORNO

Monti, Barca e Passera invieranno oggi a Bruxelles il programma da 8 miliardi per agenda digitale, ferrovie occupazione e istruzione

Giorgio Santilli

ROMA

Comincia oggi la «fase 2» del Governo, quella dedicata alla crescita, con l'invio a Bruxelles del «piano azione coesione» per il Mezzogiorno. Il piano Barca-Passera è la prima gamba di un tavolo che avrà altri tre pilastri: un Cipe-bis per distribuire le risorse ancora disponibili; un decreto legge infrastrutture, da varare probabilmente prima di Capodanno; il completamento delle liberalizzazioni nel trasporto locale e ferroviario e dell'Autorità di regolazione per il settore dei trasporti.

Il capitolo principale del «piano azione coesione» per il Sud vale poco meno di 8 miliardi che arrivano dalla riduzione dal 50 al 25% del cofinanziamento nazionale per i programmi finanziati dai fondi Ue. Le risorse saranno destinate a quattro priorità: istruzione, agenzia digitale, bonus occupazione e ferrovie. Ieri è stata chiusa dal ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, l'intesa con la Campania, ultima delle cinque regioni beneficiarie del piano. La priorità infrastrutturale andrà alla Napoli-Bari e alla metropolitana ferroviaria regionale. Le altre regioni beneficiarie del piano (Puglia, Calabria, Sardegna e Sicilia) avevano già individuato sabato scorso le sei priorità su cui concentrare le risorse disponibili: le li-

nee Catania-Palermo e Bari-Napoli, il nodo di Bari, la bretella di Foggia, le tratte Cervaro-Bovino e Termoli-Chieti-Lesina (adriatica).

Agli altri capitoli prioritari del piano andranno 4.228 milioni. All'istruzione 1.242 milioni, 1.141 alla banda ultralarga, 119 alla banda larga, 320 ai data center per sviluppare sistemi di cloud computing, 142 milioni al credito d'imposta per promuovere nuova occupazione, 1.264 milioni alle reti di trasporto (porti, aeroporti, interporti). Quote già indicate alla commissione Ue dall'ex ministro Fitto il 15 novembre: non dovrebbero cambiare sostanzialmente nella versione definitiva del piano che il nuovo Governo invierà domani.

Il decreto legge dovrebbe completare le riforme per il rilancio delle infrastrutture appena abbozzate con la manovra oggi alla Camera. Soprattutto va completato il quadro di regole per favorire la partecipazione dei capitali privati alla realizzazione di grandi e piccole opere. Dovrebbe ricomparire il «contratto di disponibilità» che consentirà a soggetti privati di realizzare con capitali privati un'opera privata da dare poi in disponibilità a un'amministrazione pubblica per la realizzazione di un servizio. Si potrebbe anche completare il quadro per il «piano carceri» per cui la manovra prevede ora l'affidamento, in qualità di centrale di committenza, a una società partecipata al 100% dal ministero dell'Economia il compito di stimolare i costi e selezionare le proposte per le nuove infrastrutture penitenziarie. Una terza via fra la proposta del mi-

nistero di Giustizia di puntare sulla permuta e quella delle Infrastrutture per un project financing con la partecipazione delle fondazioni bancarie.

Il Cipe bis si dovrebbe tenere prima di Natale. Resta da distribuire ancora un miliardo dei 4,9 destinati dalla legge di stabilità alle infrastrutture. In coda metropolitane, opere idriche e stradali. Ci sono anche due miliardi del vecchio Fas con cui risolvere qualcuno dei problemi creati dal taglio di 9 miliardi voluto dalla legge di stabilità. Infine c'è da chiarire la questione della revoca dei mutui mai erogati. Una partita complessa: per ora il ministro delle Infrastrutture Passera si è limitato a un'informativa al Cipe delle opere per 4,8 miliardi che vorrebbe «salvare» su un totale di opere a rischio per 7-8 miliardi.

Si dovrebbe trovare anche la soluzione al nodo della regolazione di strade e autostrade, che per ora restano fuori dalle competenze dell'Authority. Tre strade possibili: decreti attuativi per costituire la struttura ministeriale prevista dal precedente Governo, rinvio di sei mesi o accorpamento delle competenze all'Authority come chiede il Pd. Se una soluzione non sarà scritta già nel maxi emendamento di oggi, va comunque trovata prima della fine dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Approfondimenti Gli stipendi «pubblici»

MANAGER DI STATO SUPER BUSTE NEL MIRINO

Tagli (possibili) dai 50 ai 160 mila euro all'anno

«Vendetta»

Un altissimo burocrate: è una vendetta dei parlamentari

ROMA — La tremarella è tornata. Lo spettro di un taglio delle buste paga ben più crudele di quello che le ha colpite finora si aggira per le pubbliche amministrazioni, le società di Stato, le authority. Trema il capo di gabinetto di Mario Monti, Vincenzo Fortunato, recordman della sua categoria. Ma anche il capo del Poligrafico dello Stato, Maurizio Prato. E perfino il presidente dell'Antitrust.

Giovanni Pitruzzella aveva già subito un bel salasso: 60 mila euro. L'incarico di consigliere giuridico di Ferruccio Fazio è evaporato assieme alle dimissioni dell'ex ministro della Salute. Poco male. Nel cambio, l'avvocato siciliano tenuto in grande considerazione dal suo conterraneo presidente del Senato Renato Schifani, ci ha senz'altro guadagnato. Prima era a capo della commissione di garanzia degli scioperi: 118 mila euro. Arrivato Mario Monti a palazzo Chigi, il presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà l'ha seguito e lui ha preso il suo posto: 475.643 euro e 38 centesimi. Ragion per cui rischia ora che gli venga chiesto un nuovo e più doloroso sacrificio. Sempre che, naturalmente, abbia successo, e fino in fondo, l'ultima trovata dei relatori della manovra governativa: mettere un limite alle retribuzioni di «chiunque riceva a carico delle finanze pubbliche emolumenti o retribuzioni nell'ambito di rapporti di lavoro dipendente o autonomo con pubbliche amministrazioni statali». Non potranno superare lo stipendio del primo presidente della Corte di Cassazione. Trecentoundicimila euro, più o meno.

«È una vendetta dei parlamen-

tari, che non digeriscono il taglio della loro indennità conseguente all'applicazione della media europea», ringhia un altissimo burocrate. Resta solo da vedere se questa volta, per tutti i manager pubblici che nonostante i tagli già fatti continuano a guadagnare più di quella cifra, sarà disperazione autentica. Perché quel tetto in realtà già esiste, anche se finora quasi nessuno se n'è accorto.

L'aveva introdotto Romano Prodi, fra i mugugni di tanti. Poi era ritornato Berlusconi ed era iniziata una melina di due anni. Finalmente, nel giugno del 2010, il Consiglio dei ministri aveva sfornato il regolamento attuativo di quella norma. Che però salvava i contratti in essere. Escludendo anche la Banca d'Italia e le authority. Ecco dunque che Pitruzzella può sperare, nel caso ora andasse in scena lo stesso copione. Perché per stabilire come e a chi esattamente quel tetto si applicherà, sarà necessario attendere il solito decreto attuativo.

Così non possiamo ancora dare nulla per scontato. Nella peggiore delle ipotesi, il presidente dell'Antitrust (inequivocabilmente pagato dalle pubbliche finanze, a differenza dei presidenti delle altre authority) dovrà rinunciare a 160 mila euro lordi l'anno. Ma soffriranno anche i capi delle Agenzie fiscali, tutti retribuiti oltre quel limite. Il direttore dei Monopoli di Stato Raffaele Ferrara, titolare di una paga di 389 mila euro, dovrebbe perdere 78 mila euro. Idem il segretario generale della Farnesina, Giampiero Masolo. Il capo dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera ha emolumenti per 460 mila euro: non percepirà più il compenso di Equitalia (160 mila euro). Altrettanto dura sarà per il Ragioniere generale dello Stato Mario Canzio, al quale spettavano prima dei tagli imposti 516 mila euro l'anno. Destino

simile dovrebbe avere Fortunato. Il suo compenso non è disponibile sul sito istituzionale del ministero dell'Economia, come del resto accade (incredibilmente, alla faccia della trasparenza) per quelli di quasi tutti i capi di gabinetto e gli alti vertici delle burocrazie. È tuttavia noto che è di gran lunga il più elevato per l'incarico: non inferiore a quello percepito dal direttore generale del Tesoro (oltre mezzo milione di euro). Un taglio ben più pesante di quello che rischia Fortunato avrebbe già subito la retribuzione di chi occupava fino a qualche giorno fa quel posto, vale a dire Vittorio Grilli. A lui, paradossalmente, il tetto gli fa un baffo: passato al ruolo di viceministro dell'Economia si è dovuto accontentare della paga governativa (circa 50 mila euro) più un'indennità pari a quella parlamentare, come spetta per legge a tutti i componenti dell'esecutivo non provenienti dal Parlamento. Grasso che cola se adesso racimola (si fa per dire) centottantamila euro.

Ma le sorprese non finiscono qui. Perché l'emendamento «della vendetta» se la prende anche con i magistrati che hanno il doppio incarico. Capi di gabinetto e capi degli uffici legislativi, solitamente ingaggiati dai ruoli della Corte dei conti, dei Tar e del Consiglio di Stato non potranno più cumulare lo stipendio da magistrato «fuori ruolo» con il compenso governativo. Non tutto, almeno: soltanto il 25% di quello che già prendono dall'amministrazione di provenienza. Facciamo il caso non di un magistrato, ma di un ambasciatore: il consigliere diplomatico del ministero dello Sviluppo economico, ora retto da Corrado Passera. Ipotizzando che l'ambasciatore Daniele Mancini abbia dalla Farnesina uno stipendio (nel sito non figura, come al solito) di 200 mila eu-



ro, a questo aggiungerebbe la retribuzione di 102 mila euro prevista per il suo incarico allo Sviluppo. Ma siccome non potrebbe incassare più del 25%, allora dovrebbe subire un taglio di 50 mila euro.

E non se la caverebbero neppure gli amministratori delle società pubbliche non quotate. A loro non si applicherà il limite dei 311 mila euro: verranno invece fissati tetti per fasce diverse, a seconda delle dimensioni della rispettiva azienda pubblica. Ma anche in questo caso deciderà un futuro decreto attuativo. Circostanza che rende la partita ancora apertissima: almeno per i contratti in essere. Che fine farà la retribuzione dell'amministratore delegato delle Poste Massimo Sarmi (un milione e mezzo l'anno)? E quelle del suo presidente Giovanni La Longo, ex sindacalista della Cisl (635 mila euro, dice la Corte dei conti)? Dell'amministratore delegato di Fintecna Massimo Varazani (750 mila)? Del capo della controllata Fintecna Immobiliare Vincenzo Cappiello (505 mila)? Dell'amministratore delegato di Invitalia Domenico Arcuri (835 mila euro, rimborsi compresi, secondo la Corte dei conti)? O del suo collega della Fincantieri Giuseppe Bono, al quale spettano 600 mila euro l'anno senza considerare la parte variabile legata ai risultati? Belle domande...

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

516.000

euro
è lo stipendio annuo del Ragioniere generale dello Stato Mario Canzio (a destra)



389.000

euro
è il compenso del direttore dei Monopoli di Stato, Raffaele Ferrara (foto a destra)



460.000

euro
è lo stipendio del capo dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera (foto a destra)



205.000

euro
sarebbe il compenso al quale Canzio potrebbe dover rinunciare a causa dei tagli

78.000

euro
il pezzo di stipendio eccedente rispetto al limite fissato di 311.000 euro

160.000

euro
la parte del suo compenso pagata da Equitalia, che non percepirà più



Poste
Massimo Sarmi, amministratore delegato delle Poste, ha uno stipendio da un milione e mezzo di euro all'anno

Ecco che cosa è rimasto (non molto) delle liberalizzazioni invocate dal professor Monti

Che fine hanno fatto le liberalizzazioni? Il titolo IV del decreto "salva Italia" contiene una serie di provvedimenti che, nelle intenzioni, avrebbero dovuto aprire spazi concorrenziali finora preclusi. Fin dall'inizio, il testo approvato dal governo ha destato qualche perplessità in chi si attendeva più decisione: molti settori, dalle poste alle ferrovie fino all'energia, sono rimasti immuni dallo sforzo pro concorrenziale. Le successive revisioni del testo hanno aumentato i dubbi e infiacchito le speranze.

Intendiamoci: restano, nel provvedimento, alcune misure importanti. La principale è l'innovazione sugli orari e i giorni di apertura degli esercizi commerciali, che riprende e amplia l'intervento del governo Berlusconi sulle città turistiche: d'ora in poi i negozi potranno restare aperti quando e come vogliono. A dispetto delle obiezioni delle organizzazioni dei commercianti, c'è evidenza che questo avrà effetti positivi, tra l'altro, sull'inflazione, l'occupazione e la crescita: l'Osservatorio sulle liberalizzazioni del Cermes ha stimato che le sole aperture domenicali possono valere lo 0,25 per cento del pil. A questo si aggiunge il definitivo superamento, almeno nella normativa nazionale, di tutte le residue possibilità di pianificare la localizzazione delle attività economiche anche attraverso distanze minime, categorie merceologiche o altre diavolerie. Davvero bizzarro, però, che dall'ambito di applicazione di questa liberalizzazione, potenzialmente molto vasto, vengano esclusi servizi come "il trasporto di persone mediante autoservizi pubblici non di linea" (i taxi, eterno scoglio simbolico su cui si infrangono le spinte liberalizzatrici).

Su altri temi, le cose sono andate diversamente. Prendiamo le farmacie e gli ordini professionali. Nel primo caso, la liberalizzazione dei farmaci di fascia C nei centri superiori ai 12.500 abitanti è subordinata all'individuazione di "requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi" da individuarsi con successivi decreti. In sostanza, la portata potenzialmente rivoluzionaria

di questa apertura rischia di affogare tra le more dei ritardi e della burocrazia; senza contare il limbo di scritture e riscritture che darà ai farmacisti l'opportunità di far sentire le proprie ragioni. Anche perché, per iniziativa governativa, nel testo all'esame dell'Aula si prevede che possano essere venduti fuori dalle farmacie i farmaci senza ricetta medica soltanto dopo che il ministero della Salute, sentita l'Aifa, avrà individuato l'elenco di questi farmaci "entro 120 giorni" dall'entrata in vigore della legge.

Una situazione analoga si è creata per gli ordini professionali: la promessa di apertura del mercato è ampiamente calmierata da un lato dal rimando a provvedimenti successivi, dall'altro alla (intenzionale?) ambiguità sugli obiettivi delle riforme, e comunque, anche in questo caso, dall'allungamento dei tempi per la redazione delle nuove norme.

Da ultimo, e in positivo, il decreto contiene alcuni passi avanti su altri fronti: il rafforzamento dei poteri di intervento dell'Antitrust sulle amministrazioni pubbliche che approvino norme anticoncorrenziali e l'avvio - con enorme ritardo - della creazione di un regolatore indipendente per i trasporti.

In generale, resta il senso di un'occasione perduta, o non sfruttata adeguatamente. Le liberalizzazioni sono state finora frenate dal peso, elettorale e parlamentare, che le categorie interessate riuscivano a esercitare. Questo è un fenomeno perfettamente comprensibile e studiato: gli interessi concentrati che difendono le rendite tendono a organizzarsi in maniera più efficace degli interessi diffusi che, invece, beneficiano della maggiore competizione. Un governo tecnico e di "salvezza nazionale" si giustifica proprio in virtù della sua estraneità alle logiche politiche e, quindi, la minore sensibilità a questo tipo di pressioni. A giudicare dal banco di prova della manovra, la durezza tecnica pare ampiamente temperata dalle lusinghe del consenso parlamentare.

Carlo Stagnaro



La manovra Monti prevede l'anagrafe dei lavori pubblici non portati a termine. Scuole in sicurezza

Schedate le opere incompiute

Prevista l'anagrafe delle opere incompiute gestita dal ministero delle infrastrutture. Le strutture non finite saranno quindi schedate e, in base ai criteri dettati dal ministero, poi destinate a nuovo uso e riutilizzo.

Sono queste alcune delle ultime novità inserite nel decreto legge Monti con gli emendamenti approvati in commissione bilancio e finanze della camera. Il testo, contenente novità anche per la sicurezza e il collaudo delle scuole, sarà oggi al vaglio dell'Aula.

Mascolini a pag. 28

Le ultime modifiche al decreto Monti sulle infrastrutture. Dighe sotto collaudo

Anagrafe per le incompiute Schedate le opere non finite. Scuole in sicurezza

DI ANDREA MASCOLINI

Prevista l'anagrafe delle opere incompiute gestita dal ministero delle infrastrutture; le «incompiute», in base ai criteri dettati dal ministero, saranno destinate a nuovo uso e riutilizzo; immediata attivazione degli interventi per la messa in sicurezza delle scuole; entro dodici mesi i collaudi statici per le dighe; concessioni di sola gestione da affidare con procedure di gara ma non per i concessionari affidatari prima del 2002. Sono queste alcune delle novità approvate al decreto-legge Monti, a seguito degli emendamenti dei relatori, del governo e degli altri parlamentari approvati in commissione bilancio e finanze della Camera. Il testo oggi sarà al vaglio dell'aula.

Un primo emendamento al testo del decreto-legge è finalizzato a garantire la realizzazione di interventi necessari per la messa in sicurezza e per l'adeguamento antisismico delle scuole, entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. A tale fine, il governo dovrà dare attuazione all'atto di indirizzo approvato dalle commissioni parlamentari competenti il 2 agosto 2011 e ad adottare gli atti necessari all'erogazione delle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione e dovrà anche riferire alle Camere sull'attuazione di quanto previsto dalla norma. Per le dighe si prevede, con una nuova norma, che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti acquisisca o prescrivere il collaudo statico delle opere anche complementari e accessorie degli

sbarramenti. Invece i concessionari o i richiedenti la concessione di derivazione d'acqua da dighe dovranno presentare entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della legge disposizione i collaudi statici delle opere. Novità anche per le norme sulle concessioni di sola gestione nel settore autostradale e stradale: l'obbligo di procedura ad evidenza pubblica non si applica ai concessionari che hanno ottenuto la concessione prima del 2002.

L'articolo 44 bis, aggiunto come emendamento parlamentare in Commissione bilancio, istituisce l'elenco-anagrafe nazionale delle opere pubbliche incompiute. Lo scopo di mettere a punto un elenco di incompiute deriva dal fatto che il legislatore intende fare in modo che queste opere siano o riutilizzate o destinate ad ulteriori finalità. La natura di «incompiuta» viene attribuita laddove la causa del mancato completamento dell'opera derivi dalle seguenti condizioni: mancanza di fondi; cause tecniche; sopravvenute nuove norme tecniche o disposizioni di legge; fallimento dell'impresa appaltatrice; mancato interesse al completamento da parte del gestore. A questa casistica si aggiunge quella che non è direttamente legata alla mancata realizzazione, ma al fatto che l'opera, comunque realizzata, non risulti rispondente a tutti i requisiti previsti dal capitolato e dal progetto esecutivo e non sia fruibile dalla collettività.

Sarà il ministero delle infrastrutture a tenere l'elenco-

anagrafe nazionale delle opere

pubbliche incompiute che, a sua volta, sarà articolato a livello regionale mediante l'istituzione di elenchi-anagrafe presso gli assessorati regionali competenti per le opere pubbliche.

Nella redazione degli elenchi- su base regionale sarà effettuata tenendo conto di determinati criteri di adattabilità delle opere stesse ai fini del loro riutilizzo, nonché di criteri che indicano le ulteriori destinazioni a cui può essere adibita ogni singola opera.

Sarà il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti a stabilire, con proprio regolamento, le modalità di redazione dell'elenco, nonché le modalità di formazione della graduatoria e dei criteri in base ai quali le opere pubbliche incompiute dovranno essere iscritte nell'elenco-anagrafe tenendo conto dello stato di avanzamento dei lavori, ed evidenziando le opere prossime al completamento.

Viene confermato, poi, l'emendamento che riscrive la procedura di scelta del promotore e di affidamento delle concessioni in finanza di progetto per le opere infrastrutturali, attraverso l'introduzione della procedura monofasica.

© Riproduzione riservata



Indiscreto

Salta l'Autorità per le autostrade

Ma le autostrade devono o non devono essere sottoposte alla sorveglianza dell'Autorità dei Trasporti, varata con il decreto Salva Italia? Nella prima stesura, le concessionarie autostradali restavano fuori con la benedizione del ministro Corrado Passera. Al controllo dei contratti di concessione avrebbe provveduto l'Agenzia, anch'essa appena varata in ambito Anas. Ma in commissione Trasporti, con il consenso di tutti, tranne Idv e Lega, il Pd ha proposto di assoggettare anche le concessionarie autostradali all'Autorità dei Trasporti, già competente per porti, aeroporti e ferrovie. Il governo ha accolto l'idea proponendo un emendamento al decreto. Ma nella notte tra martedì e mercoledì

l'emendamento (che non prevedeva la soppressione dell'Agenzia) è stato ritirato. Si dice per l'intervento diretto di Palazzo Chigi, convinto dall'Aiscat, l'associazione dei concessionari presieduta da Fabrizio Palenzona. Con quali argomenti? Il principale è questo: l'Autorità è utile quando sull'infrastruttura operano soggetti in concorrenza tra loro; nelle autostrade questa forma di concorrenza non c'è facendo parte le tariffe e gli investimenti della convenzione legata alla concessione. Ma quanto sarà autonoma la nuova Agenzia dal concedente Anas e quanto invece sarà catturabile dal regolato?

M.Mucch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dossier sul tavolo del ministro Fornero. La consigliera Servidori: c'è già la delega **Welfare, pari opportunità alle donne Ma servono agevolazioni sul lavoro**

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Il ministro del lavoro **Elsa Fornero** conta di chiudere in tempi brevi la riforma delle pensioni. Una volta condotta in porto la manovra, con tutti gli strascichi sindacali, resterà il capitolo più pesante e rischioso per il futuro del mandato, quello della riforma del mercato del lavoro. E non è un caso che la Fornero abbia tenuto per se stessa tutte le deleghe del dicastero, senza cedere nulla al viceministro, **Michel Martone**, che pure al dicastero era andato proprio in quanto giuslavorista. Il ministro vuole capire bene i dossier, e impostare in modo unitario il lavoro da farsi, dicono rumors di via Veneto. Anche perché sulla riforma del mercato del lavoro, che implica revisione dei contratti, degli ammortizzatori sociali e anche dello statuto dei lavoratori con quell'articolo 18 che è una vera mina vagante, questa volta sarà decisiva la posizione dei sindacati.

Del resto lo stesso premier **Mario Monti**, pur allergico alla parola concertazione, ha ammesso che in questo caso non se ne potrà fare ameno. E sarà questa riforma l'occasione per bilanciare quel sacrificio chiesto alle donne in quanto a pensioni: il pensionamento posticipato e allineato all'età di uscita degli uomini a decorrere dal 2018 avviene a welfare

inalterato. Il che significa che sono le lavoratrici a sobbarcarsi figli e genitori, con penalizzazioni sul lavoro prima e sulle pensioni poi, senza poter più contare, dopo la cura Monti chiesta dall'Unione euro-

pea, neanche sullo sconto dell'età pensionabile. Un rapporto presentato ieri dalla consigliera nazionale di parità del ministero del lavoro, **Alessandra Servidori**, dimostra come le pensioni percepite dagli uomini siano del 75% superiori a quelle erogate alle donne. «Un effetto della diversa carriera delle lavoratrici», spiega la Servidori, «c'è già una delega aperta che consente di incentivare le imprese e le lavoratrici, con agevolazioni per le prime e contributi figurativi per le seconde, ma anche per concordare forme più flessibili di lavoro che consentano di

intrecciare meglio il lavoro di uomini e donne».

La copertura dovrebbe essere rintracciata nei fondi bilaterali, ad oggi utilizzati soprattutto per le piccole e medie come forma di sostegno al reddito piuttosto che per la formazione. «Si potrebbe partire con una sperimentazione, per capire quanto costa rispetto a servizi di welfare alternativi». Al momento, il dossier è ancora tutto aperto.

Quello che è certo è che molte delle riforme che potranno far recuperare lo svantaggio pensionistico alle donne in termini di qualità della vita dovranno passare attraverso la contrattazione aziendale di secondo livello. Ecco perché il dialogo con i sindacati diventa indispensabile.

— « Riproduzione riservata —



Elsa Fornero



IL CASO Il ministro vede oggi i rettori: risorse in più non ce ne sono, ma niente nuovi tagli

Università, sblocco dei fondi e via ai concorsi per i docenti

L'annuncio di Profumo: presto finanziamenti anche per l'edilizia

Entro gennaio arriveranno i decreti attuativi della riforma Gelmini

di ALESSANDRA MIGLIOZZI

ROMA - Fondi per l'edilizia e le residenze universitarie. Partenza dei nuovi concorsi abilitanti per i docenti universitari entro la prossima primavera. Sblocco immediato e distribuzione delle risorse statali per il 2011 (oltre 6,9 miliardi) ancora mai pervenute agli atenei.

Sono i contenuti che il ministro dell'Istruzione e dell'Università Francesco Profumo porterà oggi al suo incontro con i rettori nella sede romana del parlamentino degli atenei, in piazza Rondanini. Risorse in più, dirà il ministro, non ce ne sono nelle casse dello Stato. Viale Trastevere potrà solo consolidare i fondi attuali evitando ulteriori tagli, ma poi bisognerà volgere lo sguardo verso Bruxelles, verso l'Europa, con particolare attenzione per quelle cifre a cui possono attingere le regioni del Sud, che dovranno essere motore dell'innovazione. Ci vorrà un progetto comune per la ricerca. Bisognerà unire le forze cercando di rispondere compattamente alle linee di azione chieste dall'Ue per ottenere quante più

risorse possibili.

Intanto, però, qualche soldo bisognerà metterlo sull'edilizia universitaria e sulle residenze, due temi che stanno a cuore al ministro e su cui oggi Profumo offrirà rassicurazioni. Anche perché il fondo per l'edilizia attualmente è azzerato. Così come arriverà (seppur a fine anno) lo sblocco dei fondi del 2011. Questo pomeriggio il ministro invierà agli atenei la ripartizione delle risorse per l'anno in corso, finora mai pervenuta. Un dono che i rettori metteranno volentieri sotto l'albero: ad oggi i bilanci preventivi venivano preparati al buio. E per il 2012 Profumo dirà chiaramente che sarà marzo la scadenza utile per l'attribuzione delle risorse. Non si arriverà più nell'incertezza a fine anno. Sempre entro primavera saranno pronte le regole per far partire i nuovi concorsi per abilitare professori associati e ordinari. Concorsi che il ministro vuole che siano poi banditi con cadenza annuale. Le regole le ha

scritte la Gelmini nella riforma approvata un anno fa. Ma poi i decreti applicativi scritti dai suoi tecnici hanno incontrato diversi intoppi.

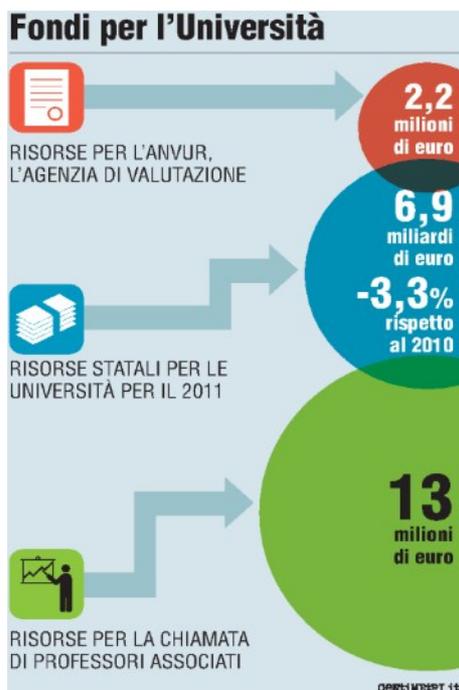
Ora il testo finale è al vaglio del Consiglio di Stato. Non sono

previsti nuovi interventi riformatori. Il ministro vuole oliare il sistema e invitare gli atenei a fare rete per raggiungere obiettivi utili al paese senza nuove rivoluzioni. Tanto che oggi Profumo annuncerà la pubblicazione, entro gennaio, di tutti i decreti attuativi mancanti della riforma Gelmini.

Dal canto loro anche i rettori lanceranno proposte e richieste. «Quello che serve» spiega il presidente della loro conferenza, la Crui, Marco Mancini - è un piano triennale delle risorse per consentire alle università di fare una programmazione del loro sviluppo. Bisogna poi consolidare lo zoccolo duro delle risorse pubbliche, circa 7 miliardi di euro annui». I rettori chiederanno che sia affrontata la questione del piano di reclutamento straordinario dei docenti associati - spiega ancora Mancini - affrontando il problema dei fondi non spesi nel 2011 che dovrebbero essere trasportati sull'anno successivo». Nel fondo statale ci sono, infatti, sul 2011, anche i soldi per questa partita rimasta però al palo con buona pace dei ricercatori anziani che ancora aspettano di poter passare di grado. La Crui chiederà anche a Profumo di intervenire sulle università telematiche contenendone il numero e operando controlli sulla loro qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





→ **Il sottosegretario:** «Ricorso al Fondo Letta per sostenere il pluralismo»

→ **Fase di transizione** «difficile e delicata». Fnsi: servono più risorse

Malinconico: «Anno duro per l'editoria Tagli del 30%»

Il 2012 sarà l'anno difficile per l'editoria: il sottosegretario Malinconico alla Camera. Riforma del settore, nuovi criteri e tutela del pluralismo garantito per ora dal «Fondo Letta». La Fnsi apprezza, ma chiede più risorse.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA

Il 2012 sarà un anno di «transizione» per l'editoria: una fase «delicata», difficile e dura, ma con il ricorso al «Fondo Letta» sarà possibile aiutare il settore che necessita di profonde ristrutturazioni. L'obiettivo è arrivare alla riforma e alla definizione dei nuovi criteri più rigorosi nell'attribuzione dei finanziamenti diretti, tutelando al tempo stesso il pluralismo delle voci, in particolare quelle dell'editoria non-profit, politica di idee e cooperativa. Lo ha detto Carlo Malinconico, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega per l'Editoria, nel corso della sua prima audizione parlamentare ieri in Commissione Cultura della Camera. È stata l'occasione per spiegare le novità introdotte dalla «manovra salva-Italia» e i correttivi introdotti grazie all'iniziativa parlamentare per fronteggiare l'emergenza: l'inserimento della voce «sostegno dell'editoria e del pluralismo informativo» nel «Fondo Letta» a disposizione della presidenza del Consiglio.

«L'anno più complesso è il 2012 - spiega Malinconico - e riguarda il 2011. Si inizia ad applicare il regolamento Bonaiuti. Ci troviamo con maglie un po' più larghe che dobbiamo stringere. È una fase di transizione

difficile e delicata». Il sottosegretario si impegna «da subito» a «individuare strumenti per razionalizzare, moralizzare il sistema e renderlo più virtuoso». L'ammontare dei contributi diretti all'editoria per il 2012 sarebbe di circa 138 milioni di euro però su questa cifra «gravano una serie di oneri» tra cui il debito con le poste di circa 50 milioni e convenzioni con minoranze linguistiche. La cifra netta è quindi di «53,5 milioni di euro», sottolinea Malinconico. Una cifra, con la cancellazione del diritto soggettivo non solo «incerta», ma insufficiente a garantire il settore, traghettandolo verso i nuovi criteri.

CONTRAZIONE DEI RICAVI

La crisi per il settore si sente. Fornisce i dati Malinconico: una contrazione dei ricavi, sia un termini di vendite che di pubblicità «per i quotidiani del 2,62% nei primi dieci mesi 2011 rispetto all'anno precedente. Nella pubblicità c'è stato un calo medio del 4,6% sia per i quotidiani che per i periodici. E positivo invece il dato sulla lettura sia per i libri che per i giornali. Ci sono 24 milioni di lettori al giorno medio. Questo porta a dire che il sistema è vitale». Lo sottolinea il sottosegretario, oggi solo il «10% di ciò che va in edicola riceve contributi pubblici». Il comparto dell'editoria è «vitale», ma «necessita di interventi di manutenzione, ormai obsoleta. La Fnsi ha espresso apprezzamento per l'impegno mostrato dal nuovo sottosegretario all'Editoria, chiedendo però al governo risorse adeguate. ♦



Acquisti centralizzati. Stimati risparmi del 30%

Convenzioni Consip estese all'intera Pa

Nicola Barone

■ La dieta "forzata" prescritta dal Governo alle spese pubbliche passa anche per l'allargamento del raggio di azione di Consip. Una norma inserita nel Dl 201/2011 (articolo 29, commi 1 e 2) consentirà, infatti, alle amministrazioni centrali - per le forniture superiori alla soglia comunitaria - e agli enti di previdenza e assistenza di servirsi della società del Mef come centrale acquisti, senza procedere con una propria struttura. In sostanza ora si istituzionalizza, con specifica disposizione di legge, la prassi di acquisizione "in house" di beni e servizi che da qualche tempo sta garantendo, alla Pa, minori costi e qualche alleggerimento procedurale per gli operatori. Nel 2010, l'azione di Consip ha prodotto risparmi per circa 3,6 miliardi di euro e le stime in circolazione prevedono, quest'anno, un ulteriore beneficio vicino al 30 per cento. Tanto grazie alla semplificazione e alla razionalizzazione dei processi di

acquisto, alle economie di scala e alla riduzione del contenzioso, fenomeno non così poi infrequente in quest'ambito.

Allo stato resta inalterata la possibilità per le amministrazioni statali di utilizzare, direttamente, gli strumenti centralizzati Consip (convenzioni o accordi quadro). Ma per una platea di circa 130 soggetti pubblici e gli altri enti previdenziali contemplati dal decreto (Inps in primis) si aprono due direttrici: le gare in modalità Asp (Application service provider), in cui Consip concede alle Pa l'uso della sua piattaforma telematica, e quelle su "delega", che vedono la Spa pubblica in veste di stazione appaltante per conto di un altro ente. Sono state 13 complessivamente le procedure di questo genere portate a termine l'anno scorso, per un totale di quasi 1,8 miliardi di euro, con un focus specifico su progetti innovativi nel settore sanitario (ad esempio sui farmaci).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI**Giorgio Santilli****Per la crescita:
trasporto locale
in gara, pedaggi,
Autorità vera**

La «fase due» entrerà nel vivo entro la fine del mese: un Cipe e un Consiglio dei ministri che dovrebbero tenersi la prossima settimana o più probabilmente a ridosso di Capodanno. Questo dicono le indiscrezioni e in questa direzione vanno anche le dichiarazioni ufficiali: Monti ha detto che, varata la manovra, l'azione dell'esecutivo si concentrerà su due grandi priorità, il mercato del lavoro e le infrastrutture.

Le riforme del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali rimuoveranno - ci si augura - rigidità antiche, ma dovranno passare per un confronto con le parti sociali e produrranno effetti nel medio periodo. Le azioni sulle infrastrutture e il completamento delle liberalizzazioni nel settore dei trasporti avranno invece il compito di garantire una quota di crescita in tempi più rapidi.

Per questo è necessario un piano organico che punti non solo a costruire nuove infrastrutture, ma anche a far funzionare al meglio quelle che abbiamo. Serve un'iniezione robusta di cultura della gestione infrastrutturale e dei servizi che oggi in Italia manca. Il compito del ministro Passera è quello di presentare un «piano organico» che consenta all'Italia di superare vecchi ritardi e proporsi con modelli innovativi.

Alcune proposte sono già circolate nelle stanze ministeriali, altre circolano tra esperti, accademici, imprenditori. Vediamone tre che sarebbero di rottura rispetto alle prudenze e alle ingessature di sempre.

La prima riguarda il trasporto locale. Il Governo deve avere il coraggio di aprire ora una stagione di concorrenza per il mercato a base di gare e rottura dei monopoli attuali. La legge Fitto sui servizi pubblici locali è un primo passo ma bisogna avere il coraggio di estenderla ai servizi ferroviari e di farla partire davvero, passando dalla carta ai fatti. Gare vere, aperte ai privati e agli stranieri, fine dello scandaloso regime dell'in house che impedisce la trasparenza sui costi, sulla gestione del personale, sui sussidi incrociati.

La seconda riguarda la cultura del pedaggio. Si vari il decreto che consentiva di "pedaggiare" alcuni raccordi e autostrade Anas. Rimasto bloccato per l'opposizione di alcuni sindaci, a partire da Gianni Alemanno, contrario al "pedaggiamento" del Raccordo anulare. Senza questa sfida alla cultura imperante dell'«infrastruttura gratis», come fosse un «dono divino», non decollerà mai il project financing in Italia. Regole chiare, pari dignità fra pubblico e privato, accettazione dell'idea che un'infrastruttura è un «contenitore di servizi» e non solo un cantiere.

Terzo: il completamento del disegno di una regolazione forte e indipendente. L'idea di far confluire la regolazione di infrastrutture e servizi di trasporti nell'Autorità per l'energia non funziona. Troppe le specificità: il tema delle esternalità, giusto per citarne una. Occorre andare fino in fondo e fare qualcosa di europeo, dando a una nuova Autorità anche le competenze su strade e autostrade.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Case, titoli e capitali scudati
Ecco la patrimoniale
così i ricchi pagano

ALLE PAGINE 6 E 7

IL DOSSIER. Le misure del governo

La patrimoniale

Pensioni d'oro, seconde case titoli e capitali scudati così pagano i redditi più alti

Non ufficiale e dispersa nei vari capitoli del decreto rispunta la tassazione sulla ricchezza

Trovate le risorse per salvare l'80% delle pensioni, le più basse, dal mancato adeguamento all'inflazione

I maggiori fondi a disposizione permetteranno anche di introdurre il quoziente familiare nell'Ici-Imu

Un'unica tassa sui patrimoni non sarebbe stata semplice da introdurre in tempi brevi e per questo il premier e i tecnici hanno deciso di intervenire con più provvedimenti da varare subito

VALENTINA CONTE

SE PROPRIO non piangono, certo non ridono. Anche i "ricchi" pagheranno «lo sforzo dell'emergenza», precisa il premier Monti, illustrando la manovra in commissione Bilancio alla Camera. Lusso, capitali scudati, pensioni d'oro, super-liquidazioni, seconde case e attività finanziarie (in Italia e all'estero): su questi capitoli si abbatterà un prelievo. Piccolo o medio, una tantum o strutturale. Comunque sia, «un intervento sul patrimonio - dice Monti - equo e razionale». Così, avversata da destra, evocata da sinistra, alla fine la

patrimoniale nella manovra Salva-Italia - benché non "ufficiale" e dispersa nei vari capitoli del decreto - c'è. Contribuirà a salvare l'80% delle pensioni, le più basse, dal mancato adeguamento all'inflazione. E a introdurre il quoziente familiare nell'Ici-Imu. Quanto richiesto anche dai sindacati.

Ne va fiero il presidente Monti. Che ha sfidato critiche agguerrite sulla scarsa equità del provvedimento. «Riteniamo di aver introdotto, senza drammi, l'imposta patrimoniale fattibile per il nostro Paese in questo momento», rivendica Monti. Il presidente del Consiglio spiega di aver «chiesto ai tecnici» se una patrimoniale secca sulle grandi ricchezze fosse praticabile da subito. «Mi hanno risposto che servivano due anni di lavoro». Inutile farla ora, in fretta e male: «Avremmo abbaiato e non morso». In più, il rischio di fuga di capitali. Invece ora «non pagheranno i soliti noti, abbiamo cercato i "nuovi noti"».

I "nuovi noti", in attesa di un intervento organico, sono dunque individuati. Chi ha barche, auto molto potenti, aerei personali o elicotteri, immobili

anche all'estero, cospicue ricchezze finanziarie in Italia e fuori. E chi riceve pensioni e liquidazioni notevoli. La tassa sul lusso, innanzitutto. Un emendamento dell'ultima ora riesce in realtà a mitigarla (con sconti che scattano dopo 5, 10 e 15 anni dalla data di costruzione dell'auto e della barca, dopo 20 anni non è più dovuta). Marimane. Per le auto sopra i 185 chilowatt, c'è l'addizionale erariale: 20 euro per ogni chilowatt in più dal 2012. Per le barche, arriva la tassa di stazionamento (dal primo maggio 2012): da 5 a 703 euro al giorno, a seconda della lunghezza degli scafi. Per gli aeromobili privati, in base al peso massimo al decollo: da 1,50 a 7,55 euro



al chilo (il doppio per gli elicotteri).

Il capitolo immobili è severo e pesa per 10 miliardi (ma solo 2,4 dalla prima casa). Rendite catastali rivalutate del 60 per cento, aliquota del 4 per mille sulle prime abitazioni e del 7,6 per mille su seconde e terze. Stesso prelievo (7,6 per mille) anche per gli immobili all'estero, ma calcolato sul valore d'acquisto o di mercato. I capitali scudati alla fine verseranno il 10 per mille nel 2012 e il 13,5 per mille nel 2013. Ma, altra novità, il 4 per mille ordinario, strutturale, dal 2014 in poi: il bollo per l'anonimato, è stato soprannominato.

L'imposta di bollo sul deposito titoli, introdotta da Tremonti qualche mese fa, viene estesa a tutte le tipologie di attività finanziarie: non più fissa per scaglioni (da 34,2 a 680 euro), ma proporzionale sul valore (1 per mille nel 2012 e 1,5 per mille dal 2013). Non solo. Dal 2013 salterà il tetto fissato in 1.200 euro. L'imposta dunque colpirà anche i capitali oltre 1,2 milioni di euro. In modo proporzionale: più hai, più paghi. Bollo anche sulle attività finanziarie all'estero: 1 per mille per il 2011 (retroattivo) e il 2012, sale all'1,5 per mille dal 2013. Le pensioni d'oro verseranno ancora: 15% sulla parte che eccede i 200 mila euro (si aggiunge al contributo di solidarietà in vigore: 5% oltre i 90 mila euro, 10% oltre i 150 mila). Le liquidazioni sopra il milione di euro, infine, formeranno il reddito tassato ai fini Irpef con l'aliquota massima del 43%.

Alla fine un conto salato anche per i "ricchi", come si vede dai tre esempi in pagina. «Con le ultime modifiche la manovra è diventata più equa - ammette il segretario della Cgia di Mestre Giuseppe Bortolussi - ma il peso delle nuove tasse è eccessivo e aumenterà in modo drammatico per gli italiani. Mentre i tagli alla spesa risulteranno insufficienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manager

Fonte: Ufficio Studi CGIA di Mestre



Imposte	Ante manovra	Dopo "manovra Monti"		
		2012	2013	2014
IMU prima casa	-	597	597	597
IMU seconda casa	859	1.633	1.633	1.633
Imposta bollo dossier titoli	680	770	1.155	1.155
Imposta titoli esteri	-	50	75	75
Addizionale erariale tassa auto	950	2.700	2.700	2.700
TOTALE	2.489	5.750	6.160	6.160
Pagato in più dopo la manovra	-	3.261	3.671	3.671

Super-ricco

Fonte: Ufficio Studi CGIA di Mestre



Imposte	Ante manovra	Dopo "manovra Monti"		
		2012	2013	2014
IMU prima casa	-	3.632	3.632	3.632
IMU seconda casa	1.739	3.304	3.304	3.304
IMU terza casa	2.076	3.945	3.945	3.945
Imposta bollo dossier titoli	680	1.200	5.205	5.205
Imposta bollo attività scudate	-	10.000	12.000	2.500
Imposta case all'estero	-	760	760	760
Addizionale erariale tassa auto	2.680	6.160	6.160	6.160
Tassa stazionamento barca	-	1.960	2.920	2.920
TOTALE	7.176	30.962	37.927	28.427
Pagato in più dopo la manovra	-	23.786	30.751	21.251

Ex dirigente

Fonte: Ufficio Studi CGIA di Mestre



Imposte	Ante manovra	Dopo "manovra Monti"		
		2012	2013	2014
IMU prima casa	-	806	806	806
IMU seconda casa	285	541	541	541
Imposta bollo dossier titoli	240	475	712,5	712,5
Addizionale erariale tassa auto	0	800	800	800
Contributo solidarietà	13.000	15.500	15.500	15.500
TOTALE	13.525	18.122	18.360	18.360
Pagato in più dopo la manovra	-	4.597	4.835	4.835

L'indagine di Bankitalia

GLI ITALIANI HANNO OLTRE 8.600 MILIARDI IL 10% CONTROLLA METÀ DELLA RICCHEZZA

La crisi ha impoverito le famiglie italiane che tuttavia risultano le più ricche nel confronto internazionale fra i Paesi del G7. Lo dice la Banca d'Italia nella sua indagine sulla ricchezza delle famiglie italiane. Le rilevazioni riguardano il 2010 e prendono in considerazione i beni posseduti dagli italiani, sia quelli immobiliari - terreni e abitazioni - sia quelli finanziari - depositi in conto corrente obbligazioni, titoli di Stato e azioni - e i loro debiti. Ebbene se la ricchezza è rimasta più o meno invariata in termini nominali è diminuita di non poco in termini reali, tenendo conto cioè della svalutazione dovuta all'inflazione. In particolare è scesa dell'1,5% dal 2009 e di ben il 3,2% dal 2007, anno di crescita massima e anno di avvio della crisi che non è ancora finita. In soldoni significa che la ricchezza netta delle famiglie italiane è risultata pari a circa 8.640 miliardi di euro contro gli 8.925 miliardi di euro del 2007 (valutati però a prezzi del 2010). La ricchezza netta per famiglia ammonta così a 356.375 euro, mentre quella pro capite è di 142.481. Si parla ovviamente di media che trascura forzatamente l'elemento della distribuzione. Che fa però sballare tutto perché la ricchezza delle famiglie italiane è concentrata nelle mani di pochi: il 10% dei nuclei familiari più ricchi possiede quasi la metà (45%) della ricchezza complessiva mentre la metà più povera detiene solo il 10% della ricchezza totale. La suddivisione fa riferimento ai dati del 2008 ma nel frattempo la situazione non è certo migliorata.

Se si entra nel dettaglio del patrimonio familiare si vede che la crisi ha finora spinto gli italiani a fuggire dagli investimenti in Bot e Btp: sempre secondo i dati Bankitalia, infatti nel 2010 la quota di ricchezza detenuta in titoli pubblici italiani e in azioni e partecipazioni si è ridotta di quasi dell'1% rispetto all'anno prima a vantaggio della liquidità depositata in conti correnti e in risparmio postale, aumentati rispettivamente dello 0,2% e dello 0,4%. C'è da vedere se le cose, come sembra, siano cambiate con la tempesta sui mercati e il forte rialzo dei rendimenti dei titoli pubblici.

Alla fine del 2009, comunque, la ricchezza netta delle famiglie italiane è stata pari a 8,3 volte il reddito disponibile lordo, contro l'8 del Regno Unito, il 7,5 della Francia, il 7 del Giappone, il 5,5 del Canada e il 4,9 degli Stati Uniti. Le attività reali rappresentavano il 62,2% della ricchezza lorda, le attività finanziarie il 37,8%. Le passività finanziarie, pari a 887 miliardi di euro, rappresentavano il 9,3 % delle attività complessive. Alla fine del 2010, la ricchezza in abitazioni detenuta dalle famiglie italiane era stimata in circa 4.950 miliardi di euro. In termini nominali la ricchezza abitativa è aumentata dell'1% rispetto alla fine del 2009 mentre è diminuita dello 0,5% in termini reali.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto
(valori in rapporto al reddito disponibile)

		Ricchezza netta			
		2006	2007	2008	2009
	ITALIA	8,10	8,08	8,03	8,27
	Usa	6,46	6,16	4,69	4,86
	Canada	5,46	5,50	5,47	5,49
	Giappone	7,45	7,35	7,01	7,04
	Germania	6,06	6,28	6,15	..
	Francia	7,93	8,06	7,53	7,46
	Regno Unito	8,67	9,01	7,53	8,01

Fonte: Banca d'Italia D'ARCO



IL DOSSIER. Il rapporto di Bankitalia

Le famiglie

Gli italiani i più ricchi tra i Paesi del G7 ma con la crisi fuga da Bot e azioni

Via Nazionale conferma il primato ma avverte: patrimoni in calo del 3,2% rispetto al record raggiunto nel 2007

Il 45% dei beni nazionali sono nelle mani del 10% dei nuclei, che in media hanno 356 mila euro

Quasi il 20% dei conti custodisce strumenti finanziari per un valore superiore ai 500 mila euro. Cifre che fanno a pugni con le dichiarazioni dei redditi

ETTORE LIVINI

MILANO — Le casse dell'Italia sono vuote. Quelle degli italiani, per fortuna, sono ancora piene. Tra Bot, azioni, case, terreni, soldi in banca e nel materasso — certifica la Banca d'Italia — le famiglie tricolori sedevano a fine 2010 su un patrimonio da 8.638 miliardi di euro, quasi cinque volte il nostro debito pubblico. Ogni nucleo familiare ha in tasca qualcosa come 356 mila euro di beni, pari a 142 mila euro a testa, neonati e pensionati compresi. Una montagna d'oro in lieve calo (-3,2%) rispetto al record storico del 2007, ma ben più consistente, una bella soddisfazione, dei risparmi messi da parte dai tedeschi e da tutti gli altri paesi del G7.

La fotografia di via Nazionale conferma incima alla hit-parade della ricchezza "privata" nazionale il classico mattone. Il valore degli immobili custoditi nei nostri portafogli è di 4.961 miliardi, l'1% in più del 2009 e quasi il doppio rispetto ai valori di inizio millennio. Un tesoretto pari al 57% del patrimonio totale, una percentuale che spiega bene l'ipersensibilità del paese ai ritocchi a Ici e Imu varati nella manovra.

Perdono colpi invece nel 2010 (-0,8% a 3.599 miliardi) gli investimenti finanziari, riposizionati tra l'altro su strumenti a bassissimo rischio. Sono stati ridotti da 573 miliardi a 527 i soldi puntati su Piazza Affari e — vista l'aria che tira — gli italiani hanno tagliato pure da 210 a 181 miliardi la loro esposizione sui titoli di stato emessi da via Nazionale. In aumento invece i quattrini parcheggiati sui conti correnti o conservati in contanti (107 miliardi, il 5% in più).

Le famiglie della penisola si confermano di gran lunga le più ricche del G7 con beni disponibili pari a 8,27 volte il reddito annuo, davanti all'8,01 di Londra, il 7,46 di Parigi e il 4,85 delle cicale americane. Nel 2010 abbiamo messo da

parte, un centesimo al giorno, ben 50 miliardi, cifra che ci ha consentito di ammortizzare i 180 miliardi persi con il crollo della Borsa. Il primato italiano nasconde però un paese a due velocità dove tanti hanno poco e pochi possiedono invece molto: a fine 2008, ultimo dato disponibile, il 10% delle famiglie più benestanti aveva in portafoglio il 44,7% della ricchezza nazionale (un po' meno del 46,5% nel 1998) mentre la metà più povera del Belpaese si doveva accontentare di un misero 9,8%. Il 3,2% delle famiglie, un dato purtroppo in rapida crescita, ha più debiti che beni in portafoglio.

Qualche sorpresa arriva invece dal valore finanziario dei titoli depositati in banca, un altro dei bersagli entrato nel mirino della patrimoniale "mascherata" varata dal governo Monti. Quasi il 20% dei conti custodisce strumenti finanziari per un valore superiore ai 500 mila euro. Un altro 10% è posizionato tra i 250 mila e il mezzo milione. Cifre che fanno a pugni con le dichiarazioni dei redditi delle famiglie tricolori che nell'85% dei casi sono al di sotto dei 29 mila euro. Niente di strano, però, in un paese dove 518 persone che denunciano al fisco meno di 20 mila euro sono allo stesso tempo titolari di un aereo privato.

Crescono infine, ma restando a livelli ancora marginali rispetto al resto dell'Europa, i debiti: sul groppone abbiamo 367 miliardi di mutui per la casa, il doppio del 1001, 120 miliardi di credito al consumo. Totale: 886 miliardi, meno di un decimo dei quattrini che abbiamo messo da parte dal secondo dopoguerra. D'accordo la Bce, ok il Fondo Monetario. Ma i veri salvatori dell'Italia, alla fine, potrebbero essere proprio gli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



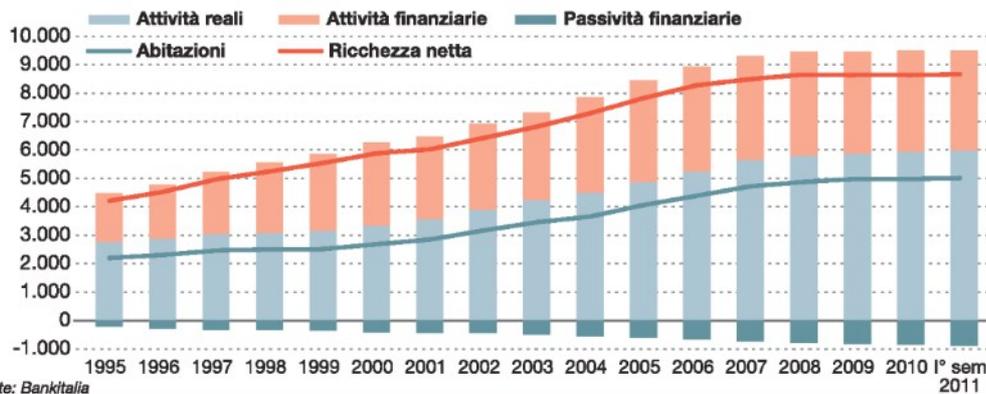
La ricchezza delle famiglie: un confronto internazionale

Valori in rapporto al reddito disponibile



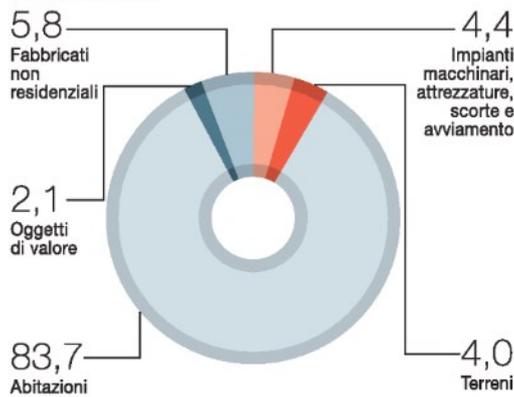
Ricchezza delle famiglie italiane

Miliardi di euro a prezzi correnti; stime preliminari sul 1° semestre 2011



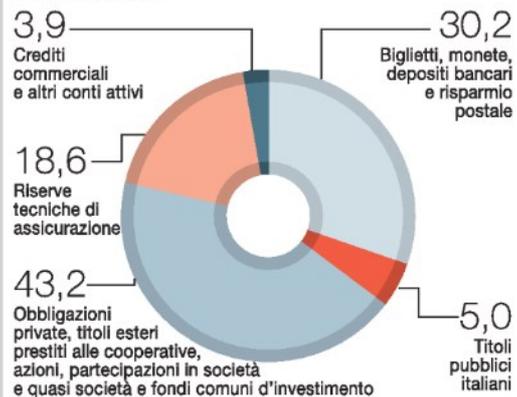
Composizione delle attività reali, 2010

valori percentuali



Composizione delle attività finanziarie, 2010

valori percentuali



PARLA SACCOMANNI GUAI A RIMANDARE LA FASE DUE. LA BCE? HA CAPITO CHE LA CRISI È SISTEMICA

Ma ora occorrono subito misure per la crescita

DI ANGELA ANTEOMASO
CLASS CNBC

«Il governo Monti ha avuto la necessità di intervenire subito sulla crisi del debito sovrano e sulla situazione della finanza pubblica. Ma è chiaro che l'Italia ha anche bisogno di un sistema di riforme strutturali che le restituiscano competitività, profittabilità e soprattutto crescita». Il direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni, riconosce i meriti del governo tecnico che è stato costretto a gestire una situazione di emergenza ma lo aspetta al varco della fase due, quella che dovrà dare il via alla ripresa. «Questo salto di qualità, naturalmente, richiede un po' più di tempo, perché bisogna intervenire su fattori come il capitale umano, la qualità dell'educazione dei giovani e il contrasto ancora più fattivo alla criminalità organizzata per ridurre corruzione ed evasione fiscale».

Domanda. Direttore Saccomanni, il decreto emanato dal governo è davvero in grado di salvare il Paese?

Risposta. Credo che la direzione sia giusta. Le prime esigenze sono il consolidamento fiscale e quello della finanza pubblica; e su questo fronte le misure adottate dovrebbero essere efficaci. Quanto alle misure strutturali, la riforma del sistema pensionistico è un primo importante risultato.

D. L'impegno di Mario Draghi può aiutare l'Italia e l'Europa a uscire da questa crisi?

R. Draghi ha subito affrontato il problema della mancanza di liquidità nel sistema bancario e finanziario europeo. Il doppio taglio dei tassi ufficiali e l'allungamento delle scadenze dei finanziamenti al sistema bancario potranno sbloccare il mercato interbancario e attenuare le tensioni che poi, naturalmente, si sono scaricate sui mercati dei titoli di Stato. L'azione della Bce targata Draghi segna una forte discontinuità rispetto alla gestione precedente, molto orientata al breve periodo. Mi pare che con queste ultime misure la Bce riconosca che siamo di fronte a una crisi di carattere sistemico e che è necessario affrontarla con soluzioni di medio periodo.

D. Portogallo, Grecia e Irlanda, con il

rendimento dei titoli di Stato al 7%, hanno dovuto chiedere aiuti a Fmi e Ue. C'è un rischio di questo tipo anche in Italia?

R. Sento di escluderlo. La situazione dell'Italia e anche della Spagna è molto diversa da quella dei tre Paesi. C'è stata una crisi di liquidità che è però molto influenzata da fattori psicologici e dall'effetto contagio. Detto questo, va ricordato che gli spread, soltanto due o tre mesi fa, erano a livelli molto più bassi e da allora, semmai, le cose sono migliorate: il governo ha preso misure di consolidamento fiscale, ma il mercato ancora non le traduce pienamente in una riduzione degli spread e della volatilità. Ma prima o poi dovrà prenderne atto.

D. Pensa che le decisioni adottate al Consiglio europeo saranno efficaci?

R. Me lo auguro.

Per due ragioni. Innanzitutto perché il maggior coordinamento delle politiche fiscali e il monitoraggio costante delle finanze pubbliche sono un fatto positivo, che appunto dovrebbe aiutare i mercati a tranquillizzarsi. Secondo, perché sono state oramai annunciate con chiarezza le scelte di rafforzare gli strumenti per la gestione delle crisi. Mi riferisco a questo fondo per la stabilità finanziaria che poi diventerà uno strumento permanente. Insomma, penso che ci sia un impegno preciso, coordinato anche in base alle misure che ha preso la Bce, che cambiano interamente lo scenario. Naturalmente ci sono resistenze e i mercati le fanno emergere senza pietà. Credo che adesso l'attuazione concreta delle decisioni prese nei giorni scorsi fornirà ulteriori elementi di rasserenamento della situazione. Per ora si naviga a vista: l'asta Bot di lunedì 12 ha visto di rendimenti in calo, in quella di ieri la situazione si è capovolta.

D. Come giudica la posizione del Fondo monetario internazionale?

R. Il Fondo ha sempre svolto un ruolo importante nella gestione dei processi di aggiustamento internazionale degli squilibri e io credo che continuerà a svolgerlo. Credo però che nella fase attuale dovrebbe fare uno sforzo in più e riprendere in mano una funzione che ha già svolto in passato, quella di passaggio dei capitali dai Paesi in surplus ai



Paesi in disavanzo, creando condizioni equilibrate. Oggi che si sta assistendo a una fuga dai titoli sovrani è bene che istituzioni come il Fmi, che possono garantire che le politiche adottate dai Paesi membri siano politiche giuste, sostengano il ritorno di capitali. Quindi, rimettere il Fmi nel ruolo di intermediario in questo processo di riallocazione di risorse finanziarie potrebbe essere molto importante. (riproduzione riservata)

Approfondimenti Dai contributi all'età del ritiro: tutti i requisiti

LA NUOVA PREVIDENZA IN SEI MOSSE

Rinvio ridotto a 4 anni per il '52. Così le penalizzazioni per chi lascia prima

Arriva la ciambella di salvataggio per la classe 1952, la classe di età maggiormente stangata dalla riforma del governo Monti. Andranno in pensione con un ritardo di quattro anni anziché sei, come originariamente previsto. Per loro, in via del tutto eccezionale (così si esprime la norma) sono state introdotte due nuove vie d'uscita dalla stretta pensionistica. Entrambe interessano soltanto lavoratori dipendenti del settore privato (sono, pertanto, esclusi i lavoratori autonomi). La prima interessa tutti coloro che sarebbero potuti andare in pensione l'anno prossimo avvalendosi della «quota 96», ossia con 36 anni di contributi e un'età di 60 anni oppure con 35 anni di contributi e 61 anni d'età. Le quote sono state abolite dalla manovra Monti con l'introduzione di un'unica possibilità di pensionamento anticipato, ossia con 42 anni e 1 mese nel 2012 (requisito che sale negli anni); ciò determinava un'attesa di 6-7 anni per arrivare al nuovo

massimo (42 anni), in alternativa all'accesso alla pensione di vecchiaia. Il maxiemendamento, invece, prevede una terza opzione: il conseguimento della pensione anticipata al compimento di (almeno) 64 anni di età. La seconda via d'uscita interessa solo le donne lavoratrici, quelle che sarebbero potute andare in pensione il prossimo anno maturando 20 anni di contributi e 60 anni di età (classe 1952) e che, invece, per via delle nuove regole avrebbero dovuto aspettare ben sei anni. La modifica proposta dal governo corregge il tiro consentendo anche a loro di andare in pensione al compimento del 64° anno di età. Tra le correzioni del provvedimento varato la scorsa settimana, vi è anche la penalizzazione (dal 2 all'1%) per chi andrà in pensione anticipata prima dei 62 anni (fino a 60 anni). Il testo originario prevedeva la penalizzazione di due punti percentuali per ogni anno di anticipo; il ritocco lascia la stessa misura solo per gli

anni di anticipo rispetto ai 60 anni, mentre riduce a un punto percentuale la decurtazione per l'anticipo che avviene a 61 o a 60 anni di età. Una penalizzazione più soft dunque, che si accompagna all'innalzamento dell'asticella stabilita per il congelamento dell'adeguamento Istat (da 936 a 1.402 euro mensili). Un'altra novità riguarda la platea di soggetti per i quali la manovra lascia inalterate le norme sul pensionamento: chi si trova in cassa integrazione o in mobilità, i cosiddetti esodati, titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà di settore (esuberanti bancari, assicurativi, ecc.), e coloro che erano autorizzati ai versamenti volontari - si allarga da 50 a 65 mila. Non solo, ma viene inoltre esteso il campo di applicazione con lo spostamento al 4 dicembre 2011 (anziché 31 ottobre) della data limite entro cui il lavoratore deve risultare in una delle suddette condizioni.

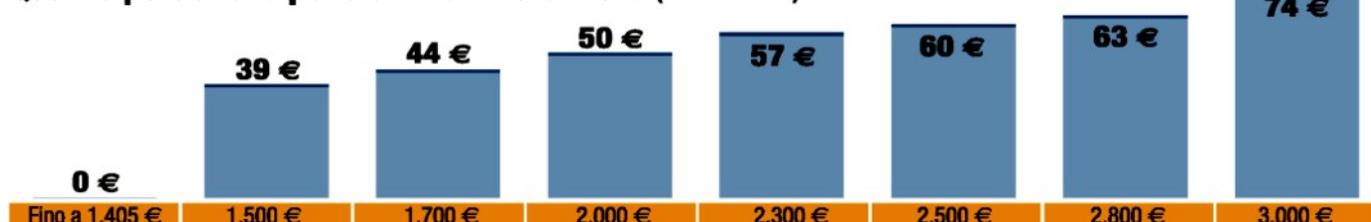
Domenico Comegna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto vale l'adeguamento Istat sulle pensioni (nel 2012)

	Ante manovra	Provvedimento originario	Dopo il maxiemendamento
● Fino a 469 €	2,6% (100% Istat)	2,6% (100% Istat)	2,6% (100% Istat)
● Da 470 a 936	2,6% (100% Istat)	2,6% (100% Istat)	2,6% (100% Istat)
● Da 937 a 1.405	2,6% (100% Istat)	Nessun aumento	2,6% (100% Istat)
● Da 1.405 a 2.341,75	2,34% (90% Istat)	Nessun aumento	Nessun aumento
● Oltre 2.341,75	1,95% (75% Istat)	Nessun aumento	Nessun aumento

Quanto perdono le pensioni non indicizzate (al 31/12/2011)



15%
Confermato il contributo di solidarietà del 15% per le pensioni d'oro per la parte eccedente i 200.000 euro

1%
La riduzione dell'assegno per chi lascia il lavoro prima dei 62 anni. Sale al 2% per ogni anno di anticipo ulteriore ai 2 anni

CORRIERE DELLA SERA

1% 6-7

la penalizzazione per chi andrà in pensione anticipata prima dei 62 anni (fino a 60 anni): è questa una delle correzioni del provvedimento varato la scorsa settimana, sul delicato tema della previdenza

le vecchie quote di anzianità sono state abolite con l'introduzione di un'unica possibilità di pensionamento anticipato, ossia con 42 anni e 1 mese nel 2012; ciò determinava un'attesa di 6-7 anni per arrivare al nuovo massimo

Trattamenti «congelati»

I 37 euro al mese in meno sugli assegni

✓ Quanto perderà un pensionato che percepisce un assegno di 1.500 euro al mese, dal momento che l'anno prossimo non avrà alcun aumento dovuto all'inflazione? Il maxiemendamento al provvedimento della scorsa settimana ha innalzato l'asticella da 936 a 1.405 euro (tre volte il minimo). Il miglioramento, nell'ultima versione della norma, estende l'adeguamento per due anni, nel 2012 e nel 2013. Questo vuol dire che il pensionato dell'esempio nel 2012 non beneficerà del previsto aumento di 37 euro al mese (al lordo delle tasse). Perdita che non potrà più recuperare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Classe 1952

Due nuove uscite per il settore privato

✓ Una donna nata nel 1952 quando andrà in pensione? È uno degli interrogativi che si è posto il governo, a proposito della classe di età più colpita dalla riforma. Sono state introdotte due nuove vie d'uscita per i soli dipendenti del settore privato (esclusi gli autonomi). La prima interessa chi sarebbe potuto andare via nel 2012 con la «quota 96», e ora avrebbe subito uno scivolo di 6-7 anni. Con il maxiemendamento potranno lasciare il lavoro a 64 anni. La seconda interessa le donne che nel 2012 compiono i 60 anni e con le nuove regole avrebbero dovuto aspettare 6 anni. Con la modifica potranno ritirarsi a 64 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritiro anticipato

La penalizzazione dal 2% all'1%

✓ Cosa si perde se si chiede la pensione anticipata prima dei 62 anni? Meno del previsto. È stata corretta la penalizzazione per chi andrà in pensione anticipata prima dei 62 anni (fino a 60). Il testo originario prevedeva la riduzione del 2% per ogni anno di anticipo; il ritocco lascia la stessa misura solo per gli anni di anticipo rispetto ai 60 e lo riduce all'1% per l'anticipo che avviene a 61 o a 60 anni. Se, ad esempio, si chiede la pensione anticipata dopo 42 anni (e rotti) di contributi all'età di 60 anni, si riscuoterà per la quota calcolata con il sistema retributivo un assegno decurtato del 2%. Se invece la si richiede a 59 anni, il taglio sale al 4%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassa integrazione

Nuove regole, data slittata al 4 dicembre

✓ Qual è la prospettiva di un lavoratore da poco in cassa integrazione? Un'altra novità riguarda i soggetti per i quali la manovra lascia inalterate le norme sul pensionamento; a loro continuano ad applicarsi i vecchi requisiti. Il bacino dei lavoratori interessati — ossia chi si trova in cassa integrazione o in mobilità, i cosiddetti esodati (esuberanti bancari, assicurativi, ecc.) e coloro che erano autorizzati ai versamenti volontari — si allarga da 50 a 65 mila. Viene esteso il campo di applicazione spostando al 4 dicembre 2011 (anziché 31 ottobre nella versione originaria) della data limite entro cui il lavoratore deve risultare in una delle suddette condizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assegni d'oro**Sopra i 200 mila euro
prelievo al 15%**

✓ Il governo è intervenuto sui titolari di una pensione d'oro, ai quali già la precedente manovra finanziaria di Ferragosto aveva chiesto un «contributo di solidarietà». Una trattenuta secca che graverà sui trattamenti più elevati sino a tutto il 31 dicembre 2014. Ai tre scaglioni indicati nel provvedimento della scorsa estate, ne è stato aggiunto un altro. E così, fino alla quota di pensione che supera i 90 mila euro annui e fino a 150 mila, il contributo è pari al 5%; per la parte eccedente i 150 mila euro e sino a 200 mila la trattenuta sale al 10%, mentre sulla quota eccedente i 200 mila euro il prelievo sarà del 15%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Artigiani e commercianti**Sale l'aliquota al 24%
A regime nel 2018**

✓ Un commerciante dall'anno prossimo dovrà versare all'Inps una somma maggiore di quanto pagato quest'anno. Per compensare i minori risparmi dovuti alla rivista deindicizzazione delle pensioni il governo ha scelto di rendere più drastico l'aumento dei contributi previdenziali per artigiani e commercianti. L'aliquota passerà gradualmente dal 20 al 24% (invece che al 22%) con uno scatto dell'1,3% nel 2012 e successivi scalini di 0,45% l'anno. In sostanza, il commerciante che nel 2011 aveva versato un contributo di 2.930 euro, l'anno prossimo, a parità di incassi, dovrà sborsare 3.195 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Serve un Keynes per salvare il Belpaese

SALVATORE SETTIS

AMBIENTE, paesaggio e beni culturali in tempo di crisi: a governo tecnico, qualche appunto tecnico. Primo: ancora più fragile dell'economia italiana è il suolo della Penisola. Sono state censite almeno mezzo milione di frane, che interessano poco meno del 10% del nostro territorio. Non si tratta solo di morfologia naturale: il degrado è velocizzato dall'abbandono delle coltivazioni e da incendi boschivi spesso dolosi.

Ma anche dalla cementificazione (infrastrutture e insediamenti abitativi) che sigillando i suoli accresce la probabilità di frane e alluvioni e rende più gravi gli effetti, dall'incuria per il regime delle acque, che riduce le risorse idriche e genera disastrose esondazioni. Queste traumatiche alterazioni del suolo comportano enormi danni (almeno 5 miliardi di euro negli ultimi sette anni, secondo l'Ispira) e continue perdite di vite umane. Molto vulnerabili anche le nostre coste, quasi 5.000 chilometri già in continua erosione e a rischio allagamento per almeno il 24% (dati Ispira), eppure ancora devastate dalla proliferazione di porti turistici, a celebrare i fasti di una prosperità che non c'è più. Eppure, mentre il degrado del territorio avanza con ritmo spietato, sentiamo ripetere la favola di uno "sviluppo" economico basato sul moltiplicarsi di autostrade e ferrovie (anche se inutili) e sul rilancio dell'edilizia (mediante condoni, sanatorie, "pianicassa"). Ma se così fosse, perché questo tipo di sviluppo ha prodotto la crisi profonda che attraversiamo? Dopo la frana di Giampileri presso Messina, che nell'ottobre 2009 uccise quaranta italiani, Bertolaso ne attribuì la colpa all'abusivismo edilizio, ma si affrettò a dichiarare che per consolidare quel tratto di costa mancano le risorse, «due o tre miliardi di euro». Due giorni dopo, il ministro Prestigiacomo dichiarò che «il ponte sullo Stretto non è alternativo alla protezione dell'ambiente», e il ministro Matteoli disse che i lavori per il ponte devono continuare. Questa è l'idea dello "sviluppo sostenibile" che ci è stata fino a ieri propinata: non un centesimo per consolidare le coste dello Stretto, «uno sfasciume pendulo sul mare» secondo la celebre definizione di Giustino Fortunato, si invece a una pioggia di miliardi per costruire su quelle frane un'opera faraonica (la definizione è del presidente Napolitano). Questo governo avrà la forza di mettere in discussione le favolette che ci sono state ammannite? Vorrà studiare caso per caso, con esperti terzi e non legati alle banche e alle imprese appaltatrici, la sostenibilità reale della Tav in Val

di Susa e altrove? O vorrà allinearsi all'elegante dichiarazione dell'ad di Trenitalia, Moretti, secondo cui a sollevare dubbi contro la Tav sarebbero solo «quattro fessi»?

Secondo: il paesaggio italiano è fra i più devastati d'Europa. A fronte di un incremento demografico nullo, abbiamo il più alto consumo di suolo d'Europa. Incentivi, sanatorie e condoni hanno seminato per il Paese migliaia di capannoni "industriali" dove non si produce nulla e nulla viene immagazzinato (ma che "producono" vantaggi fiscali per chili fa). Almeno due milioni sono gli appartamenti invenduti (centomila solo a Roma e dintorni), eppure si continua a costruire. Città preziose come Bologna vedono svuotarsi il centro storico, mentre si favoleggia di grattacieli, imitando gli sceicchi del Golfo Persico in una provinciale corsa a una "modernità" già stantia. La retorica delle energie rinnovabili aggrava la situazione: l'Italia è il Paese europeo con più incentivi a chi installa eolico e pannelli solari, mentre non spende quasi niente in ricerca per massimizzare gli effetti e ridurre l'impatto. Se davvero credessimo nelle rinnovabili, dovremmo fare esattamente il contrario. Perché non dare, invece, incentivi a chi riusa edifici abbandonati, anziché costruirne di nuovi? O a chi salva o incrementa l'uso agricolo dei suoli? Cura del suolo e riuso degli edifici abbandonati potrebbero innescare un processo virtuoso, assorbendo manodopera di un'edilizia comunque in crisi e allo sbando.

Terzo: da quando il governo Berlusconi tagliò quasi un miliardo e mezzo al già languente bilancio del ministero dei Beni culturali (luglio 2008), le strutture pubbliche della tutela hanno visto un vertiginoso ridursi di funzionalità e capacità d'intervento. Mentre cala ogni giorno il numero degli addetti, per pensionamenti e assenza di turnover, e la loro età media si avvicina ormai ai 60 anni, aumentano sulla carta i loro compiti. Soprintendenti-superman devono reggere due, tre, quattro uffici spostandosi da una città all'altra, e intanto mancano i soldi per telefono, benzina, luce elettrica. Per rimediare, qualcuno ha una soluzione pronta: chiudere le Soprintendenze, accorpando gli ultimi superstiti in uffici regionali senza competenze, senza bilancio, senza poteri. Piccola osservazione tecnica: la tutela del paesaggio e del

patrimonio artistico della Nazione, imposta dall'art. 9 della Costituzione, non si può fare se non c'è chi tutela. E nessuno al mondo ha mai inventato un sistema migliore delle Soprintendenze territoriali italiane, gloriosa istituzione che ha un secolo e deve essere rinnovata e migliorata, ma non messa in soffitta.

Il governo Monti ha raccolto altissime competenze, a cominciare da quelle del presidente del Consiglio e del ministro dello Sviluppo Passera. Da un governo come questo abbiamo il diritto di aspettarci un'analisi fredda e professionale dei dati, e la capacità laica di dirci, e di dirci, la verità. È un dato positivo della "manovra" di questi giorni l'assenza della voce "dismissioni del patrimonio pubblico", una

fonte d'introiti assai amata da Tremonti. Ed è da augurarsi che il patrimonio culturale e il paesaggio, protetti dalla Costituzione, non vengano mai più messi in vendita. È deludente, invece, che manchi un tentativo minimamente adeguato di combattere l'evasione fiscale: 120 miliardi l'anno di tasse non pagate sono una enorme risorsa economica non sfruttata, anzi generalmente rimossa dalla pubblica attenzione, con sfumature non poi tanto grandi fra centrodestra e centrosinistra. Atingervi potrebbe risparmiarci qualche lacrima sui sacrifici che ci attendono. Sarebbe essenziale per rispondere al sempre attuale invito di Keynes: sconfiggere "l'incubo del contabile", e cioè il pregiudizio secondo cui nulla si può fare, se non comporta frutti economici immediati. «Invece di utilizzare l'immenso incremento delle risorse materiali e tecniche per costruire la città delle meraviglie - scrive Keynes - stiamo creando ghetti e bassifondi; e si ritiene che sia giusto così perché "fruttano",



mentre – nell'imbecille linguaggio economicistico — la città delle meraviglie potrebbe "ipotecare il futuro". Questa «regola autodistruttiva di calcolo finanziario governa ogni aspetto della vita. Distruggiamo le campagne perché le bellezze naturali non hanno valore economico. Saremmo capaci di fermare il sole e le stelle perché non ci danno alcun dividendo» (è ancora Keynes che parla). Il paesaggio, l'ambiente, il patrimonio culturale sono come il sole e le stelle: illuminano e condizionano la nostra vita, corpo e anima. Perciò hanno un ruolo così alto nella Costituzione, dove incarnano l'idea che ne è il cuore: il bene comune e l'utilità sociale, sovraordinati al profitto privato. Paesaggio, ambiente, patrimonio richiedono sapienza tecnica per essere tutelati: ma richiedono anche un'idea d'Italia, un'idea declinata al futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANOVRE E CONSUMI | LE IMPOSTE SULLA BENZINA

Un pieno da 3 miliardi di tasse

Dopo l'ultimo aumento delle accise e dell'iva, gli automobilisti spenderanno il 17,8 per cento in più per la verde. Altri rincari in vista.

DI MARCO ONNEMBO

Circa 3 miliardi di euro è costata agli italiani la stangata fiscale sui carburanti nel 2011. Cinque rialzi in un anno delle accise (che trascinano nella loro corsa verso l'alto anche l'iva) hanno comportato un maggiore carico fiscale di oltre 80 euro per ciascuno dei 36,8 milioni di automobilisti italiani. Il prezzo della benzina, infatti, è composto per il 41,6 per cento dalla componente strettamente industriale (materia prima, raffinazione, distribuzione) e per il 58,4 per cento da imposte. Sul prezzo del gasolio, invece, accise e Iva incidono per il 52,1 per cento.

Se all'aumento delle tasse si aggiungono gli incrementi del costo industriale dei carburanti sul mercato internazionale e alla distribuzione, il conto si fa salato, toccando quota 9 miliardi e facendo salire l'aggravio dei costi per ciascun automobilista a 245 euro. Dopo l'ultima botta (10 centesimi al litro sulla benzina e 13,6 sul gasolio), i prezzi alla pompa sono lievitati infatti del 17,8 per cento su base annua raggiungendo in media 1,715 euro al litro per la benzina e 1,705 per il diesel.

In media gli automobilisti italiani fanno un rifornimento di 40 litri due volte al mese. Ciò significa che, sempre in media, gli italiani avranno speso quest'anno circa 1.647 euro se hanno un'auto a benzina e 1.637 se una a motore diesel.

Con l'ultimo aumento che ha fatto superare quota 1,70 euro al litro l'Italia è diventata tra i paesi europei più cari sul fronte carburanti (tabella in basso), battuta solo dai Paesi Bassi. Da noi si spende il 17 per cento in più che in Spagna, il 9 in più della Francia, il 10 in più della Germania. E nel 2012, con il possibile aumento dell'iva di ulteriori due punti, la stangata potrà essere maggiore, con la benzina che molto probabilmente supererà quota 1,80 euro al litro.

Il problema è che l'aumento della benzina è destinato a gravare su tutti i prezzi dei prodotti trasportati. Basta ascoltare la Coldiretti che ricorda: in un paese come l'Italia, dove l'86 per cento dei trasporti commerciali avviene su gomma, l'aumento dei carburanti rischia di determinare un effetto valanga sul prezzo finale dei prodotti.

È vero che a fine anno ci sarà una riduzione di poco più di 1 centesimo che il governo aveva destinato al fondo per le alluvioni, ma è anche vero che da gennaio scatterà un nuovo aumento delle accise deciso con la legge di stabilità di novembre (ultimo atto del governo Berlusconi) per rendere strutturale il bonus fiscale per i gestori e per fare fronte alla riscossione agevolata delle imposte nelle zone terremotate dell'Abruzzo. Messi insieme equivalgono ad altri 3 centesimi al litro. ■



In vetta Dopo gli ultimi aumenti, la benzina e il gasolio italiani sono fra i più cari in Europa.

Quanto costa il carburante in Europa

	Austria	Belgio	Danimarca	Finlandia	Francia	Germania	Italia	Paesi Bassi	Regno Unito	Spagna	Svezia	Svizzera
Benzina	1,523	1,613	1,689	1,577	1,559	1,550	1,715	1,739	1,637	1,420	1,573	1,456
Gasolio	1,363	1,499	1,559	1,392	1,465	1,413	1,705	1,439	1,647	1,320	1,591	1,570

LE RAGIONI DELL'ECONOMIA

Ora il coraggio dello sviluppo

Il coraggio dello sviluppo

di **Guido Gentili**

Primo: il pacchetto Monti da 34 miliardi, come previsto, sarà legge dello Stato entro Natale. Secondo: le modifiche alla manovra non alterano i saldi finali e il mix politico alla base degli interventi che consente al Governo tecnico di "impegno nazionale" di navigare col sostegno di una grande maggioranza parlamentare. Terzo: l'Italia, in recupero di credibilità in Europa, fa un passo concreto per raggiungere il pareggio di bilancio tra due anni grazie a una correzione che, scattata in estate, ammonterà a circa 76 miliardi a fine 2013.

Basterà? Sì, ma a una condizione. Questa: con la stessa determinazione e con la stessa voglia di stupire il mondo (sono misure «impressionanti» commentò la cancelliera tedesca Angela Merkel nel suo primo incontro con il premier Mario Monti) il Governo italiano deve mettere sul piatto la carta dello sviluppo. Senza un secondo tempo ma continuando a giocare il primo.

Perché un Paese in caduta recessiva e con una pressione fiscale (45% ed oltre) a livelli scandinavi associata al terzo debito pubblico del mondo non ha un futuro se non riesce nel miracolo della crescita. Misurati col metro del rigore i provvedimenti, che rispondono a una gravissima situazione di emergenza, sono gli unici possibili e va dato atto al Governo di aver centrato l'obiettivo. Le polemiche, sotto questo profilo, stanno a zero. Ci volevano i tecnici, i professori, per fare questa manovra così dura? Evidentemente sì, ha detto Monti. È la cruda verità: la politica, nonostante l'Italia affondasse, era paralizzata dai veti incrociati, dentro e fuori la maggioranza di governo, incapace di dare una scossa.

Gli esami, sotto il profilo del rigore e della credibilità dell'Italia, non finiscono mai. La stessa Euro-

pa non è uscita dalla crisi da debito sovrano. Un altro premier, il polacco Donald Tusk, ha detto ieri all'Europarlamento un'altra verità: la Ue rimane sull'orlo di un precipizio. L'ottimismo di maniera è fuori luogo. Nel 2012 i Paesi dell'eurozona chiederanno ai mercati di sottoscrivere qualcosa come 1500, 2000 miliardi di euro e ogni asta, tra un dribbling e l'altro delle agenzie di rating, sarà l'occasione per misurare la tenuta di un Paese e della governance europea, che - nonostante qualche progresso - non dispone ancora di un assetto di difesa corazzato e parla assai poco di crescita. Un difetto vecchio purtroppo di anni e che ora presenta un conto più che salato.

L'Italia non sfugge ovviamente a questo contesto. Tra gennaio e aprile dovrà piazzare oltre 150 miliardi di titoli pubblici e sulla comparazione dei tassi d'interesse si gioca una partita vitale. Nella battaglia dei record ieri è andata così: il Governo tedesco ha collocato i titoli a due anni con un rendimento allo 0,29% (il minimo storico dall'introduzione dell'euro) e l'Italia ha piazzato i suoi BTp a cinque anni al 6,47% (livello top dal giugno 1997). Gli esami continuano e, com'è ormai arcinoto, non possiamo contare più di tanto sul sostegno diretto della Bce nell'acquisto dei nostri titoli.

Dobbiamo insomma cavarcela da soli, in prima battuta. E per riguadagnare la fiducia sui mercati, una materia prima indispensabile, torniamo alla coda del primo e unico tempo della manovra:

il rigore e la crescita.

Parliamo di infrastrutture, di mercato del lavoro più flessibile e più inclusivo, di Sud, di banda larga, delle liberalizzazioni che ancora mancano all'appello, di sburocrazia, di riforma della giustizia civile, di misure concrete per riattivare gli investimenti esteri. Parliamo di azioni da misurare nei fatti, di cantieri che si aprono non in un faldone di carte ma nella realtà, di imprese che tornano a scommettere investimenti alla mano. Parliamo insomma di un Paese che non vuole entrare in recessione stritolato dal fisco, depresso oltre che nei portafogli nella percezione del futuro prossimo.

Cosa può fare il Governo tecnico? Moltissimo, esattamente come è accaduto per il rigore. Altrimenti non sarebbe qui, chiamato a dare una scossa vista la paralisi della politica.

PS. Proposta per il ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture, Corrado Passera. Sarebbe utile un dettagliato report mensile sullo stato di avanzamento delle azioni pro-crescita (anche per capire chi o che cosa si mette eventualmente di traverso). Costa quasi nulla, può rendere molto.



**Intervista a Prodi:
«Ci manca il coraggio
di Andreatta»**

Il ricordo dell'ex premier: la sua lezione non è stata seguita

→ COLLINI A PAGINA 22

Intervista a Romano Prodi

«Andreatta, etica e azione Per me è stato tutto»

Il ricordo commosso dell'ex premier: «Mai allineato con le idee dominanti. Determinante per la nascita dell'Ulivo, ma la sua lezione non è stata seguita»

Al governo

«Con lui ministro della Difesa abbiamo guidato una grande missione di pace in Albania salvata dalla guerra civile»

SIMONE COLLINI

ROMA

Rientro qui per la prima volta dopo la caduta del governo e provo una certa emozione». «Qui» è il palazzo di Montecitorio e il governo a cui fa riferimento ovviamente non è quello Berlusconi ma il suo, quello terminato nel giugno di tre anni fa. Romano Prodi torna alla Camera per ricordare Beniamino Andreatta, in occasione della presentazione di un libro curato da Enrico Letta che raccoglie i discorsi parlamentari dell'economista e politico scomparso nel 2007 dopo essere rimasto oltre sette anni in coma. «Per me è stato tutto», dice con un filo di voce l'ex presidente del Consiglio. «Ho cominciato a lavorare con lui nel '63 e ho finito quando è finito tutto». Cioè quando è arrivata la «tragedia», il grave male nel dicembre '99 durante una seduta parlamentare per il voto della Finanziaria che lo ha «reso per tanti anni silenzioso», fino al marzo di quattro anni fa.

Che ricordo conserva del vostro rap-

porto personale?

«Quando ero suo assistente universitario e poi suo collega all'Università di Bologna avevamo colloqui interminabili, non c'era giorno e non c'era notte. Con noi ha sempre avuto il ruolo di leader intellettuale, ma questo era scontato. Quello che non era scontato è che avesse anche un ruolo di guida etica, con i suoi valori etici e anche religiosi applicati ma non ostentati. Li traduceva in azione senza, come diceva lui, la sacrilega intenzione di coinvolgere Dio nelle sue scelte».

Quanto questo atteggiamento ha contribuito alla costruzione dell'Ulivo?

«Moltissimo, anche se poi ne ha forse complicato la crescita e la vita complessiva».

Cosa intende dire?

«Che è stata data la preferenza ad altre scelte e altre interpretazioni dei rapporti tra fede e politica. Interpretazioni assai diverse rispetto al concetto di responsabilità delle scelte dei cattolici che Andreatta aveva designato».

Ora è qui per presentare una raccolta dei discorsi parlamentari di Andreatta: qual è il loro tratto distintivo?

«Emerge la libertà di un pensiero estremamente originale, la forza personale nel sostenere idee e posizioni che da un lato mostravano un grande rispetto per il Parlamento, ma dall'altro sfidavano molto spesso il comune sentire dei singoli parlamentari. Andreatta aveva un modo

di interloquire sempre originale e coraggioso e tuttavia sempre fedele alla linea presa. Il suo rispetto per il Parlamento era straordinario. Prendeva sul serio ogni grande decisione ma anche i piccoli problemi che le Camere dovevano affrontare, con spirito sempre illuminista e con, allo stesso tempo una feroce razionalità e una fantasia senza freni».

Da presidente della commissione Bilancio del Senato Andreatta insisteva sulla necessità di intervenire sul debito pubblico, argomento piuttosto attuale oggi...

«Era capace di leggere in anticipo gli eventi e precederli con proposte motivate, anche se era provocatorio rispetto al pensiero dominante. Ha martellato durante tutti gli anni 80 sulla necessità di un assalto al debito pubblico, sull'abbattimento del deficit come condizione per la crescita, sul fatto che la severità vada richiesta al governo centrale come ai governi locali. Ricordo anche sue frasi tuonanti contro le promesse fiscali irrealizzabili, sull'errore di pensare, com'era allora convinzione nel Pae-



se, che con l'inflazione si unghino le ruote del sistema. Diceva che ogni mancato aggiustamento oggi obbliga a una dura recessione domani».

Che peso ebbe il suo insegnamento nel rapporto costruito con l'Europa e nell'entrata nell'Euro?

«Enorme, se si pensa che è stato proprio il suo martellare per quindici anni su questi temi che ha preparato l'opinione pubblica fino all'adesione all'Euro. A cominciare dal fatto, come diceva, che non possiamo avvicinarci all'Europa usando la svalutazione competitiva, uno strumento che distrugge l'anima di un Paese. Insisteva sull'europesismo senza compromessi ma aveva anche un'attenzione analitica per gli interessi del Paese».

Andreotta è stato ministro della Difesa del suo primo governo, durante il quale l'Italia ha portato avanti la missione Alba, in Albania: come si conciliava questo con i suoi valori religiosi?

«Quella denominata Alba è stata una grande missione di pace che ha in pochi mesi ricostruito uno Stato che stava cadendo nella guerra civile. Nessuno pensava che un compito così importante e difficile potesse essere portato a termine in quattro mesi».

Che rapporto aveva con l'obiezione di coscienza?

«Era favorevole, ma era feroce contro l'obiezione di coscienza utilizzata come scappatoia. Diceva: non sia una cialtroneria. Un termine che usava di frequente per fenomeni che segnavano una degradazione dall'interesse pubblico a quello privato». ♦

IL POLITICO E L'ECONOMISTA

A lezione di rigore da Andreatta

Quanto servirebbe oggi la sua cocciuta capacità di guardare avanti

di **Dino Pesole**

Rigore, massima attenzione agli equilibri di bilancio, con lo sguardo rivolto all'equità. Visarebbe bisogno, oggi, di uomini come Beniamino Andreatta. Basta dare un'occhiata ai suoi discorsi parlamentari, presentati ieri alla Camera davanti al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Vi si coglie a pieno la tensione morale, oltre che la competenza tecnica posta al servizio delle istituzioni in anni di «difficile stagione economica e finanziaria», come ha ricordato il presidente della Camera, Gianfranco Fini. Equilibri finanziari fragili, in quegli anni, interventi di spesa spesso finanziati in deficit. Il risultato di quel decennio, gli anni Ottanta, è nel raddoppio del debito pubblico, ingombrante eredità che quella classe dirigente ha trasferito alle generazioni successive. Andreatta tentò di porvi un argine, in un'epoca in cui l'articolo 81 della Costituzione era considerato poco più che un optional. «I semi e le tracce» di Andreatta sono rintracciabili nei suoi interventi pubblici. Una vicenda umana che si intreccia con l'attività di studioso e di politico a tutto tondo.

Romano Prodi si è commosso nel rievocare la figura dell'economista trentino: «Per me è stato tutto. Sono stato suo assistente per tantissimi anni. Ho cominciato nel 1963. Ha sempre avuto con noi un ruolo di guida intellettuale, di guida etica. Il suo rispetto per il Parlamento è stato straordinario». Già, come dimenticare quella drammatica serata del 15 dicembre 1999! Seduta notturna alla Camera, l'ennesima maratona sulla Finanziaria. Andreatta era lì, al suo banco, diligentemente, in una seduta che anche per l'ora si stava stancamente trascinandosi verso la notte, quando si accasciò privo di sensi. Arresto cardio-respiratorio prolungato: questa

la sentenza emessa dal reparto di rianimazione dell'Ospedale San Giacomo di Roma. Una sorte crudele per l'allora settantunenne Andreatta: per un'intelligenza vivace come la sua la condanna di lunghi anni di silenzio, il cervello spento nel vuoto del coma, fino al 26 marzo 2007, quando il cuore ha cessato di battere.

«Un cervello che vedeva le cose in funzione del modo in cui le si poteva cambiare», osserva Giuliano Amato. «In quegli anni aveva incarichi speciali, dunque non avevamo limiti nella nostra azione riformatrice». E tutti riconoscono all'economista trentino quella «cocciuta capacità di guardare avanti», che gli consentì di non rassegnarsi di fronte al fallimento di un suo progetto.

E allora vale la pena di rievocare alcuni di quei "progetti" che al contrario andarono a buon fine. Come quando provò a scardinare un assoluto tabù, in quel lontano 1981. Lo fece in «splendida solitudine» in una compagine governativa in cui la cultura della stabilità finanziaria era non proprio ai primi posti. E fu una decisione storica, quella che condusse a esentare la Banca d'Italia dall'"obbligo" di acquistare i titoli del Tesoro non collocati sul mercato. Decisione assunta di concerto con il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, storica perché si riuscì a interrompere il circuito perverso del finanziamento monetario del disavanzo, causa primaria di quella pesante spirale inflazionistica che da anni attanagliava l'economia. Viaggiavamo a ritmi di inflazione del 20% con il deficit al 10 per cento.

Napolitano e Andreatta erano ministri ambedue del governo Prodi, nel 1996: il primo all'Interno, il secondo alla Difesa. Del suo collega di governo di allora, il presidente della Repubblica ha di recente offerto questo ritratto: «Posso dire che si trattò di un sonda-

lizio molto bello. Due anni e mezzo in cui fummo seduti allo stesso banco, accanto, che mi hanno dato pienamente il senso della sua straordinaria, non solo intelligenza e cultura, ma anche sensibilità e moralità».

Andrebbe riproposto integralmente oggi quel discorso che tenne in Senato l'8 ottobre 1981, quando sostenne la necessità di procedere a una «riduzione non effimera dello squilibrio tra spese e entrate del bilancio dello Stato». Rigore dunque, come base indispensabile per aprire la strada a un percorso stabile di crescita dell'economia, né più né meno come oggi. Il tutto, al di fuori di ideologismi di sorta. Lo ha sottolineato Fini: «La sua era una prospettiva intellettuale che lo portava a osservare con lungimiranza il decisivo impatto sociale e politico della crescente interdipendenza dell'economia italiana con il contesto europeo e mondiale». Erano gli anni in cui presiedeva la commissione Bilancio del Senato. Al cronista che lo andava a trovare, magari per strappargli un'intervista, Andreatta offriva quel suo fare apparentemente brusco, in realtà sintomo di timidezza e di grande umanità, la pipa in bocca e le gambe distese sul tavolo. Esponeva, persino sussurrava i concetti in modo solo apparentemente brusco, per poi congedare il suo ospite, una volta scoperta la comune passione per la pipa, con un invito a provare un «tabacco speciale» che aveva appena acquistato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ridurre le tasse sul lavoro con le risorse recuperate dalla lotta all'evasione

L'Italia ha il record degli evasori, ma anche quello della pressione fiscale sui salari che sono tra i più bassi in Europa. Nell'ora dei sacrifici è urgente una svolta

Ocse

Italia è prima per il peso delle tasse sugli stipendi

Eurostat

Tasse e contributi sono in media pari al 44% del costo del lavoro

Il dossier

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Mario Monti non vuole fornire cifre sui possibili incassi derivanti dalla lotta all'evasione fiscale. È una posizione corretta perché evita di fare della facile propaganda e di "dare i numeri" su una materia tanto delicata. Il presidente del Consiglio ha precisato l'altra sera alla Camera: «Ho sentito dire che dalla lotta all'evasione incasseremo solo un miliardo. No, sarà zero perché come ha sottolineato la Corte dei Conti questa manovra non contabilizza in anticipo i proventi dei nuovi strumenti della lotta all'evasione. Quindi contabilizziamo zero sapendo che sarà molto di più».

Naturalmente la prudenza di Monti è apprezzabile soprattutto se il governo metterà davvero in moto una strategia coerente e duratura di interventi contro l'evasione fiscale che in Italia raggiunge livelli da primato in Europa, attestandosi mediamente sul 18% del Pil, tra i 200 e i 300 miliardi di euro. L'urgenza di nuove e più incisive azioni di contrasto all'evasione è riemersa clamorosamente in coincidenza con la preparazione e l'annuncio della manovra "Salva Italia" che certo colpisce duramente pensionati, lavoratori dipendenti, famiglie mentre è sembrato che le richieste della Confindustria, ad esempio, abbiano ottenuto una risposta assai comprensiva.

Deve essere per questa evidente sensazione di ingiustizia e di iniquità sociale che i sindacati hanno protestato e continueranno a farlo nel

tentativo di modificare l'agenda del governo. Anche se inchiodato ai saldi che non devono essere modificati, Monti ha usato toni diversi negli ultimi due giorni, mostrando un'attenzione e una sensibilità più elevate verso i richiami a un maggior equilibrio. Lo testimoniano alcune modifiche apportate alla manovra e anche l'annuncio con il quale Monti ha aperto all'introduzione della Tobin Tax come strumento per alleggerire la pressione fiscale sulle famiglie, sul lavoro, sulle imprese. Certo non bastano le promesse in un momento drammatico per il tessuto sociale, già provato da tre anni di crisi. I sindacati continuano, per questo, a proporre una svolta profonda nella lotta all'evasione e nella politica fiscale. I due obiettivi, colpire gli evasori e abbassare la pressione fiscale sul lavoro, vanno perseguiti congiuntamente e le proposte delle confederazioni certo non sono mancate in questi ultimi anni. Oggi, anche per dare un segnale concreto di maggior equità sociale, il governo dovrebbe aprire un nuovo fronte. D'altra parte se l'urgenza di raddrizzare i conti e di riconquistare la fiducia internazionale non può essere negata da nessuno, è altrettanto urgente risolvere la questione dei redditi dei lavoratori e delle famiglie che con questa manovra saranno ulteriormente colpiti. Un impegno dell'esecutivo per usare le risorse derivanti dalla lotta all'evasione fiscale per alleggerire la pressione sulle retribuzioni sarebbe un bel segnale. Un intervento non è più rinviabile. L'Italia ha il triste primato dell'evasione fiscale e secondo l'Ocse il nostro Paese è sul podio per la tasse sul lavoro e per i

salari sotto la media dei paesi industrializzati. La retribuzione media annua di un lavoratore italiano, nel 2010, è equivalente a 25.155 dollari, sotto la media europea di circa 30.000 dollari, ma il carico fiscale sui nostri salari è salito al 46,9% contro il 34,8% della media dei paesi dell'Ocse. Questa pressione fiscale sulle retribuzioni si confrontava fino alla scorsa estate con un tassazione di appena il 12% sulle rendite finanziarie.

Secondo un'altra statistica di Eurostat, l'Italia è il Paese dell'Unione in cui il peso della tassa è più elevato sul lavoro dipendente. Tasse e contributi sociali costituiscono il 44% del costo del lavoro, questo vuol dire che un dipendente che incassa 1000 euro al mese costa all'azienda 1785 euro. Oggi è inutile ricercare le responsabilità di questa situazione di profonda ingiustizia, è più opportuno che il governo, assieme alle forze sociali, si impegni a cambiarla. Se gli evasori fossero chiamati a pagare la riduzione della pressione fiscale sulle retribuzioni sarebbe davvero un segnale di svolta, di cambiamento, che renderebbe più comprensibili i sacrifici che devono essere affrontati da milioni di pensionati e lavoratori per salvare il Paese. ❖



Manovra, le principali misure

PENSIONI/1: ANCORA NULLA PER I LAVORATORI PRECOCI

Eliminare le penalizzazioni dei lavoratori precoci: la misura non è entrata nella manovra per colpa della mancata liberalizzazione dei farmaci, ma potrebbe rientrare nel milleproroghe a fine anno. Salvi i criteri per chi, con almeno 64 anni, abbia maturato un'anzianità contributiva di 35 anni entro il 2012. Nei primi due anni di anticipo rispetto ai 62 anni di età, taglio dell'assegno ridotto dal 2% all'1%. Previsto un aumento dei contributi pensionistici per artigiani e commercianti: nel 2018 l'aliquota salirà al 24% anziché al 22%.

PENSIONI/2: SALVE LE RIVALUTAZIONI PER IL 2013

La novità è che le pensioni fino a 1400 euro si sono salvate dal blocco dell'indicizzazione anche nel 2013. La rivalutazione sarà automatica e completa per tutti gli assegni (fino a quel limite) e per entrambi gli anni, 2012 e 2013. Un pensionato con un assegno mensile netto di 700 euro avrà, con la completa indicizzazione al costo della vita, 16 euro mensili in più. Se l'assegno è di poco più di mille euro, l'aumento sarà di 25 euro. Previsto il contributo di solidarietà sulle «pensioni d'oro» del 15%, che verrà applicato per gli importi che eccedono i 200mila euro e varrà fino al 31 dicembre 2014.

IMU, DETRAZIONE PRIMA CASA FINO A 600 EURO PER FAMIGLIA

La franchigia di 200 euro prevista per l'Imu sulla prima casa diventa una detrazione e sale di 50 euro per ogni figlio residente fino ai 26 anni. La maggiorazione ha un valore massimo di 400 euro, che sommata alla detrazione base porta il totale a 600 euro nel caso di famiglie con 8 figli. Il beneficio è limitato al 2012 e al 2013. Il moltiplicatore catastale per gli immobili che appartengono a banche e compagnie di assicurazione sale da 60 a 80: aumenta così la base imponibile su cui si calcola l'imposta municipale unica con un gettito atteso di 54,8 milioni annui dal 2012.

C/C, PRELIEVO SOPRA I 5MILA E PER ATTIVITÀ ALL'ESTERO

L'imposta di bollo annuale sui conti correnti di soggetti diversi da persone fisiche sale a 100 euro da 73,8, con un rincaro quindi di 26,2 euro. Nel caso di persone fisiche, il bollo resta pari a 34,2 euro ma non è dovuto se il valore medio di giacenza annuo è inferiore ai 5mila euro. Prelievo pari allo 0,1% nel 2012 e allo 0,15% dal 2013 sulle attività finanziarie detenute all'estero da persone fisiche residenti in Italia. Il governo stima risorse per 8,9 milioni nei prossimi due anni e 13,4 milioni nel 2014. Il bollo sulle attività finanziarie in Italia non sarà più soggetto al tetto di 1.200 euro a partire dal 2013.

IMPOSTA PERMANENTE PER I CAPITALI SCUDATI

I capitali condonati con le quattro edizioni dello scudo fiscale, tassati con una «una tantum» dell'1,5% nel testo della manovra, sono ora soggetti a «un'imposta di bollo speciale annua del 4 per mille», quindi permanente. Non solo: per gli anni 2012 e 2013 l'aliquota è fissata nella misura del 10 e del 13,5 per mille. Inoltre, le attività condonate che, alla data del 6 dicembre 2011, sono state in tutto o in parte prelevate dal rapporto di deposito, amministrazione o gestione acceso per effetto della procedura di emersione o dismesse sono soggette a un'imposta del 10 per mille.

TASSE SUL LUSSO E SUGLI IMMOBILI ALL'ESTERO

Il governo introduce anche un'imposta pari allo 0,76% sul valore degli immobili situati all'estero degli italiani, «a decorrere dal 2011» e «a qualsiasi uso destinati», che dovrebbe fruttare 98,4 milioni annui dal 2012. Nuove tasse dal primo gennaio per chi possiede auto di lusso, barche oltre i 10 metri, aerei, elicotteri e alianti. Auto: bollo più salato per le auto con potenza superiore ai 170 kw immatricolate negli ultimi tre anni (per ogni kw addizionale di 20 euro). Barche: dal primo maggio 2012 tassa di stazionamento per quelle da 10,01 metri in su. L'imposta non tocca i natanti.

LIBERALIZZAZIONI, IL GOVERNO CEDE AI FARMACISTI

Il governo ha ceduto alla pressione dei farmacisti. Sarà l'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, a individuare entro 4 mesi l'elenco dei farmaci di fascia C (non rimborsati dallo Stato) e privi di ricetta che potranno essere venduti nelle parafarmacie e nella grande distribuzione. I tassisti erano già stati esclusi. Attenuata anche la portata dell'articolo 34, che fissa al 13 agosto 2012 la decadenza dell'attuale disciplina sulle professioni. Marcia indietro pure sugli organi provinciali, che arriveranno a naturale scadenza. Quelle che scadono prima di fine 2012 verranno amministrate da un commissario ad acta.

ATTENUATO LO STOP ALLE CARICHE INCROCIATE

La remunerazione complessiva dei dirigenti pubblici non potrà superare il trattamento del primo presidente della Corte di Cassazione. Magistrati ordinari, amministrativi, militari e contabili che svolgono funzioni direttive o dirigenziali, anche se fuori ruolo e in aspettativa o lavorano nelle autorità indipendenti, non possono avere più del 25% dell'ammontare del trattamento. Il divieto a dirigenti, amministratori e sindaci di banche, società finanziarie e assicurative di assumere incarichi in gruppi concorrenti è ammorbidito nei tempi.

Volano i rendimenti dei Btp Borse in calo, Milano cede il 2,84%

di GIULIA LEONI

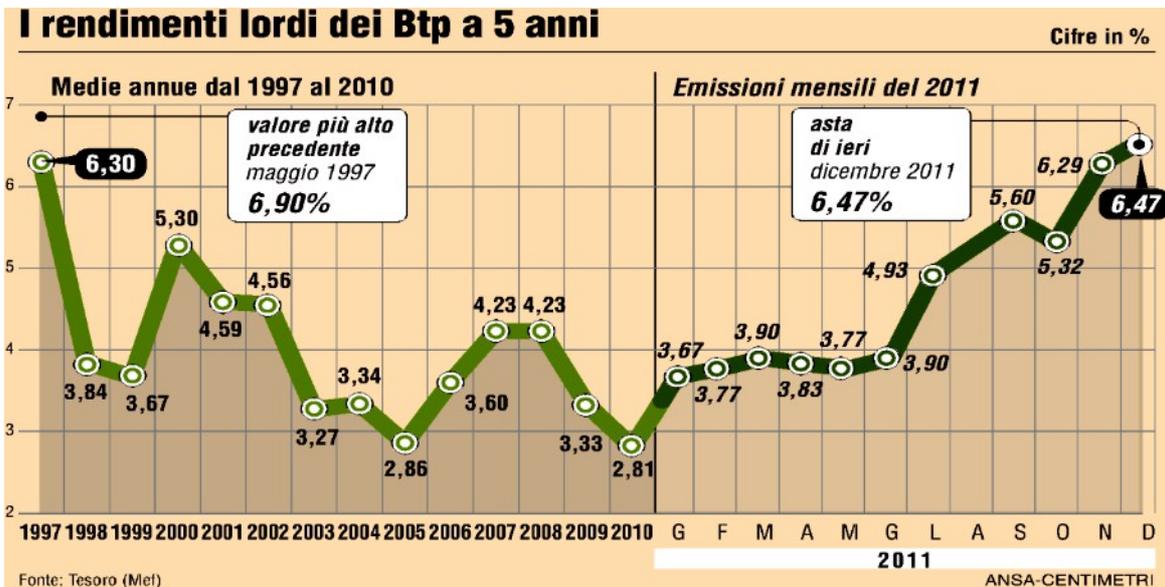
MILANO - Ha dovuto pagare un rendimento del 6,47%, un tasso d'interesse mai corrisposto da quando è nato l'Euro, il Tesoro italiano per collocare ieri 3 miliardi di euro (il massimo della forchetta) di titoli a cinque anni. La domanda per il quinquennale a scadenza settembre 2016 è stata elevata (pari a 4,251 miliardi), tanto che il rapporto "bid to cover" si è attestato a 1,417 poco sotto a quello dell'asta di novembre (1,47) ma il prezzo che lo Stato italiano ha dovuto concedere agli investitori, per quanto migliore del mercato secondario, ha comunque fatto storcere il naso a Piazza Affari. Milano, in un seduta di ribassi in tutta Europa, è stata colpita dall'ennesima raffica di vendite e ha chiuso con il Ftse Mib in calo del 2,84% e l'All Share giù del 2,78% mentre lo spread tra il Btp e il Bund è tornato ad impennarsi. Nel giorno in cui è stato cambiato il Btp decennale di riferimento da settembre 2021 a marzo 2022 (titolo me-

no liquido), circostanza che ha inciso in parte sull'andamento dello spread, il differenziale è salito a 487,6 punti base dai 465,7 di lunedì scorso ed il rendimento del titolo a dieci anni è volato al 6,80%. L'Italia è ora attesa al varco nel 2012 quando dovrà rimborsare e quindi collocare oltre 300 miliardi di titoli di Stato. I test più duri saranno le scadenze di febbraio e marzo, che sfioreranno i 100 miliardi di euro.

Tornando alle Borse, la peggiore in Europa è stata Parigi, scivolata del 3,33% in scia ai rumors su un imminente taglio del rating da parte di S&P. Lo spettro di un downgrade per la Francia, che rischia di perdere la tripla A, ha mandato al tappeto anche l'euro, sceso contro il dollaro sotto la soglia di 1,30, al livello minimo assoluto del 2011. A pesare sul corso della moneta unica, sono state anche le dichiarazioni del presidente della Bundesbank Jens Weidmann che ha respinto gli appelli affinché la Bce possa aumentare gli acquisti dei titoli di Stato dei paesi sotto pressione. Deluse fin dal-

l'avvio per i mancati nuovi stimoli all'economia Usa da parte della Fed e per le parole pronunciate lunedì sera dal presidente Ben Bernanke che ha espresso preoccupazioni sul rischio contagio in arrivo dall'Europa, nel corso della seduta i mercati sono stati frenati da un mix di brutte notizie. Prima sono arrivate le parole del Cancelliere tedesco Angela Merkel, che ha espresso l'ennesimo veto agli eurobond e ha detto che il tetto massimo combinato del Fondo salva-Stati (Efsf) e del Fondo salva-Stati permanente (Esm) non dovrà superare i 500 miliardi di euro. Poi è stata la volta dell'Ifo: l'istituto tedesco di ricerca economica ha rivisto al ribasso le stime di crescita per la Germania nel 2012 abbassando dal 2,3% allo 0,4% le previsioni di crescita del Pil. Una vera e propria doccia fredda per i mercati, frenati nel pomeriggio anche dall'apertura negativa di Wall Street. Alla fine, Francoforte ha chiuso in calo dell'1,72%, Londra ha perso il 2,25%, Madrid l'1,75%, Amsterdam il 2,15%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOFT ECONOMY

SPECIALE

Benessere e produzione. In cantiere il modello per quantificare i livelli di qualità nel prodotto interno lordo

Il Pil mostra i suoi limiti

Diversi i parametri allo studio ispirati a un'economia a misura d'uomo

di **Ermete Realacci**

Diceva Seneca che non esistono venti favorevoli per il marinaio che non sa dove andare. Un monito veritiero anche ora che l'Italia, con il Governo Monti, è impegnata in un durissimo sforzo per contrastare la grave crisi economica e finanziaria in atto. Un esito positivo dipende anche dalla risposta che si avrà in sede europea. Ma sarà difficile ridare forza e prospettiva alla nostra economia se non sapremo guardarla con occhi diversi, individuando nell'Italia che c'è le radici di un futuro possibile.

Questo significa individuare tendenze già in atto, come quella della green economy, che attraversa tutti i settori, per farne una chiave per il futuro. Basti pensare al successo straordinario avuto dal 55% di credito di imposta per il misure di risparmio energetico in edilizia: oltre 1,4 milioni di interventi, circa 17 miliardi di euro di investimenti, 50 mila posti di lavoro all'anno. Una misura che ha prodotto importanti risultati sul terreno ambientale e che si ripaga sostanzialmente attraverso l'aumento di gettito e l'emersione del sommerso. Una maniera molto concreta ed efficace per contrastare la crisi e preparare il futuro. Eppure per ora è stata possibile solo una sua proroga per il 2012 mentre è necessaria la sua stabilizzazione e una sua estensione. Ed è necessario al tempo stesso individuare nuovi strumenti per leggere l'insieme dell'economia, dare maggiore forza al dibattito da tempo aperto sui nuovi indicatori oltre al Pil, per interpretare la situazione attuale e le tendenze in atto.

Ci aspettano tempi difficili. I vecchi equilibri economici mondiali sono cambiati tumultuosamente nell'arco di soli dieci anni e quelli che definivamo Paesi emergenti oggi guidano la crescita globale. India e Cina cercano il loro posto nel mondo: i loro progressi economici hanno affrancato milioni di persone dalla povertà, ma hanno anche contribuito - sommandosi ai guasti dei paesi sviluppati - ad aggravare i mali del pianeta. Mentre il mondo intero, e l'Occidente in particolare, devono fronteggiare le incontenibili crisi aggravate dagli eccessi di una finanza divorziata dell'economia reale e le crescenti disuguaglianze sociali.

La diagnosi che alcune parti della società avevano avanzato già da qualche lustro, oggi è condivisa anche da voci più che autorevoli del mondo economico e della politica internazionale: il mercato, se eretto a *dominus* incontrastato della civiltà, non produce automaticamente progresso. Il sistema economico costruito sui pilastri del liberismo senza freni e della finanza speculativa, basato sulla crescita senza limite dei consumi, ha pericolosamente fallito. Lo aveva già visto Luigi Einaudi, che nelle sue Lezioni di politica sociale ne parla come di «un importante strumento economico, il quale ignora la giustizia, la morale, la carità, tutti i valori umani». Un'inversione di rotta, per abbandonare questa economia autodistruttiva, è indispensabile. Non per eliminare il mercato, ma per regolarlo: in armonia con diritti, valori e prospettive che oggi una politica troppo debole non riesce a garantire.

Servono indicatori che riev-

cano ad andare oltre il Prodotto interno lordo, che, come ha detto Bob Kennedy nel famoso discorso all'Università del Kansas nel '68, considera positivi l'inquinamento dell'aria, la distruzione delle sequoie e la produzione di napalm e missili. Ma fa fatica a misurare lo stato di salute delle famiglie, la qualità dell'educazione, la salubrità delle fabbriche, la bellezza, l'equità.

Il sentiero è già aperto: dal Rapporto sulla performance economica e il progresso sociale, voluto dal presidente francese Sarkozy e firmato da tre grandi economisti come Stiglitz, Sen e Fitoussi, all'importante lavoro avviato dal presidente dell'Istat Enrico Giovannini, hanno lavorato per trovare nuovi parametri da affiancare al Pil per misurare aspetti che questo per sua natura non può cogliere. Per avvicinare, insomma, quella visione di economia a misura d'uomo su cui tanto si è applicato Amartya Sen.

In quest'ottica anche Unioncamere e Symbola, in partnership con Eni e la collaborazione tecnica dell'Istituto Tagliacarne, hanno avviato un cantiere e un laboratorio di pensiero: il Piq, il Prodotto interno qualità che lavorando dentro al Pil prova a dare una misura economica a un valore apparentemente intangibile come la qualità. Quanto ambiente o innovazione, legame con il territorio o coesione sociale, diritti o benessere dei cittadini, c'è dietro una filiera produttiva? O in altre parole, quanta parte dell'economia del nostro paese, e quindi del Pil, è riconducibile alla qualità e come tale può essere misurata e monetizzata?



Per fare questo è necessario guardare con occhi diversi l'esistente e trovare le corde giuste per attivare le energie migliori del nostro Paese.

Certo dobbiamo tutti diventare più responsabili, dando più valore ai beni, scegliendo quelli che non danneggiano l'ambiente. Non è impossibile. Anzi, vivremo meglio. Perché vivere meglio non vuol dire avere più cose, come ha predicato sinora il marketing: avremo, invece, cose migliori, pro-

dotti più intelligenti e più belli, che non distruggeranno l'ambiente, ci daranno soddisfazioni maggiori e più senso alla nostra vita.

Rivisitare la società dei consumi, dunque, non è solo una chance per salvare il pianeta. È anche il solo modo per garantirci una più desiderabile qualità della vita e per trovare all'Italia un posto nel futuro dell'economia globale. Questo nuovo paradigma che riporta l'economia a dialogo con l'etica e la re-

sponsabilità e che ruota attorno ai temi ambientali, non è un'idea futuribile: è già qui, e ha il volto della green economy. Di questo nuovo paradigma l'Italia, se giocherà bene le sue carte, potrà essere uno dei campioni. Rinnovando la sua forte tradizione manifatturiera, il legame con i territori, la vocazione alla qualità.

Presidente Symbola, Fondazione per le Qualità italiane
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

46,9

La percentuale

La quota di prodotto interno di qualità (Piq) rispetto alla quota di non qualità (53,1%) dell'economia italiana.

441,9

Miliardi di euro

Il calcolo del Piq riferito all'anno 2010.

283,8

Miliardi di euro

Il Piq nel settore di attività economica dei servizi che figura al primo posto con una percentuale sul totale Piq del 64,2% e una percentuale di Piq sul totale servizi del 46,4 per cento.

105

Miliardi di euro

L'industria manifatturiera figura al secondo posto nelle classifiche legate al Piq con un peso del 23,8% sul totale Piq e un rapporto pari al 48,2% di prodotto Piq nel settore.

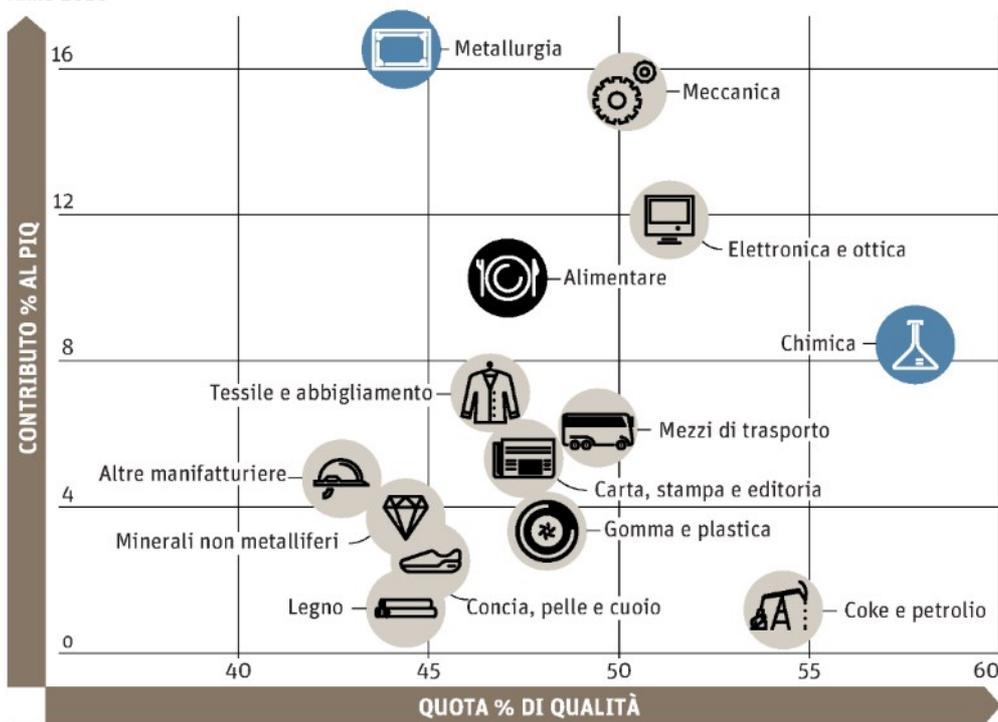
26

Miliardi di euro

Nel settore delle costruzioni "solo" il 43,8% del prodotto è in linea con i parametri Piq.

Chimica battistrada

Percentuale di qualità e contributo alla formazione del Piq manifatturiero per settore di attività economica. Anno 2010



Fonte: Fondazione Symbola; Unioncamere; Istituto Tagliacarne

INTERVISTA

“L’Ue di Merkel? Un Frankenstein”

Amato: sarà un mostro gestito dai burocrati

Antonella Rampino A PAG. 7

Amato: “La Merkel sta facendo dell’Europa un Frankenstein”

Lex premier: l’Unione non si salva imponendo automatismi e trascurando la crescita

Ha detto

RIGORE ECCESSIVO

«Nell’ultimo mese la Germania ha perso il 4% delle esportazioni»

FINANZIAMENTI

«Gli stability e project bond sono una necessità per poter ripartire»

Germania

Nel 2000 ha subito un prezzo alto per essere competitiva. Ora non vuole pagare

Bond

Altro che eurobond. Alla Cancelliera non va bene neanche James Bond

Intervista



ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Se anche riuscisse ad andare in porto tutto quello che si è deciso con il Consiglio di Bruxelles del 9, ne nascerebbe un Frankenstein. Un’Unione affidata a burocrati e ad automatismi da computer, non proprio un passo avanti verso l’integrazione. Nessuno aveva mai immaginato l’Europa come un robot...». Giuliano Amato dice che un’Unione nata sulla sola moneta non può progredire unificando le politiche di bilancio, e sommare pezzi come se l’Europa fosse un robot non è nemmeno una soluzione per la crisi.

Come mostra bene anche l’andamento dei mercati, l’euro non è ancora in sicurezza. Lei ha governato l’unica altra crisi che ha visto l’Italia sull’orlo del default: ci so-

no davvero ancora pericoli, per noi e per l’eurozona?

«Certo che vi sono ancora dei rischi. Rischi che la Germania corre e ci fa correre consapevolmente. Angela Merkel ha raccontato di sapere benissimo che ogni suo ritardo nel dare il via libera a provvedimenti comporta costi aggiuntivi, non solo economici, ma ha spiegato che il metodo ha il vantaggio di assicurare la disciplina degli altri Paesi, e oltretutto la Germania, finché non dà il via libera, mantiene intatto il proprio potere. E lo perde, invece, non appena dice di sì. Non è una bella cosa, vedere improntati alla forza i rapporti tra nazioni europee, ma soprattutto ora quel metodo è diventato troppo pericoloso, perché non ci può essere solo il rigore quando è della crescita che c’è bisogno. E credo anche che Angela Merkel dovrebbe dare maggior fiducia all’opinione pubblica tedesca».

Sarkozy mette già le mani avanti: dice che se le agenzie di rating gli tolgono la tripla A per la Francia non è un gran problema.

«Non abbiamo molto tempo davanti a noi. Dobbiamo puntare tutti insieme la barra su ciò che può concorrere a ridare vigore alle nostre economie, sapendo che le certezze sul nostro futu-

ro verranno più dalla crescita e dallo sviluppo che non dalle regole che tanto appassionano Angela Merkel. Questo, è un punto ormai ineludibile».

E invece, rigore senza crescita sembra essere l’esito non solo del Consiglio europeo, ma anche l’ispirazione del governo Monti.

«Non critico un esecutivo che ha fatto una manovra di quella portata in una settimana, e che tra due affronterà la crescita. Confido nell’impegno del governo Monti che per ora sta, come il resto d’Europa, al diktat del rigore».

Come spiega questa ossessione tedesca? Con la crisi del debito pubblico che portò al tramonto della Repubblica di Weimar, spianando la strada al nazismo?

«C’è qualcosa di molto più recente da notare. Nei primi anni 2000 la Germania ha pagato un prezzo alto per rendersi più competitiva: è stata a stecchetto, e ora ci dice se l’ho fatto io non potete voi pretendere il mio aiuto. Ma l’Italia sta facendo adesso la stessa cosa, e lo sta facendo in termini di interesse comune, dato che servirà all’Europa e alla stessa Germania. Non dimentichiamo che nell’ultimo mese c’è stato un calo del 4 per cento nelle esportazioni te-



desche in Europa».

Germania che ha rifiutato gli eurobond, e continua a opporsi anche agli stability bond. Come si fa a rilanciare la crescita senza gli investimenti, senza emissione di titoli europei che possano finanziarli?

«Qualche volta mi viene da pensare che avesse ragione Steinmeier, che qualche tempo fa alla Merkel, in pieno Bundestag, ha detto "Signora, ma a lei non piacciono gli eurobond, non piacciono gli stability bond, non le piace neppure James Bond?". Almeno, aggiungerei, le piacerebbero i project bond! Dovrebbero essere una priorità».

Cosa occorrerebbe per la crescita, in Italia e in Europa?

«Investire, e a questo servono i project bond. Per l'Italia, occorre anche ridurre la tassazione sulle imprese, favorire le esportazioni, trovare congegni finanziari che liberino il loro finanziamento estero dall'incubo dello spread».

Quali sono i veri limiti delle decisioni del Consiglio Europeo, inizialmente interpretate con ottimismo?

«Sono decisioni inadeguate nel breve, come dimostrano i mercati, e a dir poco confuse per quel che riguarda il futuro, reso ancora più incerto dalle più recenti e disarmanti dichiarazioni della Merkel e di Sarkozy. Andranno ratificate dai parlamenti, e forse la Danimarca farà un referendum. Le golden rules non sono una grande novità, dato che già facevano parte dell'accordo Eurplus, e trattandosi di modifiche

costituzionali saranno operative in un futuro di là da venire. La novità sono le sanzioni automatiche, affermate con forza, anche se curiosamente non molto prima, nel vertice di Deauville, proprio Merkel e Sarkozy vi si erano opposti. E sugli strumenti di stabilizzazione a breve il documento finale del Consiglio europeo allude, più che determinare. C'è un'apertura verso il Fondo salva-Stati, e la cosa più positiva è che a gestirlo sarà la Bce. Continuo a pensare che ormai, in termini di misure di risanamento, i Paesi che ne avevano bisogno hanno fatto molto. E che è invece sul terreno della governance, oltre che della crescita, che occorrono concreti passi avanti. Occorre, soprattutto, che la responsabilità comune prevalga sulle differenze reciproche».

Lei e Prodi, per una vera Unione politica, avete proposto una Convenzione. Ma quanto tempo occorrerebbe? E basterebbe, per recuperare ai 27 la Gran Bretagna?

«Forse basterebbe un anno, e forse lavorando insieme si smusserebbero gli angoli della questione inglese. Ma il punto è quello di evitare l'Europa Frankenstein, che in comune ha solo le burocrazie e gli automatismi. Insomma, non si può stringere più di tanto l'unione fiscale senza procedere anche verso un'Unione più politica. E bisognerebbe intanto che i leader dell'Unione smettessero di dire ogni giorno che l'Europa è sul letto di morte. Più lo dicono e più ce la legano, aggravando una malattia che non è mortale».

Banche e Stati La doppia morale della Merkel

Frena sui prestiti Fmi ma riattiva il fondo salva-credito

NON SOLO SARKOZY

In Francia crescono i timori per la possibile perdita della «tripla A»

BCE

Sta favorendo l'acquisto indiretto dei bond statali. Berlino fa finta di niente

il caso

TONIA MASTROBUONI
TORINO

La filosofia di Angela Merkel non cambia: «Non ci sono soluzioni facili o veloci per la crisi del debito europeo», ha scandito ieri dinanzi al Bundestag. Il pronostico è che ci vorranno «anni» per uscirne. Ma con l'intesa scaturita dal vertice europeo della scorsa settimana «l'Europa si è imbarcata in un processo irreversibile per creare un'unione fiscale». E alla fine, con un controllo più severo sui conti pubblici l'Europa «non solo supererà la crisi», ma ne emergerà «più forte». Tuttavia nella giornata di ieri è emersa soprattutto la doppia morale di Berlino nei confronti degli Stati e delle banche. Soprattutto le proprie.

È stato Jens Weidmann, presidente della Bundesbank, a respingere nuovamente le pressioni, stavolta dell'Irlanda, a che la Bce accetti il ruolo di prestatore di ultima istanza: «Non sono un fan» degli acquisti dei titoli di Stato, ha ribadito. Ma Weidmann sta tentando anche di imporre una riflessione sui 200 miliardi di euro che in base all'accordo europeo saranno dati al Fmi. La quota tedesca è di 45 miliardi: «Se non ci saranno le condizioni, non daremo la linea di credito», ha detto ieri. E nei giorni scorsi ha chiesto in una lettera al ministro delle Finanze tedesco di concedere quei soldi solo se anche gli Usa e altri

Paesi extraeuropei parteciperanno. La cancelliera ha sottolineato ieri di condividere questa linea. E ritiene che questi soldi debbano essere vincolati «a delle strette condizionalità», ha osservato. La Germania fa capire chiaramente di essere contraria all'idea che quelle risorse possano servire in futuro ad aiutare un Paese europeo in difficoltà. Nei prossimi mesi quei soldi potrebbero servire anche all'Italia o la Spagna, se la crisi precipitasse.

Il discorso iper-rigorista della Merkel (con i rinnovati «nein» agli Eurobond e all'aumento della quota di 500 miliardi per il fondo salva-Stati) ha depresso nuovamente sia l'euro sia i mercati. La moneta unica è scesa sotto quota 1,30 e i rendimenti italiani hanno raggiunto una nuova vetta di 6,47% all'asta a 5 anni. Tra l'altro il capo-economista del Fmi, Olivier Blanchard, ha bocciato l'eccesso di rigore: va raggiunto «nel lungo termine», altrimenti uccide i Paesi. E la crisi europea, ha avvertito, rischia di travolgere «il mondo intero». Nel frattempo il presidente francese Sarkozy, secondo indiscrezioni del *Canard Enchaîné*, dà ormai per scontato che la Francia perderà la tripla A.

Comunque le scudisciate di Merkel e Weidmann agli Stati che, per usare un'espressione cara a Berlino, devono imparare a «fare i compiti», a controllare i propri bilanci prima di essere degni di essere aiutati, sono sempre più sorprendenti. Proprio ieri il governo tedesco ha riattivato il fondo salva-banche Soffin. Si

vocifera che Commerzbank potrebbe aver bisogno di essere salvata per la seconda volta in tre anni. E dagli stessi contribuenti tedeschi che la Merkel sta difendendo con le unghie e con i denti da eventuali salvataggi europei.

Nei giorni scorsi Commerzbank ha smentito colloqui con Berlino (che dopo un primo salvataggio nel 2009 ne possiede il 25%) ma gli analisti dubitano che sarà in grado di accontentare le richieste dell'Eba. L'autorità di vigilanza finanziaria europea le ha chiesto di procurarsi 5,3 miliardi di «cuscinetto» ed è difficile che riesca a ottenerli senza ricorrere ad aiuti statali. In sostanza Berlino è vigile sul rischio di «moral hazard» degli Stati, ma è completamente cieca su quello delle banche. Un altro esempio clamoroso è lo strabismo nei confronti della Bce che da giovedì scorso sfiora l'ipocrisia. All'ultimo governing council i banchieri centrali hanno deciso di aprire totalmente i rubinetti della liquidità creando anche le condizioni favorevoli perché siano le banche ad acquistare di nuovo bond statali. L'allungamento delle scadenze dei prestiti a 3 anni deciso giovedì favorisce il cosiddetto «carry trade», il fatto che gli istituti di credito prendano prestiti al tasso ormai minimo dell'1% per comprare bond italiani o spagnoli al 5 o 6. Guadagnando dalla differenza possono comunque ridepositarli, poi, presso la Bce in cambio di liquidità. Un giochino che dovrebbe favorire sia prestiti alle imprese sia l'acquisto dei titoli. Purtroppo con le banche, come con i governi, non si sa mai. Ma non ditelo ai tedeschi.



Lo scivolone della moneta unica

1,2983
la frenata
dell'euro

Gli investitori sono preoccupati: la moneta unica è scesa sotto la soglia psicologica di 1,30 rispetto al dollaro

Il rialzo dello spread

487
differenziale
Btp-Bund

Lo spread tra i titoli italiani a dieci anni e quelli tedeschi torna a salire. Il rendimento a dieci anni vola al 6,80%

RIVOLUZIONE UE

“Dati” pubblici per tutti: ecco la società aperta

JUAN CARLOS DE MARTIN

Siamo solo all'inizio del movimento dei «dati aperti». Mano a mano che nuovi dati verranno resi pubblici, sarà possibile incrociarli permettendo di facilitare la vita di cittadini e aziende

A PAGINA 43

‘DATI’ PUBBLICI PER TUTTI ECCO LA SOCIETÀ APERTA

JUAN CARLOS DE MARTIN

Lunedì scorso a Bruxelles la Commissaria europea Neelie Kroes ha lanciato un'iniziativa di quelle di cui l'Europa ha un enorme bisogno in questo momento, ovvero, a basso costo ma col potenziale di generare forti rendimenti. «Trasformare in oro i dati della pubblica amministrazione», questo il titolo dell'annuncio che, in concreto, consiste nella revisione della Direttiva europea del 2003 sui dati del settore pubblico.

Stiamo parlando dei dati prodotti, raccolti o acquisiti dalla pubblica amministrazione, dati che, se messi a disposizione di aziende e società civile, rendono possibili iniziative imprenditoriali, culturali e civili. Parliamo, per esempio, di dati cartografici, meteorologici, statistici, ambientali, turistici, marittimi, scientifici, culturali, sui trasporti. A Boston, dove mi trovo in questo momento, l'autorità dei trasporti locali (la MBTA) mette a disposizione i dati sulla posizione in tempo reale di bus, treni, metropolitana, permettendo a chiunque di usarli senza vincoli. Col risultato che sono state sviluppate ben trentacinque applicazioni per smartphone - alcune gratis, altre a pagamento - che permettono di usare i mezzi pubblici locali con intelligenza ed efficienza.

Siamo solo all'inizio di questo movi-

mento dei «dati aperti». A Boston come a Torino man mano che nuovi dati verranno resi pubblici, sarà possibile incrociarli permettendo lo sviluppo di applicazioni ancora più efficaci nel facilitare la vita di cittadini e aziende.

Interessati, per esempio, ad andare in centro città a vedere uno spettacolo? Una applicazione potrà incrociare in tempo reale i dati - di diversa provenienza - relativi a cinema e teatri, mezzi pubblici, traffico, parcheggi e ristoranti, offrendo nel giro di pochi secondi soluzioni intelligenti per la serata. E' facile immaginare quanto un turista (e non solo) troverebbe utile un simile strumento. Altro esempio: la messa a disposizione di dati dettagliati sulla spesa pubblica permetterebbe ad associazioni e a singoli cittadini non solo di conoscere più a fondo in che modo vengono spesi i soldi delle tasse - e di identificare eventuali sprechi - ma anche di sviluppare una coscienza civica più matura.

Siamo solo all'inizio, ma l'annuncio di lunedì della Commissione Europea - annuncio che è uno dei pilastri dell'Agenda Digitale per l'Europa - alzerà certamente il livello di attenzione in tutti i Paesi membri, Italia inclusa. Anche perché il ritorno economico atteso è stimato dalla Commissione in ben 140 miliardi di euro l'anno per l'Europa a 27.

L'Italia in questo settore per una volta, però, non parte tra gli ultimi. Anzi, lunedì la Commissione europea ha citato, a



fianco di Francia, Regno Unito e Catalogna, il portale «open data» della Regione Piemonte, dati.piemonte.it, il primo del suo genere in Italia e uno tra i primi in Europa. E sulla scia del Piemonte si sono attivate sia altre regioni italiane, come l'Emilia Romagna, sia il governo nazionale, che recentemente ha lanciato il portale dati.gov.it.

E' un buon inizio, ma c'è ancora molto da fare per catturare almeno parte di quei 140 miliardi: bisogna aumentare la quantità e la qualità dei dati disponibili, favorire alleanze tra pubblico e privato, e, soprattutto, superare le resistenze di molti funzionari pubblici che si comportano come se i dati fossero loro proprietà personale e non patrimonio della collettività.

Sfruttando l'iniziativa europea - che tra l'altro chiede agli Stati membri specifiche azioni - il governo Monti ha una splendida occasione per rafforzare il ruolo dell'Italia, facendola diventare davvero l'avanguardia d'Europa in questo settore. Un obiettivo che tutta la politica, senza distinzioni, dovrebbe appoggiare senza riserve.

twitter: @demartin

La proposta, approvata dall'europarlamento, passa al consiglio per l'adozione finale

Imputati, diritti comuni nell'Ue

Informazioni adeguate sulle garanzie nei processi penali

DI MARZIA PAOLUCCI

Norme comuni per indagati e arrestati negli oltre otto milioni di procedimenti penali annuali dell'area Ue. Il perno del dettato normativo, approvato dal parlamento europeo il 13 dicembre, è nella «comunicazione dei diritti» prevista anche per il mandato d'arresto europeo che sarà rafforzato. La proposta passa ora ai ministri per l'adozione finale in sede di Consiglio nelle prossime settimane prima di diventare legge. La normativa prevede che chiunque sia indagato o imputato di un qualche reato debba ricevere informazioni adeguate sui propri diritti durante il procedimento penale a cominciare dal diritto a un avvocato, il diritto a conoscere i capi d'accusa, il diritto alla traduzione e all'interpretazione per coloro che non comprendono la lingua del procedimento, il diritto di non pronunciarsi e di essere tradotto senza indugi dinanzi a un giudice dopo l'arresto. Cinque le novità previste: gli indagati saranno informati dei loro diritti subito dopo l'arresto, riceveranno una «comunicazione dei diritti» che saranno elencati per iscritto, la comunicazione sarà facile da capire in quanto non scritta in giuridichese, disponibile in una lingua comprensibile all'indagato e contenente informazioni pratiche sui suoi diritti. Si tratta dell'evoluzione di una proposta dalla Commissione europea del luglio 2010 intesa a garantire che il diritto del cittadino a un processo equo sia rispettato in tutta l'Unione europea e a favorire la fiducia reciproca tra autorità giudiziarie. Al momento della presentazione della proposta **Viviane Reding**, commissaria Ue per la giustizia, aveva dichiarato: «Per esercitare pienamente i diritti della difesa bisogna conoscerli. Sapere quali sono i propri diritti e di che cosa

si è accusati è fondamentale per un processo equo. Avere a che fare con la giustizia può far paura, e non si può pretendere da nessuno che esiga il rispetto dei suoi diritti processuali se nemmeno li conosce. Con la proposta della Commissione questi diritti saranno resi noti a tutti e ovunque nell'Unione». Fino a questo momento, infatti, le probabilità che i cittadini dell'Unione venissero informati correttamente dei propri diritti variavano da uno Stato all'altro visto che in alcuni Stati membri gli indagati ricevono solo informazioni orali sui propri diritti processuali mentre in altri le informazioni scritte sono tecniche, complesse e vengono fornite solo a richiesta. L'attenzione della Commissione si è concentrata anche sul mandato d'arresto europeo passibile di miglioramenti. La commissione europea ritiene che la sua operatività possa essere migliorata colmando le lacune di una legislazione nazionale non pienamente conforme alla decisione quadro che introduce il mandato d'arresto europeo. Lo chiede agli stati membri l'ultima relazione di Bruxelles dell'aprile 2011 secondo la quale l'efficacia del mandato d'arresto può essere pregiudicata da questioni legate al rispetto dei diritti fondamentali negli stati membri e da un uso potenzialmente eccessivo in casi non gravi. Gli operatori del settore giudiziario come i pubblici ministeri, non devono emettere mandati d'arresto europei per reati minori conformemente alle linee guida definite nel manuale sull'emissione del mandato d'arresto europeo e per quei paesi che applicano il principio di obbligatorietà dell'azione penale. A riguardo, la commissione incoraggerà gli stati membri a dare applicazione a misure complementari, quattro decisioni quadro, che trattano temi come il trasferimento delle pene e delle sentenze nei casi di contumacia; cercherà di miglio-

rare la raccolta di dati statistici dagli stati membri sul mandato d'arresto e di migliorare la raccolta di dati statistici dagli stati membri sul mandato d'arresto. La relazione della Commissione, la terza da quando è entrato in vigore il mandato d'arresto europeo nel 2007, ne esamina l'attuazione da parte degli stati membri a partire da quella data fino a oggi. Un lasso di tempo in cui gli stati membri hanno emesso 54.689 mandati d'arresto europei fra il 2005 e il 2009 che hanno portato alla consegna di 11630 indagati. Nello stesso periodo, il mandato d'arresto è servito a ridurre sensibilmente i tempi di trasferimento di indagati fra paesi Ue. Prima dell'uso del mandato d'arresto, l'estradizione richiedeva in media un anno mentre adesso i tempi sono stati ridotti a 16 giorni nei casi in cui l'indagato acconsente alla consegna o a 48 giorni laddove vi si opponga. Il mandato d'arresto europeo è divenuto quindi uno strumento chiave nella lotta alla criminalità ed un fattore importante della sicurezza interna nell'Ue. Tuttavia, secondo la Commissione, sono gli stati membri i primi responsabili di una migliore attuazione del mandato d'arresto europeo. Gli stati membri devono far sì che il sistema non sia compromesso da un numero eccessivo di mandati d'arresto per reati minori. Prima di emettere un mandato d'arresto europeo, le autorità giudiziarie degli stati membri dovrebbero valutare la gravità del reato, la durata della condanna e i costi e i benefici dell'uso di un mandato.

Riproduzione riservata —



A Roma un convegno organizzato dall'Anma ha celebrato i 40 anni della legge istitutiva dei Tar

Processi, serve un piano strategico

Risorse e riforme per una giustizia amministrativa che funzioni

LA FOTOGRAFIA

- il 90% delle liti è definita dalla giustizia amministrativa
- il 10% propone appello al consiglio di stato
- 65.000 i ricorsi presentati ogni anno e negli anni passati anche oltre 100 mila
- 360 i magistrati in tutta Italia
- 30 i tribunali amministrativi regionali in tutta Italia

DI BENEDETTA PACELLI

Risorse, ma soprattutto riforme ordinamentali. Le prime per sostenere lo smaltimento dell'arretrato, le seconde per compiere un'adeguata razionalizzazione della giustizia amministrativa che la renda finalmente un'organizzazione unitaria. Non ci gira troppo intorno l'Associazione nazionale magistrati amministrativi che, in occasione delle celebrazioni per l'anniversario dei 40 anni della legge istitutiva dei Tribunali amministrativi regionali festeggiato a Roma, ha ribadito all'attuale governo le priorità per l'autorità giudiziaria. E lo fa portando sul tavolo della discussione anche alcuni numeri, testimonianza concreta di un'attività che si è mostrata crescente soprattutto negli ultimi anni. Il primo grado della giustizia amministrativa, dice infatti l'Anma, definisce oltre il 90% delle liti e del restante 10%, per il quale è proposto appello al Consiglio di stato, solo nella metà dei casi il giudizio è modificato. Il tutto, tra l'altro, con un organico composto da 360 magistrati in tutta Italia, deciso in base a una previsione di circa 15 mila ricorsi all'anno che, invece, sono diventati circa 65 mila e negli anni passati (prima del trasferimento al giudice ordinario) anche oltre 100 mila. Insomma numeri che, come sottolinea, il presidente dell'Anma Giampiero

Lo Presti mostrano «l'esigenza di riforma, di rinnovamento, di velocizzazione e di impegno di risorse». Per Lo Presti appare ormai ineludibile un intervento di razionalizzazione della giustizia amministrativa sul piano istituzionale, che ne faccia «finalmente un'organizzazione unitaria».

La separazione dei ruoli fra giudici di primo e secondo grado, infatti, per il numero uno dell'Associazione costituisce un unicum ordinamentale nell'ambito di una giurisdizione unitaria che va risolto. E il problema dei doppi incarichi, quelli cioè di carattere governativo a titolo individuale e di carattere extra-istituzionale?

«Evidenza in maniera ancora più rilevante problemi di compatibilità con il principio di autonomia e di indipendenza, specie nel caso di incarichi in posizioni apicali nella compagine gover-

nativa svolti da magistrati che continuano a esercitare, nello stesso tempo, la funzione giurisdizionale. Questi problemi», chiude Lo Presti, «risulterebbero sicuramente attenuati nel momento in cui questi venissero svolti a rotazione, entro limiti temporali ben determinati, e su esclusivo conferimento da parte dell'organo di autogoverno piuttosto che su designazione nominativa da parte della stessa autorità governativa».

«È necessario abbattere steccati e paletti, nonché svolgere una azione comune e congiunta tra l'associazionismo della magistratura», dice invece il presidente dell'Anm, Luca Palamara, che si è soffermato soprattutto sui temi dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura sui quali deve esserci «l'impegno di tutti». «Oggi sarebbe difficile immaginare un sistema giustizia amministrativa privo del pilastro costituito dai Tar», chiude, poi, il presidente del Consiglio di Stato, Pasquale de Lise che, nel soffermarsi sull'esperienza del nuovo Codice amministrativo, sottolinea come questo abbia «contribuito all'unicità di una normativa importante, conferendo al giudizio amministrativo una parità rispetto agli altri giudizi».

— © Riproduzione riservata — ■

